PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 1 - Gennaio 2004

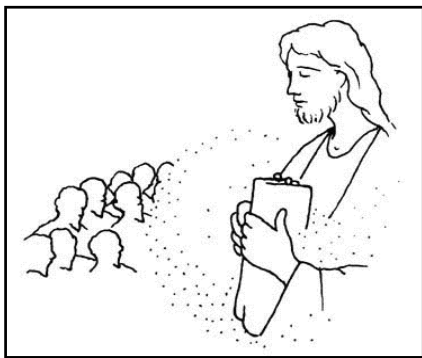
Lo Spirito del Signore... mi ha mandato

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.
Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:
Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.
Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Per gustare questo brano di Vangelo (come fosse un dolce prelibato) dobbiamo vederlo con la nostra fantasia fotografica.

1ª scena

Siamo nella sinagoga a Nazaret e Gesù, come la maggior parte dei suoi compaesani, ha l'abitudine di frequentarla ogni sabato per le riunioni della comunità.

2ª scena

La fama di Gesù è giunta anche a Nazaret e quindi è naturale che sia Lui, quel sabato, l'invitato a leggere il testo sacro.

3ª scena

Gesù si alza, riceve il libro, lo apre nel passo del profeta Isaia e legge: *"Lo Spirito del Signore..."*

4ª scena

Gli occhi di tutti nella sinagoga stanno fissi su di Lui... quindi anche i nostri.

Continuiamo a tenere gli occhi fissi su di Lui e proviamo a far risuonare dentro di noi il programma essenziale del suo ministero: *"Mi ha mandato ai poveri... ai prigionieri... ai ciechi... agli oppressi... in sostanza a tutte le categorie di emarginati della società".*

Che straordinario questo programma!

Possiamo ora rivolgere gli occhi su di noi e chiederci: "Con un programma simile di pace, di amore, di donazione ecc... il mondo non dovrebbe incendiarsi di entusiasmo?"

Come cristiani (io per primo) siamo tenuti a riflettere per dare una risposta a questa domanda, una risposta che sia possibilmente concreta e coinvolga la nostra vita di ogni giorno.

Beati noi se abbiamo occhi e orecchi per capire!

Diacono Carlo

Vi annuncio la gioia!

L'Epifania tutte le feste porta via…. Si ripongono gli abeti (artificiali?!?) con tutte le luci e le decorazioni. Anche i presepi, dopo una breve e veloce visita dei Magi, vengono smontati e archiviati

Mentre tutto ciò avveniva intorno a San Giacomo, qui si andava contro corrente. Si allestiva il "Presepe".! Non uno qualsiasi, con le classiche statuine di gesso, ma con personaggi vivi, in carne ed ossa. Ebbene sì, i ragazzini che frequentano il catechismo nella nostra Parrocchia hanno dato vita ad una storia "magica", che si ripete da 2000 anni. Loro intraprendenti e con tanta voglia di realizzare, si sono impegnati veramente tanto, nonostante che il tempo per prepararsi non fosse stato molto. Grazie anche alla coinvolgente determinazione di Maria Grazia, che aveva ideato il testo e trovato per ciascuno una parte, se pur piccola, tutti si sono impegnati a rappresentare la nascita del Salvatore.

Come dicevo, il tempo per le prove è stato poco, ma ognuno ha fatto del suo meglio. I più piccoli, che impersonavano gli angeli, hanno imparato le proprie battute e come muoversi, anche aiutati dai più grandicelli che erano già abituati alle luci del palcoscenico.

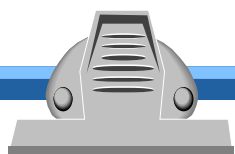
Dietro le quinte, come in un teatro che si rispetti, hanno dato il loro contributo anche altre persone, che hanno sacrificato le "vacanze natalizie" come Debora e Samantha, che si sono cimentate nel preparare le scenografie.

Alcune catechiste si sono improvvisate sarte, tagliando i magnifici costumi per i vari figuranti.

Che dire della disponibilità di Gianni? Unico uomo di fatica - … ahi, lui tra tante donne!!! - che ha provveduto ad allestire il palco e a procurare materiale vario per le scene. Anche per le luci si sono battuti tempi da record, grazie alla collaborazione di alcuni animatori dei gruppi giovanili.

Ognuno dei partecipanti ha cercato di mettere in pratica il messaggio evangelico... **Gesù Cristo, che è nato per noi,** ci insegna ad essere più buoni, più umili e a vivere come fratelli…. basta davvero poco!

L'intenzione di questo "Presepe vivente" era annunciare la gioia per la nascita del Re dei Re. Come ha detto Maria Grazia al termine della recita, speriamo che questa rappresentazione faccia nascere nei nostri cuori Gesù Cristo e porti pace e serenità nelle nostre case e nel mondo, proprio come dice il canto **"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini".**

Una catechista dietro le quinte

In questo numero

Il Gruppo "Primavera"

Come tutti sanno, nella nostra Parrocchia prospera ormai da 15 anni un folto gruppo di arzille nonnine e qualche nonno che, in omaggio alle tanti stagioni vissute, viene chiamato Gruppo "Pri-mavera".

Il "leader" carismatico è il diacono Carlo che dedica una parte del suo tempo alla Missione evangelica in mezzo a noi.

Ad esempio, attualmente ci sta spiegando con parole semplici, ma chiare, le riflessioni che il Vescovo di Torino, S. Eminenza il Cardinal Poletto, ha inviato a tutti i pensionati e gli anziani della Diocesi.

Tanto per citarne alcuni, i temi toccati vertono sulla salute (quando vacilla), i rapporti sociali, la preparazione a "partire" (con un biglietto di sola andata!), ecc. ecc.

Viene dato ampio spazio alle esperienze personali, alle immancabili domande sul mistero del dolore, della malattia, della morte e quant'altro. Domande che trovano puntuali e precise risposte da parte del nostro Carlo.

Del gruppo fanno parte delle amiche che, a loro volta, sono inserite nelle opere di assistenza e visita agli ammalati e agli indigenti (Cottolengo, San Vincenzo, ecc.) ed in gruppi di preghiera.

Partecipano ai Rosari per i defunti e, perchè no? anche a piccole festicciole che si organizzano nel salone sotto la chiesa.

Due lunedì al mese sono dedicati allo svago (gli altri alla catechesi), si gioca a tombola (ed in

palio vi sono simpatici lavori fatti dalle nonne più abili) e, come sempre, il nostro Carlo dà fondo ai suoi ormai famosi giochi di prestigio. Il divertimento è assicurato. Alla fine, un caffè o un dolce casalingo non mancano mai.

Nel mese di novembre è stata celebrata da don Severino una S. Messa per il gruppo e i suoi defunti. E' stato un momento di preghiera partecipato, che periodicamente si ripeterà.

Nei periodi dell'anno più favorevoli vengono organizzate brevi gite "fuori porta" o qualche pranzetto in compagnia.

Il "Gruppo Primavera" è aperto a tutti gli anziani pensionati. Per informazioni basta rivolgersi a Carlo o ad Ada, Dora, Franca, Maria, Tanina... insomma a tutte le amiche. Troverete amicizia, conforto e comprensione.

Un'ultima cosa: il giorno 11 gennaio scorso, i giovani della Parrocchia hanno simpaticamente organizzato una festa per incontrarci e per conoscerci. E' stato un momento felicissimo che ha accontentato tutti. L'interpretazione di "Oronzo" e "Pasqualina" è stata esilarante, così come il gioco del "Musichiere", delle scatole regionali a punti e della pallina galleggiante.

A nome di tutti vorrei ringraziare don Severino, Filippo, il neodottore Giuseppe e tutti gli altri amici che si sono prodigati per la buona riuscita dell'incontro. Incontro che si è chiuso con un rinfresco e l'augurio di ritrovarci ancora.

Giovanni B.

Festa dei popoli

Per una volta abbiamo tradito la Messa domenicale sangiacomina per un'esperienza davvero unica.

L'11 gennaio nella Parrocchia di Gesù Redentore, a Torino, si è svolta, come ormai è tradizione da una decina di anni, la Festa dei Popoli. La brillante intuizione nasce dal fatto che ormai gli stranieri, specialmente a Torino, sono numerosi tra questi coloro che possiamo annoverare come nostri fratelli nella fede lo sono altrettanto.

Ecco quindi questa bellissima celebrazione eucaristica, che ha visto la partecipazione, oltre alle persone della comunità, di molti stranieri provenienti davvero da ogni parte del mondo ma ormai residenti nella città.

La Messa è stata un susseguirsi di canti eseguiti in varie lingue, di volti e di voci di persone che si sono succedute nelle letture e nelle preghiere, che ci hanno dato un'immagine veramente stupenda. Mi è venuto in mente il canto "Ti lodino i popoli, Dio". Un coro davvero multietnico fatto da persone comunissime ci ha trascinato nei vari momenti della liturgia, il suono di tamburi ha evocato l'Africa lontana, l'accento dei vari lettori e di uno dei sacerdoti ci ha davvero dato l'idea di un popolo variegato, ma unito, che loda il Signore. Pur nella sua semplicità, è stata una Messa commovente ed entusiasmante, impreziosita da una omelia del Parroco, don Gianni, che ha dato all'assemblea uno spunto di riflessione veramente appropriato. Ha ricordato come gli stranieri presenti tra di noi siano la rappresentanza di quanti sono costretti ad emigrare per migliorare le proprie condizioni di vita. Ma don Gianni ha anche sottolineato come nella storia del popolo eletto spesso il Signore abbia scelto di parlare agli uomini "in movimento".

Ci sono venuti in mente Abramo, Mosè, lo stesso San Paolo, uomini che per Dio hanno camminato, anche in senso fisico, veramente molto. E in fondo chi ora è qui tra di noi ha attraversato mari, pianure, fiumi lasciando la propria terra… a questi Dio parla, a questo popolo in movimento fa sentire di essere vicino.

Forse noi siamo invece un pochino più sedentari, troppo comodi nelle nostre sicurezze. Don Gianni alla fine della Messa ha invitato tutti ad un semplicissimo aperitivo nel piazzale della Parrocchia, dove si sono mescolati ulteriormente visi ed espressioni di festa.

Nel pomeriggio la proposta di trovarsi tutti a passare un po' di tempo insieme per scambiare due parole in un clima di amicizia e semplicità.

E' difficile trasmettere queste sensazioni… bisogna provare a partecipare ad una esperienza simile… magari l'anno prossimo.

Paolo O.

PREGHIERA DEGLI ANZIANI

Signore Gesù,
Tu sai che
per le tante primavere
che abbiamo sulle spalle,
siamo i più vicini
all'incontro con Te,
perciò Ti vogliamo
aprire il nostro cuore …
Ti ringraziamo
per tutti gli anni
e la famiglia
che ci hai donato.
Perdonaci se solo ora
nella tranquillità
riusciamo a capire
quanto Tu ci abbia amato
e soccorso.
Aiutaci a togliere l'orgoglio
dell'esperienza fatta
e il senso
della nostra indispensabilità.
Insegnaci a renderti grazie
per ogni giorno di vita
che ci offri.
Signore donaci
la Tua Santa Benedizione.

AFFIDO FAMILIARE

Una strada verso la solidarietà

Come anticipato nel Campanile di novembre si è tenuto giovedi 4 dicembre un incontro proposto dal CISAP (Consorzio Intercomunale dei Servizi alla Persona) sull'affido familiare.

Per la verità non eravamo in molti ma è stato veramente interessante soprattutto per la presenza di una coppia grugliaschese che ha avuto e ha tuttora un'esperienza di affido.

Lo scopo della serata era appunto quello di mettere a confronto persone disponibili almeno a pensarci e persone che hanno già percorso questa strada. In effetti l'incontro ha contribuito a dirimere alcuni dubbi e ad incoraggiare i partecipanti a provare a prendere sul serio la proposta.

L'affido familiare è conosciuto spesso solo nella forma residenziale, cioè quando un bambino viene affidato a tempo pieno ad una famiglia che si impegna ad aiutarlo a crescere per un periodo stabilito da una assistente sociale che può essere più o meno lungo. In pratica, una volta verificato che nella famiglia di origine il bambino ha grosse difficoltà ad essere seguito, si sceglie di affidarlo ad una famiglia che sa già in partenza che quando si ripresentassero le condizioni per il ritorno del bambino l'esperienza si potrebbe concludere.

Purtroppo spesso queste condizioni non si realizzano mai e il bambino viene aiutato dalla famiglia affidataria fino alla maggiore età o comunque fino a quando la persona non sia in grado di condurre una vita in modo autonomo.

La famiglia che ospita viene seguita in modo scrupoloso in questo cammino dagli operatori e condivide con altre famiglie che vivono esperienze analoghe incontri e riflessioni.

Esiste anche una forma di affido meno conosciuta e per la quale potrebbero trovarsi moltissime famiglie disponibili: è l'affido diurno. Vi sono dei bambini che non possono essere seguiti adeguatamente dalla famiglia per svariati motivi. Può essere il caso di figli di genitori separati o vedovi che, essendo anche lavoratori, non riescono ad avere il tempo necessario per andare a prendere il figlio a scuola, per aiutarlo a fare i compiti, o per preparargli la cena o altro ancora. In questo caso la famiglia affidataria si occupa del bambino per un periodo limitato, magari due ore al giorno, o per un weekend ad esempio. Questo tipo di affido è chiaramente sempre consensuale, nel senso che la famiglia di origine, sapendo che non può farcela da sola a far crescere il bambino, chiede assistenza ai servizi sociali che propongono un intervento di un'altra famiglia. E' questa una forma certamente più alla portata di molte famiglie che avrebbero la possibilità di far crescere tra i propri figli anche qualcun altro che chiede solo un po' di tempo per vivere in un ambiente familiare più tranquillo e sereno.

Ecco quindi un'altra proposta concreta di solidarietà per qualcuno molto vicino; in questo caso l'aiuto migliore anziché essere dato dai servizi sociali può essere fornito da famiglie normali che scelgono di aprirsi agli altri. Per questo mi piace riproporre l'immagine del volantino che pubblicizzava l'incontro: due mani tese e le parole che per aiutare un bambino c'è bisogno

"Essere segno..."

"Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce..."(Lc 2, 12);

"Vedendo la stella essi provarono un grandissima gioia."(Mt 2,10);

"Gesù diede inizio ai suoi miracoli (segni) in Cana di Galilea (Gv 2,11)";

"Quale segno tu fai perchè vediamo e possiamo crederti?" (Gv 6,30);

"Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio»(Mc 15,39).

Per incontrare Dio noi uomini abbiamo bisogno di segni; per i pastori il segno è stato un neonato deposto in una mangiatoia, per i magi una stella, per il centurione romano un uomo che moriva sulla croce, per ciascuno di noi un qualcosa di personale ed unico che ci attira a Lui.

Solo tramite queste mediazioni noi possiamo "toccare" e "vedere" Dio.

Il primo segno, il più credibile, è proprio Gesù stesso. Ed Egli, che con l'incarnazione ha conosciuto in prima persona la fragilità della nostra condizione umana, si è sempre servito di segni per farci sperimentare la sua presenza e le sue premure verso di noi.

I sacramenti che Gesù ci ha lasciato sono proprio questi segni meravigliosi, attraverso i quali capiamo meglio l'amore del Padre, che vuole essere presente ed operante in ogni situazione della nostra vita. Ed ecco l'acqua che lava, disseta e dona vita; l'olio, che ammorbidisce, condisce, dà lenimento e forza e il pane: il nutrimento per eccellenza! (E che dire del segno del perdono, che ci rialza anche dopo mille cadute e ci rende nuovi fiammanti e pieni di gioia?)

Proprio attraverso questi elementi semplici, alla portata di tutti, Dio vuol farci entrare in una dimensione nuova, in una realtà divina che è la comunione con Lui. E in forza di questa comunione l'acqua ci dona la sua vita, l'olio la "sua" forza e col pane Egli ci regala addirittura Sè stesso.

Per chi crede, questi segni del suo amore sono un dono inestimabile, ma per chi non ha ancora sperimentato l'amore di Dio, essi possono risultare incomprensibili.

Ma come aiutare queste persone ad incontrare il Signore, attraverso dei gesti credibili?

Gesù stesso ci ha indicato il modo, lasciandoci questa consegna: "*Da questo tutti sapranno che siete mie discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*"(Gv 13,35).

Allora, per essere testimoni del Vangelo, non c'è bisogno di complicarsi l'esistenza, di fare prediche o di programmare chissà quali strategie, ma non basta neppure accostarsi ai sacramenti, se essi non ci cambiano dentro e non trasformano la nostra vita.

Invece di tante parole, dovremo cercare di vivere come è vissuto Gesù: volendoci bene concretamente, imparando a salutarci con un sorriso, ad ascoltarci con affetto, a condividere le gioie e i dolori di ciascuno e ad essere pazienti e misericordiosi, pregando gli uni per gli altri.

Vivendo così, o almeno sforzandoci di agire così, senza rendercene conto saremo segno e immagine di Dio amore, perchè è la vita e solo la vita a rendere credibili i segni della fede.

Nulla come l'amore è capace di attirare a sè come una calamita irresistibile. Dio lo sapeva e sapeva che, come vicino al fuoco, si fonde anche il metallo più duro, accanto all'amore i cuori si aprono, rinascono alla speranza e trovano Lui (e con Lui il senso della vita e la forza di guardare avanti).

Per questo Egli ci ha amato per primo e ci ha chiesto di amarci tra noi.

"*Signore, accettaci come siamo e rendici sempre più segno di Te e della tua bontà. Aiutaci a comunicare a tutti la gioia di averti incontrato. Fa' che la nostra vita non nasconda, ma lasci trasparire la tua presenza.*

Signore, resta con noi e insegnaci ad amare con Te e come Te ogni fratello che incontriamo. Così sia."

Anna T.

Preghiera di fine anno

"Ti *chiedo perdono, Padre buono, per ogni mancanza di amore, per la mia debole speranza e per la mia fragile fede.*

Domando a te Signore, che illumini i miei passi, la forza di vivere,con tutti i miei fratelli, nuovamente fedele al tuo Vangelo".

Con questa breve richiesta di perdono iniziamo l'incontro comunitario di preghiera di fine anno.

Un altro anno è trascorso ed ognuno porta con sé i segni di quanto ha vissuto: la gioia, la speranza, l'illusione, i sogni realizzati, i momenti di stanchezza, il dolore e la sofferenza, gli addii, gli abbracci, le lacrime, i sorrisi…

Siamo, in questa fredda sera, davanti a COLUI che in tutti questi momenti ci è stato accanto camminando con noi, a volte ascoltato, a volte pregato, tante volte dimenticato…

E' una preghiera diversa quella di questa sera, perché per ogni momento vissuto nel contesto sociale o politico, viene proposto un brano tratto dalla Bibbia.

Nel ricordare la povertà e la fame nel Brasile e "l'Operazione Fame Zero" realizzata dal nuovo Presidente, ci viene proposto il brano tratto dal Vangelo di Marco "*…abbiamo solo cinque pani e due pesci (…) Tutti mangiarono e si sfamarono…*". Mentre termina il brano due bambini offrono all'altare un grande foglio di colore VERDE simbolo della speranza.

Si parla della nuova Unione Europea ed i bambini offrono il colore BLU simbolo dell'Europa. Sono tante le guerre che infiammano il mondo, ma troppe sono dimenticate. Chi ricorda la guerra nel Congo, in Cecenia, in Timor Est, in Colombia… I nostri bambini pregano con noi e offrono il colore VIOLA, simbolo del lutto per le vittime delle guerre.

Il colore ROSSO rappresenta il sangue innocente versato. La nostra preghiera è per i caduti di Nassiriya e San Paolo nella sua lettera ai Romani ci ricorda: "*Non rendere male per male, ma vinci con il bene il male*".

L'AZZURRO, il colore della semplicità, ci presenta due grandi testimoni del nostro tempo: Madre Teresa e Papa Giovanni Paolo II. Madre Teresa è il simbolo della carità vissuta in maniera totale al servizio dei più poveri della terra; il nostro Papa è l'impegno vivente di un apostolato itinerante che porta a tutta l'umanità il messaggio di amore del PADRE.

Ed infine i bambini offrono il colore ARANCIONE, che ci rimanda l'immagine del sole che sorge: l'alba di un nuovo anno!

Il nostro incontro termina con un canto di speranza e d'augurio per chi ha partecipato a questo bellissimo e intenso momento di preghiera, ma anche a quanti, pur non presenti, sono dentro il cuore di ognuno di noi.

"*Per incanto e per amore fa' che il cielo di un uomo non sia questa notte infinita,*

ma l'alba di vita su tutta la terra e che l'ultima guerra è finita,

in un mondo con meno ingiustizia capace di un gesto di pace e amicizia.

Fa' che il tuo prossimo sia non soltanto chi ti è accanto

ma anche il prossimo che verrà qui.

Per incanto fa' che sia così,

per amore fa' che sia così"

Rosetta C.

Mie notti con Qohelet

A 11 anni dalla prima edizione (1992), esce per i tipi di Arti Grafiche di Udine, la versione in friulano del libro di Padre David Maria Turoldo “Mie notti con Qohelet”: “Mês gnots cun Qohelet”.

Il Qohelet (Ecclesiaste) della Bibbia, la “sfinge della letteratura ebraica” come è stato definito, è un testo del tutto particolare, al punto che taluni studiosi ritengono che questo libro sia stato accolto nel Canone solo perchè attribuito a Salomone.

Letteralmente “Qohelet” significa “colui che parla nell’assemblea”, ma nella versione greca dei settanta ci è stato tramandato come “il predicatore” ed il suo contenuto segna, anche storicamente, l’affermarsi in Israele degli anni della crisi della “sapienza antica2: la sapienza divina come unica e vera guida per l’uomo. Di questa crisi rende testimonianza il Qohelet, assieme ad un altro libro della Bibbia, quello di Giobbe.

Siamo un secolo dopo il ritorno del popolo ebreo dall’esilio, quando stava frantumandosi una delle dottrine fondamentali della fede in Dio: quella della giustizia retributiva e punitiva di Dio, difesa sia dalla teologia sapienziale che dalla stessa religiosità della legge. Si tratta della connessione tra l’agire dell’uomo e le conseguenze di questo agire, nell’ottica della responsabilità personale: ma davvero ciascuno raccoglie quello che ha seminato?

Ecco come la pensa il nostro Turoldo: “...perchè anche il più disgraziato di noi trovi casa nel Grande Libro, o cantore della virtù che non giova, estirpatore di miti infulminabili, o Qohelet”. E’ la condizione che Padre David canta nelle notti di Qohelet, il più umano e, forse anche per quello, il più fuori di testa degli autori della Bibbia. Che per un istante ti tira sù di molla e subito dopo ti fa piombare nello sconforto e nella tristezza.

Che anzi, Qohelet sembrerebbe il libro più vicino all’umanità, forse quello che rispecchia meglio la condizione dell’uomo di oggi: fare e disfare (è tutto un lavorare, come dice un proverbio nostrano).

Ridere per un momento, ubriacarsi anche, e subito dopo cadere nello sconforto più nero. Ci vorrebbe veramente la pazienza di Giobbe e la speranza di Turoldo. Turoldo che, dietro il Vangelo che proclama “salverete le vostre anime tenendo duro”, duetta con il poeta Giobbe: “Mi spaventa la verità sottaciuta: quel combinarsi di sfuggita di Lui e dell’Altro, del nero Birba: che è il Male perchè s’imparino appieno le ragioni dell’Essere”.

“Qohelet - scrive Turoldo - dà voce a tutti, anche al radicalismo indagatore più ostinato e questo è in sintonia con i tempi che viviamo”. Ed è una voce che grida, la sua, sollecitata dalle ingiustizie del mondo, con una parola che manifesta empito politico e sociale: “La giustizia è sempre / più straniera sulla terra / libertà una utopia / la fraternità una illusione / ...”

E’ proprio perchè chiama Qohelet amico delle verità ultime, nel tempo in cui non c’è posto per l’inganno, vuole essere fedele, anche nel momento finale della sua vita, ad una apertura senza riserve nei confronti della temporaneità mediante la poesia, eliminando il confine tra religioso e laico. Diceva sempre che il principale scopo dell’uomo è quello di temere Dio e di ubbidirgli perchè Lui è sempre vicino a noi. Riponeva in lui la sua fiducia cantando: “Anche di amarti a noi è negato se tu non semini in noi l’amore solo fine della tua e della nostra solitudine”.

Turoldo che non si dimentica mai della Madonna, nei suoi ultimi giorni scrisse una poesia dolcissima dedicandola proprio a Lei: “Stella del mare, dietro il tuo raggio di navigare mi sento tranquillo, le onde sono calme e distese. E’ tornato il sereno, il cielo si è aperto laggiù e ne illumina il fiordo. Sulla tolda sta seduta anche Lei e parliamo, parliamo. Aurora dell’ultimo giorno, con te si naviga verso il principio”.

Giovanni B.

Cosa farebbe oggi Don Bosco?

Cosa farebbe oggi Don Bosco?

Cosa farebbe Don Bosco oggi a S. Giacomo di Grugliasco?

Questa volta la domanda è già nel titolo e se la farebbe non soltanto il solito gruppo estroso di "pensatori sangiacomini", ma ce la dovremmo fare tutti, educatori e giovani, visto che Grugliasco è l'unico paese al mondo che ha radiato ufficialmente dal calendario Don Bosco per metterci San Rocco: cosa che, nonostante i buoni motivi e la memoria storica, non si può facilmente perdonare ai suoi nobili cittadini, ai suoi preti zelanti e alla reverendissima curia…

Dunque: cosa farebbe don Bosco oggi a Grugliasco? Fedele alla missione ricevuta dal Signore farebbe esattamente quello per cui è stato suscitato e mandato ai giovani come educatore, come formatore, come animatore: far di tutto perché i ragazzi diventino da un lato autenticamente uomini e dall'altro autenticamente cristiani.. Non prima l'uno e poi l'altro, ma insieme; vi era nel suo impegno apostolico, nei suoi metodi, nelle sue iniziative di educatore e di formatore la convinzione che crescere come uomini doveva significare crescere come cristiani; e crescere come cristiani doveva significare crescere come uomini. Era convinto che bisognava formare il cristiano che era un uomo e un uomo che era cristiano. Don Bosco non aveva una concezione "laica" dell'uomo, ma una visione profondamente sacra e religiosa. Da qui

ha origine l'intuizione primordiale di don Bosco che è l'Oratorio, l'intuizione che l'unico metodo vincente per educare i giovani è quello di essere padre, amico, fratello. Quando rileggo alcune pagine delle "memorie" di don Bosco resto sorpreso dalla traboccante, inesauribile umanità di don Bosco verso i suoi ragazzi. Era così traboccante la carità apostolica vissuta e donata, che lo rendeva padre quando doveva essere padre, fratello quando doveva essere fratello, amico quando doveva essere amico, educatore quando doveva essere educatore. Io che sono (o dovrei essere) un "figlio spirituale" di don Bosco, mi chiedo quasi ogni giorno a contatto con i miei confratelli: dove sia andata la sua "paternità", dove sia andata la "fantasia" del "santo", Temo che sia invece subentrata troppa "laicità", troppa "tecnica", troppa "pedagogia" scientifica", al posto delle dimensioni domestiche della vita come la famiglia, la casa, la scuola, il gioco, l'amicizia. Ecco, dunque, la prima cosa che farebbe don Bosco a Grugliasco oggi: preoccuparsi di far crescere indivisibilmente i nostri ragazzi come uomini e come cristiani.

E, dato che ci sono, voglio ricordare un'altra cosa, che tutti sanno, ma che è sempre più difficile realizzare: don Bosco non solo si era reso disponibile ad accogliere i ragazzi, ma li andava a cercare, li andava a prendere… Proviamo a pensare cosa farebbe con tanti ragazzi extra-comunitari e abbandonati a se stessi. Proviamo a pensare dove andrebbe a cercarli oggi: nelle discoteche? negli stadi? Mi viene in mente la

continua a pag. 10

continua da pag. 9

trovata del card. salesiano arcivescovo di Genova che va allo stadio a fare da radiocronista della partita. Potrebbe essere un'idea…

Dove è finito il don Bosco giocoliere e saltimbanco, il promotore di teatrini e di canzonette… come strumento di aggancio, come esperienza istintiva e spontanea in sintonia con l'età, la sensibilità, i gusti dei ragazzi, dei giovani?

Don Bosco è cresciuto ragazzo con i ragazzi; è diventato giovane con i giovani. E proprio attraverso questo dinamismo del crescere e del maturare insieme ai suoi coetanei (aveva fondato la società dell'allegria) si è rivelata sempre di più la sua missione per i giovani: voleva bene ai giovani, nel senso che voleva che i giovani diventassero uomini, che maturassero, che diventassero consapevoli, che assumessero progressivamente tutte le responsabilità dell'uomo maturo. E la sua missione tra i giovani, sebbene fosse ricca di cuore, di affetto, di amicizia,di paternità, non incoraggiava i giovani a compiacersi di essere giovani (oggi è la moda), ma li stimolava a crescere per esserlo ogni giorno di meno, non a danno della gioventù, ma a vantaggio della sua maturazione.

Anche se a Grugliasco non c'è più la "memoria liturgica di don Bosco" nel giorno in cui tutto il mondo la celebra, resta però viva la passione per i giovani, per la loro crescita nella fede e nella vita. Questa è stata la gioia più grande di don Bosco, la sua strada educativa (additata in S. Domenico Savio), la sua fatica quotidiana.

Don Egidio

Agenda Parrocchiale

31/01 ore 21 **"Piergiorgio Frassati",** un San Rocco del 2000 *Jas Gawronski* (Palatenda Piazzale S. Rocco)

01/02 Gita sulla neve a Prali

02/02 Presentazione di Gesù al tempio (Candelora) ore 18 S. Messa

06/02 1° venerdì del mese Adorazione ore 16-18 ore 21 **Preghiera comunitaria** con prove canti

07/02 ore 21 **Inizio corso per fidanzati**

10/02 Riunione Unità Pastorale a S. Giacomo

15/02 ore 14,30 **Sfilata di Carnevale** per bambini e adulti

25/02 ore 9 e 21 **S. Messa con il rito delle ceneri** ore 17 **Rito delle ceneri** per i bambini

28/02 ore 19-20 1ª parte **Ritiro Adulti**

29/02 ore 15-18 2ª parte **Ritiro Adulti**

Ricordiamo i defunti:

Lombardo Maria
Selmo Mario

Ha ricevuto il Battesimo

Pinna Gabriele
Massera Enrico
Bertucci Marika
Schiano Alessia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 2 - Febbraio 2004

Quaresima Invito alla conversione...

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Quaresima: i quaranta giorni penitenziali (anticamente di digiuno) della quaresima romana sono tutti giorni feriali (quindi su 6 settimane i giorni penitenziali sono 6x6 =36). Perciò per arrivare al numero simbolico di 40, si iniziò ad anticipare la quaresima nei quattro giorni antecedenti la prima domenica di quaresima (36+4 =40) La quaresima ambrosiana (Diocesi di Milano...) inizia invece con la prima domenica di quaresima e non con il mercoledì delle ceneri.

Ogni anno, nella prima domenica di quaresima, è proposto il brano di **Gesù "tentato e vincitore"**. Da mercoledì abbiamo iniziato il nostro cammino verso la Pasqua. Come Gesù è stato spinto dallo Spirito nel deserto, così anche noi **per quaranta giorni siamo invitati a convertirci al Vangelo e a ricostruire in noi l'immagine di Cristo.**

Convertirsi non significa cercare gli errori degli altri, ma è prendere consapevolezza delle proprie debolezze; non significa nascondere agli occhi degli altri le nostre debolezze, ma farcene carico cambiando modo di vivere.

La quaresima è il tempo per prendere cosceinza delle proprie debolezze e di quanto è superfluo per scoprire le cose essenziali. Ecco il senso delle proposte di **preghiera, elemosina e digiuno** che **ci sono state offerte come strumenti per la**

continua a pag. 2

Carnevale 2004 — Le cinque stagioni

Dopo alcune settimane di duro lavoro, domenica 15 febbraio alle ore 14 ci siamo incontrati per partecipare alla sfilata di carnevale.

Per il terzo anno consecutivo San Giacomo ha sfilato con i propri bambini dell'oratorio, ragazzi dei gruppi e alcuni adulti.

Quest'anno il **tema del carro** era "**Le cinque stagioni**": le quattro tradizionali più una.

L'estate era rappresentata dal sole, l'autunno dai funghi, l'inverno dalla neve, la primavera dai fiori e dagli alberi e la quinta stagione dalla vita con tutte le sue fasi, dalla nascita alla vecchiaia. Sul carro è stato posizionata una grande figura che rappresentava Dio: colui che ha creato le stagioni. Sempre sul carro si potevano leggere dei passi della Genesi sulla Creazione e ammirare un grande orologio che rappresentava le cinque stagioni attraverso i loro colori predominanti (il giallo per l'estate, il marrone per l'autunno, il bianco per l'inverno, il verde per la primavera e il blu per la quinta stagione, quella della vita).

Eravamo numerosi (circa 70 tra bambini, ragazzi e adulti), tutti pieni di entusiasmo e seguiti da Don Severino, che dal carro ci ha ripresi con la sua telecamera. Durante la sfilata abbiamo ballato e cantato delle canzoni che esaltavano le qualità delle stagioni. Il clima primaverile ha reso la giornata ancor più bella.

Al termine della sfilata ci siamo ritrovati in salone tutti insieme per continuare la festa.

Eravamo tutti molto stanchi, ma al tempo stesso soddisfatti per aver trascorso un pomeriggio divertente tutti insieme.

Sonia P.

In questo numero

continua da pag. 1

conversione dalla Parola di Dio della liturgia del mercoledì delle ceneri.

Preghiera, ossia il primo posto dato a Dio...

Elemosina: il primo posto dato al prossimo, soprattutto a quello più in difficoltà perchè privo del necessario... a quello messo in difficoltà dal mio e nostro egoismo... a quello lasciato nelle difficoltà dal mio e nostro disinteresse...

Digiuno, come liberazione da tutto ciò che mi impedisce di essere autenticamente me stesso, ad immagine di Dio... che mi impedisce di essere veramente fratello dell'altro in Cristo... che mi impedisce di essere vero figlio di Dio.

Quaresima: tempo favorevole per entrare con Gesù nel deserto, non per isolarci, per chiuderci, per disinteressarci degli altri ma, aiutati dal silenzio e dalla riflessione, per riscoprire Dio e in Lui tutti gli altri.

Per questo vi invito a leggere le proposte nell'ultima pagina de "Il Campanile".

Che **questa quaresima** - come ci ricorda il nostro Arcivescovo - **sia "un'occasione propizia per ripensare la nostra fede" per arrivare ad una solenne professione di fede la notte del sabato santo** preceduta da una quaresima di vita di fede a cui far seguire una vita da risorti.

La benedizione del Signore ci accompagni.

Don Severino

La nostra Unità Pastorale

In un'atmosfera cordiale e costruttiva, creata anche dalla calorosa accoglienza preparata da Don Severino nel salone della nostra Parrocchia, martedì 10 febbraio, è nata l'Unità Pastorale n. 64.

La nostra diocesi, infatti, in seguito ad un'esigenza, caldeggiata vivamente dal nostro Vescovo, di ristrutturazione e riprogrammazione dell'attività pastorale futura, tenendo anche conto delle nuove problematiche della società contemporanea, ha abbandonato la vecchia divisione in zone e ha sposato l'idea di tenere più in considerazione e dare più spazio ai laici.

E così nel nostro sottochiesa i parroci delle quattro Parrocchie centrali di Grugliasco (San Cassiano, San Francesco, Santa Maria e San Giacomo) più quello di Santa Chiara di Collegno, i diaconi e tre rappresentanti per ogni parrocchia hanno costituito l'Equipe pastorale.

A dare il via a questo nuovo progetto è stato l'intervento di don Marco, parroco di San Francesco nonché vicario zonale, il quale ha espresso a tutti quanto è stato faticoso il percorso per arrivare a questo risultato e ha evidenziato le difficoltà di un cammino che appare a tutti nuovo e impervio, ma che deve essere caratterizzato dall'entusiasmo e dalla presenza costante e consigliera dello Spirito Santo. E proprio con l'invocazione allo Spirito Santo si è aperta l'assemblea dell'Equipe, seguita dalla lettura della lettera di san Paolo ai Colossesi (3, 12-17). Don Marco ha preso l'epistola di Paolo, indicandola come documento programmatico dell'Unità pastorale. San Paolo, noto a tutti come l'Apostolo delle genti, sottolinea come la Chiesa è, per definizione, l'assemblea del Popolo di Dio, popolo formato **dal clero e dai laici**. Tutti sono stati **scelti e chiamati a costruire la Casa di Dio**, ognuno con vocazioni e compiti diversi, ma ognuno con il dovere di impegnarsi ad edificare e a rendere concreto il messaggio di Cristo. Per adempiere a questi compiti bisogna essere animati da sentimenti nuovi: misericordia, bontà, umiltà, pazienza e dolcezza, ma soprattutto, Paolo tiene a precisare che è necessario essere sempre pronti a perdonarsi vicendevolmente, facendo dunque prevalere l'amore. **È l'Amore che tiene perfettamente uniti**. È l'amore che infiamma la Chiesa e le fa rendere testimonianza dell'Amore di Dio.

Una Chiesa , dunque, **meno clericizzata** è il risultato a cui vuole arrivare il nostro Vescovo, una **Chiesa che sia "affare di tutti"**, il cui destino, la cui riorganizzazione non possono essere decisi senza passare dai laici. Il laico è un cristiano e non può limitarsi a un ruolo amorfo di osservatore. L'Equipe pastorale è dunque un pensatoio dove si portano e si affrontano le problematiche di tutta quanta la Comunità, dove si possono discutere non solo le questioni riguardanti la parte elitaria della parrocchia, ma anche i problemi della povera gente.

L'Unità Pastorale avrà una sperimentazione di cinque anni, è un cosa del tutto nuova e in quanto tale chi vi partecipa, come uomo, potrà sbagliare, ma tutti hanno preso l'impegno di mettere quanto più entusiasmo possibile per costruire qualcosa di bello e di grande, come è il progetto di Dio.

Giuseppe L.

Carnevale 2004

Domenica 15 febbraio c'è stata la sfilata dei carri allegorici. C'erano i carri degli oratori delle Parrocchie, quelli degli alunni delle scuole e di altre organizzazioni.

E' importante e bello vedere come sono stati coinvolti e impegnati tanti ragazzi e giovani.

Ma io vi voglio parlare soprattutto del carro della nostra parrocchia di S. Giacomo.

Ho ammirato molto il vostro impegno e lavoro ed i messaggi che ci avete trasmesso.

Siete stati molto bravi e "grandi". Mi ha colpito il vostro entusiasmo e l'allegria che c'era tra voi.

Grazie a tutti!

Una parrocchiana

La perfezione è nell'unità

Qualche giorno fa, sull'altare di una chiesa ho notato una ciotola che conteneva: un ciclamino, una primula, un giacinto e dei narcisi. Se mi avessero chiesto quale fosse il fiore più bello, non avrei saputo rispondere. Ognuno esprimeva una sua particolare bellezza, ma era meravigliosa soprattutto l'armonia creata dal loro insieme.

Proprio negli stessi giorni, nei quali tra l'altro si è tenuto il primo incontro dell'Unità pastorale di cui la nostra Parrocchia fa parte (vedi articolo in altra pagina de "il Campanile") mi è capitato tra le mani l'episodio seguente, tratto dalla vita di S. Francesco d'Assisi, che mi ha richiamato alla mente la composizione floreale. Avendo trovato questo racconto molto significativo, sia per quanto riguarda i rapporti da creare nella nuova Unità pastorale, sia per quanto concerne il modo di rapportarci tra noi, all'interno della nostra Comunità, ve lo propongo come spunto di riflessione.

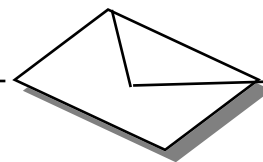
Forse potrebbe aiutarci a valorizzare il meglio di ognuno (e di ogni Comunità), come piccolo riflesso dell'infinito Amore di Dio.

Un giovane frate, che desiderava diventare un perfetto discepolo del suo maestro, un giorno domandò al beato Francesco: "Di tutti i mille frati che sono entrati nella nostra comunità, dimmi qual è il più perfetto, in modo che lo possa imitare". Con il sorriso sul volto e con l'amore nel cuore, il beato padre Francesco gli rispose: "Bernardo è il frate più perfetto, a motivo della sua fede e del suo amore per la povertà. Ma anche frate Leone è un discepolo perfetto – aggiunse dopo un momento di riflessione – a causa della sua semplicità e purezza. E poi c'è frate Angelo, il primo cavaliere entrato nell'Ordine: anche lui è perfetto per la sua cortesia e la sua gentilezza. L'aspetto attraente e il buon senso naturale di Masseo sono segni egualmente di alta perfezione. La pazienza e l'allegria di frate Ginepro lo rendono parimenti un discepolo perfetto. Ma è perfetto anche il coraggio fisico e spirituale di fra Ciovanni, che al suo tempo era stato fisicamente l'uomo più forte di tutti". "Ma allora – protestò il giovane frate – ci sono troppi frati perfetti. Non c'è nessuno che possiede tutte queste virtù insieme, cosicché lo possa veramente imitare?". Frate Francesco disse semplicemente: "No. Nessun frate possiede tutti i doni e tutte le virtù. Siamo una comunità, un piccolo gruppo. Non dobbiamo essere né invidiosi dei doni dell'altro, né orgogliosi per i nostri doni. Siamo stati creati diversi, in modo da irradiare l'unità di Dio".

(dallo *Specchio di perfezione,* n. 85)

Anna T.

U	**NITI**
N	**ELL'**
I	**NCONTRARCI**
T	**RA**
A	**MICI**
P	**REGARE**
A	**SCOLTARE**
S	**ORRIDERE**
T	**ESTIMONIARE**
O	**PERARE**
R	**IFLETTERE**
A	**NNUNCIANDO**
L	**'**
E	**VANGELO**

Lettera ad Abramo

Carissimo Abramo,
ultimamente, durante un incontro di catechesi per i ragazzi, ho avuto modo di ripensare a te, alla tua esperienza umana e spirituale e mi sono accorta che, anche se sei vissuto circa 4000 anni prima di noi, la tua vita ha molti punti in comune con la nostra.

Abramo carissimo, come ti sarai sentito il giorno in cui Dio, che tu ancora non conoscevi, ti ha chiesto di lasciare le tue abitudini, la tua terra, le tue sicurezze, per seguire la sua voce? **Abbandonare ogni cosa comportava dei rischi e tu li hai accettati: ti sei fidato e sei partito...**

E' vero che Dio ti aveva benedetto, promettendoti una terra e una discendenza, quando nulla avrebbe potuto fartelo sperare, ma **tu hai creduto prima che le promesse di Dio trovassero compimento.** E chissà con quanta emozione avrai atteso la nascita di Isacco, e in seguito, con quanto orgoglio lo avrai accarezzato con lo sguardo, vedendolo crescere bello, sano e forte, capace di darti quella discendenza che Dio ti aveva promesso.

Ormai avanti negli anni, eri un uomo felice e realizzato e non potevi certo immaginare che un altro fulmine a ciel sereno avrebbe scosso e stravolto la tua vita **"Abramo, offrimi in sacrificio tuo figlio!"**

Cosa ti sarà passato dentro in quel momento? Non oso immaginarlo! Incredulità, sconcerto, angoscia, paura, rifiuto, voglia di gridare, di piangere, di ribellarti...

"Ma come, Signore, quando ormai non lo speravo più mi dai un figlio; lo vedo crescere: è il mio orgoglio e la mia gioia, è tutto per me... come è possibile che tu ora me lo tolga?

Se vuoi, prendi me, che sono vecchio e stanco, **ma non lui**, ti prego! ("Passi da me questo calice!) **Eppure**, eppure io sono un povero uomo, mentre **Tu sei Dio e sai quello che fai, tu vedi oltre, tu sei l'Onnipotente**!

Signore mio Dio, sono confuso, non capisco più nulla, ma **voglio fidarmi di Te**, perchè Tu, aldilà di tutto, meriti la mia fiducia.

Mi arrendo... e anche se col cuore infranto, accetto la tua richiesta". E sei partito un'altra volta, andando verso la montagna con Isacco accanto.

Ma Dio, che è Padre, vista la tua immensa fede, ti ha ridato tuo figlio sano e salvo... e possiamo solo lontanamente immaginare con quale entusiasmo voi due abbiate fatto il viaggio di ritorno, correndo e saltando pazzi di gioia per annunciare a Sara (e ad ogni uomo) che il Dio della vita vi aveva ulteriormente benedetti.

Come sarebbe bello se anche noi nei momenti di prova, potessimo fidarci ciecamente di Lui, nella certezza di ritrovare, dopo il buio, la sua luce e il suo abbraccio.

Abramo, che ci sei padre nella fede e sei padre anche di Ebrei e Musulmani, prega perchè la nostra fede nel Dio unico cresca sempre più e ci aiuti a vincere ogni paura, ogni ostacolo, ogni difficoltà e perchè con la fede crescano l'amore, il rispetto e la nostra pacifica convivenza.

Padre Abramo, chiedi a Dio di benedire ancora e sempre questa umanità divisa, perchè possiamo guardarci negli occhi e scoprire tra noi una fraternità più forte di ciò che ci divide.

E grazie di cuore per aver creduto per primo e averci aperto la strada...

Anna T.

Dal Papa per i 40 anni del SERMIG

Viaggio a Roma

Andata: partenza da Torino P.N. ore 22.15 del 30 gennaio – arrivo a Roma Ostiense ore 5.26 del 31 gennaio

Ritorno: partenza da Roma Termini ore 23.10 del 31 gennaio – arrivo a Torino P.N. ore 6.35 del 1 febbraio.

Si parte...

Come viaggio non è dei più appetibili, ma incuriosisce. Il Ser.mi.g., Servizio Missionario Giovanile, vuole incontrare il Papa coinvolgendo 10.000 persone, per dimostrare quanto la pace sia importante per tanti; Vuole incontrare questo vecchio Papa, che ancora urla ai giovani di difendere la pace, di impegnarsi a seguire Cristo, di non cedere alla sopraffazione del mondo. E' un incontro allettante incontrare questo vecchio che, nonostante tutti i malanni che il suo corpo sopporta, ci mostra con fierezza il suo desiderio di esserci, di spronarci, di vivere con gioia.

Ma il viaggio? ... Un viaggio di notte, due rovinose notti consecutive... come riuscire a dormire, a riposare in uno scompartimento, con sedili non propriamente comodi, e pieno di persone? Basta riempirlo con persone con le quali si sta bene, con le quali l'intreccio di braccia, gambe, mani e piedi non disturba affatto, persone con cui qualsiasi avventura è vissuta con grinta ed entusiasmo. Con questo spirito, alcuni del gruppo Jonathan hanno deciso di aderire all'iniziativa del Sermig per essere presenti alla festa col Papa.

Dalla stazione di Collegno abbiamo raggiunto Porta Nuova e lì abbiamo preso posto negli scompartimenti, e dopo avere sistemato i nostri figli, ci siamo sistemati nello scompartimento a fianco e, dopo la partenza del treno, abbiamo iniziato a scambiarci racconti, avventure per stare un po' insieme. Ma, sapendo che non avremmo goduto di un sonno corroborante, abbiamo cercato di addormentarci.

Ci siamo "accampati" tirando

fuori cuscinetti gonfiabili, coperte, tirato giù i sedili e abbiamo tentato l'impresa più difficile: trovare una posizione per addormentarci. Ogni tanto ci si svegliava e si studiava la posizione, forse più comoda, che avremmo potuto prendere negli spazi liberi. Certo che le posizioni di gambe, appese alle pareti, di teste appoggiate angelicamente ai vicini, di braccia che si intrecciavano alle gambe dei dirimpettai, erano divertenti da vedere.

Ogni bel sogno finisce e alle 5.25 siamo arrivati alla stazione Ostiense. Che desolazione, una stazione immobile, senza il movimento frenetico che siamo abituati a vedere. Mucchi di coperte agli angoli dei saloni, che coprivano i corpi di decine di barboni, ed è stato difficile spiegare ai nostri figli i motivi che essi potevano aver avuto per essere lì sotto nascosti.

Ci siamo spostati alla stazione San Pietro e da lì ci siamo avviati in piazza San Pietro.

...A Roma

Roma era silenziosa e deserta, ma, nonostante questo siamo riusciti a spaventarci della temperatura pungente che ci stava accogliendo: -5 gradi. Abbiamo atteso – e resistito stoicamente - (applauso ai nostri bimbi che ce l'hanno fatta) con balletti improvvisati e saltellamenti, fino alle 8,20 che iniziassero i controlli per farci entrare nella sala Paolo VI.

Ecco Ernesto Olivero

Poi è iniziato l'Ernesto Olivero Show. Il fondatore del Sermig ha presentato la giornata, gli ospiti illustri presenti, tra cui, oltre agli ovvii alti prelati, il vice presidente del Consiglio Fini e il senatore Andreotti.

E' stata presentata, dal teatro stabile di Torino, un'opera scritta da Ernesto Olivero e adattata da un amico: "mille chilometri verso la PACE", che comprendeva la storia del Sermig e storie tratte dal diario personale del fondatore. Inoltre sono state presentate alcune canzoni scritte da lui stesso, che fanno parte dell'Opera

continua a pag. 7

continua da pag. 6

musicale per una Messa in onore di Giovanni Paolo II.

Il tutto è stato molto bello. Le voci di questi cantori e le loro parole hanno saputo toccarci le corde del cuore, facendoci scendere qualche lacrima, mentre a qualcuno la stanchezza del viaggio ha fatto perdere questo momento, facendolo cadere in un leggero e fugace sonno.

Poi...un attimo di silenzio nel frastuono...

Ecco il Papa

E' lui...finalmente è arrivato: seduto sulla poltrona mobile ha fatto il suo ingresso il Papa. Il salone era stipato di persone in fermento, che applaudivano e in coro cantavano 'Giovanni Paolo', un canto di vera gioia. Si vedeva dovunque uno sbandierare di bandiere multicolori della Pace, tutti erano per Lui. Finalmente anche i bambini hanno concentrato la loro attenzione su questo omino curvo, vestito di bianco.

Le parole di Ernesto hanno descritto i doni per festeggiare il quarantennale del Sermig, oltre l'opera teatrale e l'opera musicale, ha presentato il progetto dell'università del dialogo per la formazione permanente di giovani di ogni colore, di ogni nazione, di ogni cultura, laici e credenti, formata da un'equipe di docenti itineranti nelle scuole e negli atenei di alcune importanti città europee, ma anche in zone di crisi, in modo che si possano avvicinare le diverse fazioni, e unirle per un dialogo. Lo slogan dell'università è: "Se mi siedo intorno al tavolo è perché sono disposto a cambiare idea". Tutto ciò è stato presentato al Papa che ha sempre gradito e appoggiato le iniziative del Sermig.

Un silenzio rispettoso e sacro è sceso sulla sala quando ha iniziato a parlare il Santo Padre. Parole dette con lentezza e con fatica, ma che hanno manifestato la sua gioia nel vedere così tante persone, per cui la pace è ancora una cosa importante, entusiasmarsi per questa iniziativa dell'università, perché la cultura della pace è necessaria a tutti i livelli .

Una frase ci ha particolarmente colpito, "...di fronte al dilagare della violenza, al diffondersi d'una mentalità edonistica e consumistica, all'accrescersi della diffidenza e della paura, **dobbiamo con vigore riaffermare che la pace è possibile e quindi, se**

possibile, essa è pure doverosa", e ancora la sua conclusione, toccante come le parole di un nonno che si sta congedando "**il Papa vi vuole bene e vi assicura la sua preghiera, benedicendo ognuno di voi**".

Alla fine del discorso ha voluto salutare personalmente tutte le persone autorevoli che avevano partecipato all'iniziativa, i malati e handicappati accorsi da lui nonostante la sedia a rotelle, i bambini del coro, i musicisti e i cantori, che così bene hanno cantato, dandoci un piacevole brivido.

Alla scoperta di Roma, città eterna

Finalmente a pranzo, e poi la città di Roma tutta per noi. Dal Cupolone si riuscivano a vedere molte delle sue bellezze e il paesaggio era suggestivo e incantevole. Abbiamo ammirato il Colosseo ormai chiuso, alle luci rosa del tramonto, l'Altare della Patria, la Fontana di Trevi e Piazza Navona. C'era una marea di gente dappertutto.

Infine la cena in una pizzeria vicino alla stazione Termini, perché non ce l'avremmo fatta a fare ancora un passo per ritornare.

...Il ritorno

Preso posto negli scompartimenti, abbiamo avuto la presenza di un consacrato del Sermig, un ordine che non ha ancora la sua "regola", e la cui guida non è un consacrato, ma lo stesso Ernesto Olivero. Egli ci ha raccontato della sua vita, della sua scelta di entrare in questo tipo di ordine, della sua giornata attuale e della vita nell'Arsenale della Pace. Forse non abbiamo prestato la doverosa attenzione alle sue parole, perché le palpebre come le gambe erano pesantissime, ma anche questo è entrato a far parte del bagaglio "bellissimo e unico"

continua a pag. 8

Ultimissima dal Palazzo

A Grugliasco c'è una novità. Sono stati infatti ultimati i lavori di ristrutturazione della Sala del Consiglio Comunale e il 3 febbraio scorso per la prima volta è stata utilizzata dal Consiglio stesso.

Dopo averne tanto sentito parlare, spinto dalla curiosità, sono andato a sbirciare e devo ammettere che si tratta di una cosa decisamente gradevole e accogliente.

Oltre all'ammodernamento del pavimento, dell'arredamento e delle sedie e banchi, della buona illuminazione, si è provveduto anche a innovare dal punto di vista tecnologico la Sala: ora infatti le votazioni sulle delibere avvengono tramite il voto elettronico, i risultati delle votazioni stesse sono resi disponibili in pochissimi secondi grazie al computer, i display appesi in vari punti indicano l'elenco degli interventi dei consiglieri o degli assessori (e soprattutto la loro durata) che si prenotano azionando una tastiera.

Il pubblico intervenuto quella sera ha sorriso di fronte ad un certo imbarazzo dei consiglieri e della giunta di fronte a tanta tecnologia… ma in tanti hanno apprezzato il tutto.

Perché abbiamo deciso di scrivere di questa cosa? Per una ragione molto semplice: questa sala verrà intitolata, non è ancora ufficiale mentre scrivo ma sembra già tutto deciso, ad un personaggio importante della nostra storia recente: Sandro Pertini.

Non vorrei soffermarmi su considerazioni politiche o partitiche, ma vorrei sottolineare come questo gesto da parte del nostro Comune sia l'ennesimo riconoscimento per un uomo che ha combattuto per la Resistenza da partigiano, che ha partecipato alla vita delle istituzioni politiche per molti decenni e che ha rivestito la carica di Presidente della Repubblica di tutti gli italiani.

Come non ricordare le immagini del luglio 1982, quando Pertini in tribuna applaudiva ed esultava per la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio di Spagna! In quella occasione ci siamo stretti idealmente intorno a quel "simpatico nonnetto" che rappresentava un pezzo di storia italiana, per **sentirci contenti** tutti quanti, anche i non calciofili, **di essere italiani**. E la decisione di intitolare la Sala del Consiglio a quest'uomo possa essere anche di buon auspicio per ricordare a coloro che sono stati eletti da noi cittadini, di lavorare bene e uniti, per far sì che la nostra città sia sempre di più un posto dove è bello abitare, vivere e lavorare.

Paolo O.

continua da pag. 7

che ci siamo portati a casa da questa breve, ma intensa esperienza di Roma.

Il Sermig combatte la fame e le ingiustizie nel mondo; nel nostro piccolo siamo felici di aver dato un modesto contributo al lavoro di Ernesto Olivero. Siamo tornati a casa con un'esperienza in più. E' stato bello rendere partecipi i nostri figli di questa spedizione per la pace. È giusto che anch'essi vedano con i propri occhi quanta gente ha ancora voglia di combattere per il bene nel mondo.... *Il nostro futuro sono loro e ci piace immaginarli proprio così: con gli occhi lucidi di felicità, sventolando la bandiera che esalta la Pace....*

P.S.: La prossima volta, vieni anche tu e ti sentirai più felice....

Paolo e Laura D.B.

Cos'è l'ecumenismo?

Cos'è l'ecumenismo?

Tutte le domeniche, quando vengo a Messa saluto quel simpatico marocchino che sta all'entrata, e mi vien da pensare alla sua religione, così diversa dalla nostra, alle tante religioni del mondo… Qualche volta ho sentito la parola "ecumenismo". Ma che cos'è?

M. G.

E dire che è stato detto e scritto tante volte, in particolare dopo il Concilio Vaticano II, che il nostro è il secolo **dell'ecumenismo**, cioè **della conoscenza e del dialogo, della comprensione e del rispetto** – pur nella diversità – **tra noi cristiani** (tutte le varie confessioni cristiane: protestanti, ortodossi, ecc…) **e le religioni del mondo.**

Dobbiamo ammettere che la cosa quasi non ci interessa, chiusi come siamo nel nostro piccolo gruppo senza apertura all'altro, agli altri, al diverso da noi. Qualche volta ne dobbiamo parlare, perché questo atteggiamento è contrario alla Parola di Gesù.

Ci sono interrogativi che ci toccano da vicino: qual è l'opinione degli italiani riguardo alla libertà religiosa, l'insegnamento delle religioni (dico "religioni" non la scuola di religione…), il grado di conoscenza reciproca e del dialogo tra le religioni?

Credo di non esagerare quando dico che la maggioranza dei cittadini italiani e anche la maggioranza dei cattolici e dei cattolici praticanti ignora tutto, o quasi, delle altre confessioni cristiane e ancor più delle altre religioni (nella nostra parrocchia c'è una chiesa nuova fiammante di fratelli protestanti: e io per primo confesso che non so dire di quale confessione cristiana sia).

E' un segno triste. Uno sguardo ai numeri dice che l'Ecumenismo appare vissuto da una minoranza nella minoranza. Alla base cattolica un vero ecumenismo maturo, consapevole, ricercato come compito imposto dalla fede, dall'insegnamento del Concilio e dalla convinta testimonianza del Papa appare quasi del tutto estraneo.

Se poi andiamo oltre i confini delle Chiese cristiane, la realtà è ancora più sconfortante. Forse pochi sanno che la seconda comunità religiosa in Italia è formata dai mussulmani. E' soprattutto nei loro confronti che vi sono mancanze di conoscenza, di rispetto o anche di semplice attenzione. E' di questi giorni il gran parlare della legge francese che proibisce lo "chador", il velo tradizionale islamico. Non serve discutere sull'uso del velo (o di altri assurdi indumenti) che il Corano vorrebbe per le donne, ma si tratta non di velare il volto, ma di **vedere nello sguardo degli altri, di ogni uomo e donna, la luce comune che riflette lo splendore del Padre di tutti**. Ogni realtà che "vela" questo splendore, che invece chiede rispetto, conoscenza, fraternità, deve essere visto come un ostacolo sul cammino della conoscenza e, quindi del dialogo.

Il Mahatma Gandhi diceva che "*se uno afferra il nocciolo della propria religione ha afferrato anche il nocciolo delle altre*". Se questo è vero, chi perde di vista l'essenza della propria fede per andar dietro a discutibili opinioni ed esteriorità, finisce per perdere se stesso. Conoscere le altre fedi religiose e dialogare con chi le professa ci obbliga a tornare a ciò che è fondamentale nella nostra vita cristiana e a sforzarci di camminare verso una fede adulta e matura, responsabile e coerente.

E' solo qualche pensiero da meditare in questa Quaresima che ci prepara alla Pasqua del Signore.

Don Egidio

Le ciabatte di San Luigi

Aveva un solo paio di ciabatte, molto consumate, che il calzolaio non voleva più rappezzare, ma a S. Luigi quelle ciabatte andavano comodissime.

Quelle scarpe sono state l'icona della mostra su pre' Luigi che si era tenuta in occasione della sua canonizzazione. S. Luigi, l'ultimo grande santo friulano. Un santo della carità. Le ciabatte e, dietro, la strada.

A significare lo spirito di questo santo che ha attraversato da protagonista la seconda metà dell'ottocento. Un periodo tristissimo per il Friuli: fame, guerre, miserie ed epidemie.

Santo dell'Ottocento, ma umanamente e cristianamente di straordinaria attualità. Le ciabatte, per raccontare la lunga strada percorsa nella carità. Bisognerebbe provare ad indossarle, quelle ciabatte, e fare quattro passi sperimentando di persona un piccolo tratto di santità.

Nato il 4 agosto del 1804, pre' Luigi veniva da una famiglia benestante. Abbandonò ogni ricchezza per aiutare suo fratello Carlo, frate filippino, impegnato a cercar casa alle ragazze più povere del Friuli.

Cominciò con un carretto ed un asino, andando per strade ghiaiose, allungando la mano per un qualcosa che assicurasse la sopravvivenza a quelle "derelitte", come erano chiamate allora le ragazze abbandonate. Non teneva conto se qualcuno lo svillaneggiava. Riusciva ad ottenere qualcosa anche dai più restii, con il suo simpatico modo di fare.

Una volta ricevette uno schiaffo da uno screanzato e lui rispose: "Quello va bene per me, ma per le mie bambine cosa mi dai?". Quel villano diventò uno dei suoi migliori benefattori.

Morto suo fratello, pre' Luigi dovette assumersi la responsabilità per la conduzione della casa e provvedere di persona. Prese con sè un gruppetto di donne volontarie e di buon cuore e fondò una congregazione: le Monache della Provvidenza. Era sicuro di una cosa sola: la sua avventura sarebbe stata soccorsa proprio dalla Provvidenza.

Se i tedeschi bombardavano Udine, lui spediva in mezzo a qul caos le sue "figliole" a soccorrere i feriti. Se scoppiava un'epidemia di colera (1836 e 1855), ancora lui in prima fila con le sue monache, nei paesi più colpiti e nelle case degli ammalati, anche a rischio della vita.

Aveva un solo desiderio: offrirsi interamente per tutti, seguendo così il suo unico punto di riferimento: Gesù Cristo. Il suo sogno tenuto in mente fino all'ultimo giorno: essere l'esatta copia di Cristo. Ed essere innanzi tutto un servitore di tutti: dei poveri, delle sue monache e delle sue derelitte.

Servo nel senso biblico della parola, dunque seguendo le orme di Cristo, denudandosi, annientandosi nella carità, offrendosi totalmente al prossimo. Per lui, niente, neanche i vestiti, nè i libri, nè il letto dove riposare. E così voleva che fossero le sue monache: anime schiette, votate a Dio ed al prossimo, attrezzo domestico nelle mani della Provvidenza. Di cuore. prima di morire, come desiderava, aprì ben dodici case di carità, in Friuli, nel Veneto e nel Trentino.

Prima di iniziare una nuova missione, pre' Luigi metteva n mano alle sue "figliole", le monache, una povera croce, senza crocifisso: "Sopra di essa, diceva, dovete mettere voi stesse".

Una vita, la sua, umanamente straordinaria, proprio perchè arricchita dallo Spirito. Coltivava la carità nella preghiera e nella penitenza. Discorreva continuamente con Dio e di Lui era colma la sua vita.

Quando morì, il 3 aprile del 1884, anche i mangiapreti anticlericali hanno dovuto scrivere: "Sembra impossibile, ma questa volta il filantropo è un prete... è pre' Luigi Scrosoppi, un bravo ministro di "dio" (scritto così, in minuscolo!), che si è adoperato sempre con impegno per il bene del suo prossimo e si è fatto in quattro per mettere in piedi molti istituti di carità".

continua a pag. 11

Sulle montagne innevate di Prali

Anche quest'anno, è arrivata la giornata da trascorrere con la nostra Comunità sulle montagne innevate di Prali.

Di neve ce n'era tantissima; anche la casa di Perrero si presentava ricoperta di un manto bianchissimo per la gioia di tutti, soprattutto dei bambini, che hanno dato sfogo ai loro giochi con bob, palette da neve o con semplici scivoloni. È stato molto bello per tutti!

Anche il sole non si è fatto attendere; abbiamo trascorso la mattinata all'insegna del divertimento. Alle 12.30 il pullman ha riportato tutti a Perrero dove ci aspettava per il pranzo: una buonissima polenta con salsicce e spezzatino, che ha soddisfatto tutti i palati (e complimenti al cuoco!).

Nel pomeriggio Don Severino ha celebrato la S. Messa ed in pochi minuti il salone, dove avevamo condiviso il pranzo, si è trasformato: è bastato spostare un tavolo perché diventasse altare, allineare le sedie e, dopo un momento di raccoglimento è iniziata la S. Messa.

"Perchè si fa una gita all'interno di una comunità?" Sono state le parole d'introduzione di Don Severino. "Per dividere emozioni e momenti fuori dalla quotidianità per essere sempre più comunità".

Sono stati molti i momenti della celebrazione eucaristica a farci sentire uniti e forse il posto, così raccolto e caldo, ci ha riportato ai tempi di Gesù nel Cenacolo dove si era riunito con i suoi per l'Ultima Cena, istituendo l'Eucarestia. Anche noi stavamo condividendo lo stesso pane in un ambiente fuori dalle mura di una Chiesa, ma tanto più vicini a ciò che è veramente la Chiesa. La presenza di Gesù in

mezzo a noi è stata forte. "Io sto alla porta e busso" (Ap. 3).

Ecco: è stato come spalancargli le porte e fargli posto in mezzo a noi.

Un brano delle letture parlava della "carità", che è benigna, è paziente, perdona e nulla invidia. Don Severino ha tolto la parola "carità" sostituendola con "cristiano": il cristiano è benigno, è paziente, perdona e nulla invidia…

La carità: tema importante su cui riflettere. Abbiamo ringraziato e lodato Dio con canti e preghiere.

La giornata volgeva al termine, ed è arrivato il momento dei saluti. Ognuno ha ripreso le proprie cose e si è preparato per il rientro a casa. Indubbiamente abbiamo portato dentro di noi la bella esperienza di una giornata condivisa con gioia, che ci ha arricchiti un po' tutti.

Elisa Z.

---

continua da pag. 8

La gente pianse la morte di un santo e cominciò subito a pregarlo. E fioccarono anche le grazie, le guarigioni fisiche e morali.

Una santità riconosciuta appieno dalla Chiesa: il 10 giugno del 2001 Giovanni Paolo II lo proclamò santo. La sua presenza spirituale, e il suo lavoro, continua anche oggi, luminosa nella carità, grazie alle sue monache che lavorano in tutti i continenti e su tutti i fronti del martirio dell'uomo.

Quest'anno ricorrono i duecento anni dalla sua nascita e si spera che anche la nostra Chiesa lo onori, tenendo conto dell'eredità che S. Luigi ci ha confidato: "Carità, carità, salvare anime e salvarle con la carità".

Giovanni B.

8 Marzo - Festa della donna

La si festeggia in vari modi; noi, per ricordare questa data, vi proponiamo una preghiera di Giovanni Paolo II:

"GRAZIE, 0 SANTISSIMA TRINITA' ...

- per il "mistero " della donna e per ogni donna
- per l'eterna misura della sua dignità femminile
- per le grandi cose che hai fatto per mezzo della donna, nella storia delle generazioni umane
- per tutte le donne perfette e per le donne deboli
- per tutte e per ciascuna!
- Per come sono uscite dal tuo cuore, o Dio, in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità
- per come sono state abbracciate o Dio dal tuo ETERNO AMORE più profondo, capaci di custodire e donare la vita
- Per tutte le manifestazioni del "genio" femminile e per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio
- ma soprattutto grazie, o Signore, perché nella donna e per mezzo della donna hai operato l'evento più grande nella storia dell'uomo: l'Incarnazione di Gesù in Maria!

Maria, Myriam! Colei che dopo il lungo inverno dell'attesa ha ridonato all'umanità la primavera della Nuova Creazione.

Agenda Parrocchiale

28/02 ore 19-20 / **29/02** ore 15-18,30 — Ritiro: **Con Gesù nel deserto... per cambiare**

Nelle due settimane seguenti il ritiro i gruppi si incontrano per continuare la riflessione.

13/03 ore 19-21 Concludiamo il Ritiro

19/03 ore 21 Incontro quaresimale comunitario: **"Ero malato..."**

24/03 ore 21 Incontro quaresimale comunitario: "**Il dono dell'acqua**"

02/04 ore 19,30 **Cena del digiuno** (adesioni entro 31/3)

04/04 Domenica delle Palme
Benedizione rami d'ulivo a tutte le S. Messe

In quaresima:
Via Crucis ogni venerdì ore 18
ogni lunedì ore 15

I venerdì di quaresima sono giorni di astinenza...

Ricordiamo i defunti:

Febbo Domenico
Arduca Vincenzo
Passarella Luisa

Ha ricevuto il Battesimo

LA Rosa Angelo
Li Carri Andrea

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 3 - Marzo 2004

PASQUA

...dalla morte alla vita...
...dalla cenere alla lavanda dei piedi...

"Dalla cenere ai piedi degli altri" è lo slogan con cui abbiamo aperto la quaresima 2004 il mercoledì delle ceneri e soprattutto nella giornata di ritiro spirituale di domenica 29 febbraio.

Pochi giorni ormai ci separano dalla sua conclusione e ci lanciano verso la Settimana Santa, il triduo pasquale e la domenica di Resurrezione.

Domenica delle Palme

La Domenica delle Palme o più propriamente "della Passione del Signore" ha un duplice aspetto: "Osanna" e "crocifiggilo". L'esultanza dei bambini e degli adulti che accolgono trionfalmente Gesù in Gerusalemme viene messo a tacere dall'odio contro di Lui.

Celebreremo questi momenti nelle sante messe della Domenica delle Palme (sabato sera incluso) con la benedizione dei rami d'ulivo, breve processione in onore di Gesù e lettura della Passione.

Il triduo pasquale è l'"ora" dell'uomo-Dio che si dona in maniera totale al Padre a beneficio di tutta l'umanità: "*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*".

Signore, non ti riconosco più!
Era davvero meglio restare
sulla montagna della trasfigurazione
a gustare la tua gloria.
Adesso il tuo volto, tumefatto,
mi fa paura, orrore.
Eppure è questo il volto dell'uomo,
il volto di chi ha amato
e dato la sua vita fino alla fine.
Signore, insegnami
a non vergognarmi di te,
di te che ancora vivi in tanti fratelli,
e apri i miei occhi.

Triduo pasquale

La celebrazione annuale della Pasqua inizia la sera del Giovedì Santo (la sera mediorientale apre il giorno seguente per chi misura il tempo con la luna) commemorando l'ultima cena, la lavanda dei piedi e la consegna del comandamento nuovo.

Per noi la celebrazione avrà luogo alle ore 21 del 8 aprile.

Signore, lavami i piedi,
chinati su di me,
fammi sentire il calore della tua
attenzione e della tua tenerezza.
Insegnami a non vergognarmi
dei miei piedi sporchi,
così che anch'io possa amare
e servire i miei fratelli.

Il primo giorno del triduo si completa il Venerdì santo che commemora la Passione del Signore. La celebrazione liturgica ha il suo culmine nella Proclamazione della Passione secondo l'evangelista Giovanni, l'Adorazione della Croce e la comunione eucaristica: "*Il crocifisso è il vero re, che dall'alto della croce*

continua a pag. 2

attira a sè ogni creatura".
Tre i momenti per ricordare gli avvenimenti del Venerdì Santo: **Via Crucis ore 15, Celebrazione della Passione** alle ore 17,30 e infine la **Via Crucis per le vie di Grugliasco** alle ore 21 partendo dalla Chiesa di S. Rocco.

Signore, a volte anche io
ho preferito gridare con la folla,
ebbro di follia.
Oggi tu mi guardi
e mi chiedi di ritrovare in te
la mia umanità.
Aiutami a guardarti:
sarò più uomo.

Il secondo giorno del triduo è il sabato santo che commemora la sepoltura del Signore.

E' il giorno del silenzio. Tace il Verbo, la Parola, tace il Figlio amato: non può più dire niente perchè quanto aveva da dire l'ha detto fino in fondo, fino al dono della vita.

In questo numero

DONNA DEL SABATO SANTO

Santa Maria,
donna del sabato santo,
aiutaci a capire che, in fondo,
tutta la vita, sospesa com'è
tra le brume del venerdl
e le attese della domenica
di risurrezione,
si rassomiglia tanto a quel giorno.
È il giorno della speranza,
in cui si fa il bucato dei lini intrisi
di lacrime e di sangue,
e li si asciuga al sole di primavera
perché diventino tovaglie d'altare.
Ripetici, o Madre,
che non c'è croce
che non abbia le sue deposizioni.
Non c'è amarezza umana
che non si stemperi in sorriso.
Non c'è peccato
che non trovi redenzione.
Non c'è sepolcro
la cui pietra non sia provvisoria
sulla sua imboccatura.

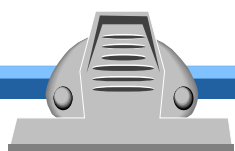
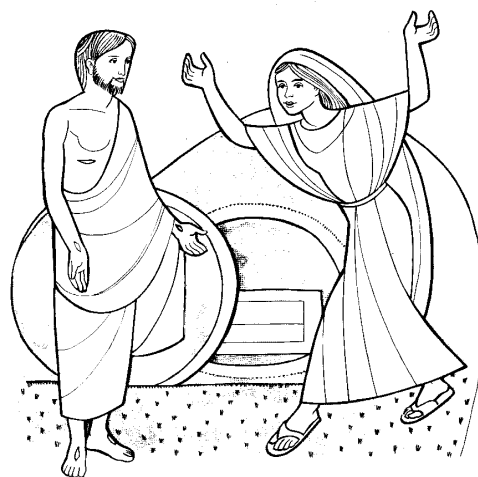
Mons. Tonino Bello

Pasqua di Risurrezione

Il terzo giorno del triduo è la domenica di Risurrezione, celebrata nella **Veglia nottura** "la madre di tutte le Veglie Cristiane": noi ci incontreremo per la Veglia il Sabato Santo alle ore 22.

IL RISORTO

Dov'è il Signore risorto?
Ma è là dove la sofferenza
è sanata,
dove l'odio è scacciato,
la miseria combattuta
dove il diritto e la giustizia
sono ristabiliti.
Egli è là, è Lui.
Dove si può trovare il Signore,
il Vivente?
Ma è là, dove i viventi
costruiscono la pace
dove i viventi
si danno per amore
dove i viventi si uniscono,
là dove l'umanità abbandona
il suo volto di egoismo.
Egli è là, nelle città,
nelle strade, nei quartieri,
nei paesi,
nelle periferie miserabili,
tra le moltitudini e nei deserti,
nel terzo e nel quarto mondo.
Egli è là dove gli uomini
cercano di vivere e di amare
conservando la loro dignità.
Voi che credete,
voi ne siete i testimoni!
Ditelo una volta per tutte,
in modo chiaro.
E fatelo sapere:
si può toccare il Cristo risorto,
il Vivente, là dove è difesa la vita
dei viventi.

Don Severino

Va'... e non peccare più

V^a Domenica di Quaresima

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Troppo facile giudicare gli altri! Troppo semplice individuare gli errori degli altri e in questi trovare la giustificazione dei propri.

Gesù, in questo brano di Vangelo, ci invita a smettere di fare i giudici degli altri e invece a mettere sotto accusa noi stessi.

Strano comportamento quello di Gesù, potremmo dire: "due metri e due misure": alla donna adultera Gesù vuole far dimenticare il suo passato... mentre ai farisei, con l'affermazione: "Chi di voi è senza peccato..." ricorda i comportamenti passati.

Per i Farisei il giudizio verso la donna sorpresa mentre tradiva il marito, diventa lo strumento per condannare Gesù: *"questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo*..."

Come i farisei, ci indignamo per certi comportamenti solo per raggiungere lo scopo di mettere in difficoltà gli altri e poterci illudere di essere migliori.

Gesù invece scommette sulla donna peccatrice, sulla sua capacità di amare in modo corretto e mette in risalto nei farisei un cuore duro e di pietra, incapace di amare.

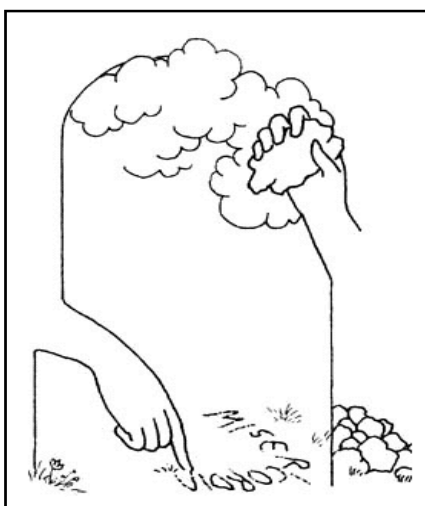
Gesù non giustifica la donna, ma le apre una vita nuova: "Va' e d'ora in poi non peccare più".

Questo splendido racconto ci porta al cuore del messaggio di Gesù, il Figlio che non giudica nessuno, ma sarà Lui stesso giudicato e condannato.

In Gesù il tema del perdono raggiunge la massima espressione.

Che fare di fronte a tanta generosità? Una sola cosa ci rimane da fare: prendere il posto di quella donna e lasciarci perdonare, ricevere quell'amore non meritato... dopo di che sentiremo cadere dalle nostre mani quelle pietre che avevamo raccolto per lapidare "quel" prossimo...

Signore, insegnami a lasciarmi perdonare e imparerò a perdonare anch'io.

Don Severino

Deserto - Conversione

Come Dio ha voluto far passare Israele attraverso il deserto per formarlo e prepararlo ad entrare nella Terra Promessa, così nella Chiesa questi 40 giorni di quaresima (30 ne saranno già passati quando uscirà questo giornale) conducono anche noi nel deserto del cuore.

Fare silenzio non è tacere, ma ascoltare maggiormente la parola di Dio, è distacco dal comodo, dal peccato, dal nostro io, per essere più fedeli alla nostra missione, cioè, ai nostri doveri quotidiani.

Il deserto è un andare, accettare Dio, essere pronti anche a rimetterci per seguirlo.

Il deserto è luogo di vittoria: lì Gesù ha vinto.

Di questo tema, presentato e spiegato molto bene da don Severino, in modo particolare mi è rimasta dentro una frase: "**Il deserto è luogo di preghiera"**, e quindi il passare dalle preghiere alla preghiera ci porta ad agire e da apatici a diventare attivi.

Dio parla, provoca e vuole una risposta. L'impegno che ci viene proposto è: "Un rapporto nuovo con Dio, un cercare di correggere i nostri difetti, un maggior impegno ecclesiale, mettendo i nostri doni al servizio degli altri, e rendendo visibile Dio attraverso la nostra vita.

Quindi il deserto è un cammino di conversione verso Dio.

La sua Parola mette a nudo la nostra vera situazione di persone fragili. Il cammino quaresimale ci deve portare all'incontro sacramentale con Cristo, vale a dire al sacramento della riconciliazione.

Non ci può essere vera Pasqua senza esserci riconciliati con noi stessi, con Dio, con i fratelli e con il Creato stesso.

Dio ci dona ancora oggi la sua misericordia e, dopo la caduta, ci dà la possibilità di rialzarci e ripartire.

Noi cristiani non siamo persone che camminano davanti a Dio forti e fedeli, senza sbagliare, senza debolezze, al contrario sperimentiamo di aver bisogno ogni giorno della misericordia del Padre.

La confessione è un sacramento che ci dà la possibilità di riordinare la nostra vita, di cambiare, cioè di scegliere Dio.

Nella confessione si compie il miracolo della risurrezione, dopo la morte del peccato.

Lo dice il Padre della parabola: "Facciamo festa perchè questo mio figlio, era morto ed è tornato in vita" (Lc 8,15-24).

In questo ritiro ho colto la presenza di Dio: nell'assemblea c'era un'atmosfera particolare e tanta attenzione a ciò che lo Spirito Santo ci stava donando attraverso le parole del nostro parroco, che ci ha fatto riscoprire il Sacramento della riconciliazione.

Anna M.

Ciao, papà!

Ciao papà!
"Lui ha seminato amore…. resta a noi raccoglierlo" : con queste parole Don Severino ha sottolineato il compito che spetta a me e alla mia famiglia. Papà non c'è più. Non potrò più vederlo, toccarlo, scherzarci insieme, ascoltare i suoi rimproveri, arrabbiarmi con lui, mangiare, dormire accanto a lui, parlare di calcio, musica, spettacoli, guardarlo mentre legge la sua fila interminabile di Tex, prenderlo in giro quando tenta di leggere i miei manga di Capitan Tsubasa, ignorando che vanno letti alla rovescia, soffrire per la sua malattia e la sua sofferenza… Mi rimane solo una lapide sulla quale piangere e oggetti che gli appartenevano… Forse, però, c'è qualcosa in più…

Il ricordo. Questo è sempre vivo in me e lo sarà sempre e niente e nessuno potrà cancellarlo, neanche la morte che lo ha strappato all'amore dei suoi cari.

Ogni situazione, ogni oggetto mi ricorda lui. Sembra un paradosso. Perché prima non accadeva? Perché era tutto così scontato? Perché non riuscivo a cogliere i gesti anche impercettibili d'amore che lui tentava di offrirmi?

Forse il più "grande male" che affligge gli uomini è l'abitudine, a causa della quale tutto ci passa accanto senza che noi ce ne accorgiamo. Mi vengono in mente le parole di Don Severino alla fine dei campi estivi: "Questa sera, invece di ritrovarvi insieme in piazzetta per un' uscita, rimanete in casa e raccontate ai vostri genitori l'esperienza vissuta a Perrero….".

Ora capisco tutto. Ora capisco l'importanza di quei gesti, di quelle frasi, che molte volte mi sembravano inutili e quasi mi infastidivano. Come vorrei farlo adesso…

Non commettete questo errore. Cercate di cogliere l'amore dei vostri genitori e non siate indifferenti ai loro sentimenti, perché altrimenti vi rimarrà il rimorso di non aver detto troppe volte: "Ti voglio bene".

Volevo cogliere l'occasione per ringraziare questa Comunità, che si è riunita intorno al dolore della mia famiglia e ha mostrato il vero spirito di S. Giacomo. Quello spirito che dovrebbe sempre essere presente in noi e che da un po' di tempo sembra essere svanito. Nel vostro amore sono riuscito a distinguere la forza, l'unione e l'amicizia di un insieme di persone unite tra di loro. Questa è S. Giacomo. Non più indifferenza e svogliatezza, ma voglia di collaborare insieme in qualsiasi situazione.

Un grazie a Don Severino, parroco e amico, e alla predica di Domenica 14 Marzo, che mi ha fatto capire il perché certe cose accadono anche se noi non le vogliamo accettare. Un grazie speciale a Sabry e alla sua famiglia perché senza di loro non so cosa avrei fatto e come avrei affrontato il dolore.

Mi manchi papà. Mi manca tutto di te. Vorrei dirti tante cose, vorrei stringerti tra le mie braccia, ma non si può più. Tutto si è fermato; tutto è diventato superfluo e meno importante senza di te. So, però, che non è questo che tu vuoi. Vuoi che io continui a divertirmi, giocare, suonare e soprattutto costruire una famiglia. Non ti deluderò. Cercherò di andare avanti con il tuo ricordo e la consapevolezza che tu mi sei vicino sempre. Spero che dove sei tu stia meglio e sia rassicurato dall'amore che avevi seminato e che stiamo cercando di raccogliere. Scusa se molte volte non te l'ho dimostrato. Forse è sbagliato farlo adesso ma ora voglio dirtelo con tutto il cuore: "Ti voglio bene. Ciao papà. Ciao!"

Maurizio A.

L'occhio del falegname

Il racconto del mese

C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. Argomento: come migliorare i rapporti vicendevoli e realizzare una migliore vita comunitaria.

Fu subito chiaro che la comunità così com'era non poteva funzionare. La presenza di alcuni tipi rendeva impossibile una convivenza in qualche modo vivibile.

Bisognava iniziare con l'escludere dalla comunità degli utensili un certo numero di utensili, i più insopportabili,

La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Uno prese la parola: "Non c'è alcun dubbio che dobbiamo espellere la nostra sorella Sega, perché morde sempre e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra. Rende la vita impossibile".

Un altro intervenne: "Evidentemente non possiamo tenere fra noi la sorella Pialla; col suo carattere tagliente e pignolo spelacchia tutto quello che tocca. Non lo farà per cattiveria, ma comunque, finché c'è lei, non si può che vivere col cuore sospeso".

"E che dire del fratel Martello? – protestò un altro. – Ha un carattere pesante e violento, insopportabile; lo definirei un picchiatore. È urtante la sua aria di superiorità, il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. È meglio escluderlo per il bene nostro e suo."

”E i Chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano! E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche la Carta vetrata, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo."

"E cosa ci stanno a fare il Righello e il Cacciavite? Gente senza personalità che ci è più di peso che di aiuto...", Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere il righello e il cacciavite, questi volevano espellere la lima e la pialla e tutti insieme esigevano l'espulsione del martello e dei chiodi, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.

La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro.

L'uomo prese un'asse, la segnò con il Righello e un Chiodo, poi la segò con la Sega mordace. La piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa dalla lingua scabra, sorella Carta Vetrata che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo.

Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla. Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere.

Per accogliere la Vita...

...Dio ci guarda con l’occhio del falegname.

Padre Andrea Panont

Maria l'ha visto!

Se proviamo a far scorrere davanti ai nostri occhi, a colonne verticali e parallele, i Vangeli sinottici (Mt, Mr, Lu) salta subito in mente, una domanda: “Come mai nessun evangelista ci dice se Gesù, dopo la sua risurrezione, è apparso anche a sua madre oppure no? In altre parole, a chi è apparso Gesù per primo? Come mai neanche gli Atti degli apostoli non accennano ad un evento, così emotivamente forte, quale poteva essere l’incontro, nella notte del terzo giorno, fra il Crocifisso risuscitato e la madre che lo aveva deposto dalla croce?”

Secondo Papa Wojtyla, in un famoso “Angelus” del 1994 e poi ribadita nel 1997, la soluzione del “giallo” sta nell’”inattendibilità”, come testimone, della madre del diretto interessato. Il Papa non ha dubbi: la prima persona che Cristo risorto incontrò, fu sua madre.

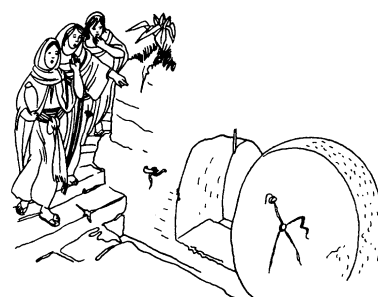
Agli occhi del mondo ebraico e romano, la madre avrebbe avuto poco credito, anche se avesse affermato con tutta la sua forza la verità della Risurrezione. Per questo motivo i Vangeli non riportano la notizia dell’abbraccio fra madre e figlio.

I Vangeli tacciono completamente di un incontro Maria-Cristo risorto, non solo nella fatidica notte in cui il sepolcro si scoperchiò, ma anche in seguito.

E questo silenzio è eloquentissimo, è una prova in sè. La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli, come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo Divin Figlio risuscitato dai morti? Una prima risposta sull’omissione l’abbiamo già accennata: Maria non sarebbe stata una testimone degna di fede. E i Vangeli non sono esaustivi: riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto e non di certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo Pasqua. Una prova?

San Paolo parla di un’apparizione “a più di cinquecento fratelli in una sola volta”(1 Cor 15, 6), taciuta da quattro Evangelisti.

Come giustificare che un fatto noto a molti non sia riferito nei Vangeli, nonostante la sua eccezionalità? E’ segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e notori, non sono state riportate.

Si potrebbe avanzare un’altra ipotesi dato il

carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario, e la sua perfetta unione con il figlio nella sofferenza della Croce, sembra più che logica la sua partecipazione al mistero della risurrezione.

Ma ce n’è un’altra molto più evidente: la Vergine non era nel gruppo delle Pie donne che la mattina si recarono al Sepolcro, e trovarono la tomba vuota, e l’angelo seduto sulla pietra: evidentemente Ella aveva già incontrato Gesù. Infatti non appare logico che la madre, dopo aver partecipato alla passione sotto la Croce, rinunci ad andare con le altre donne al sepolcro. A meno che... non sappia già che la tomba è vuota.

E’ curioso che anche l’ex cardinale di Milano, C.M. Martini, eminente biblista, incontrando un gruppo di giornalisti, ha ricordato che questa ipotesi fa parte della tradizione cristiana: ne parlava già Sant’Ignazio di Loyola.

Giovanni B.

Ecce homo!

Seguendo le tradizioni nordiche del Cristo dolorante e del Cristo trionfante, anche nel mio paese avevano un Cristo a mezzo busto, con i segni inconfondibili e penosi della sua passione. Veniva portato in processione il Venerdì santo, fra un improperio (si tratta dei lamenti e dei rimproveri che Gesù rivolge al suo popolo e ad ognuno di noi, che invece di corrispondere con amore ai benefici ricevuti, lo abbiamo ricambiato con la più nera ingratitudine) dei cantori e le preghiere dei fedeli.

Lo chiamavano il "Seòmo" e non servono grandi studi filologici per capire che si tratta di una corruzione dal latino "Ecce homo!" E' la definizione, cinica ma centrata, che Pilato, quest'uomo per niente evangelico ma entrato per fortuna o pr disgrazia nel Vangelo, dà di Cristo. dopo averlo fatto flagellare, in barba alla sua presunzione d'innocenza, lo presenta alla folla con le parole profetiche: "Ecco l'Uomo!" (Gv 19, 5).

Che può voler dire: "Ecco l'uomo che mi avete consegnato!" oppure: "Guardate in che stato ho ridotto il vostro uomo!".

Se Cristo ha assunto la nostra immagine e muore per ognuno di noi, ognuno di noi ha il viso di Cristo e la nostra passione e morte hanno relazione stretta con Cristo. Pertanto la maschera dolorosa di quel condannato a morte è la maschera di tutti coloro che tribolano per qualsiasi ragione sotto ogni cielo.

Presentando l'uomo Gesù Cristo, Pilato presenta l'uomo nella sua prosaicità, nella sua tragicità, nella distruzione di ogni sua bellezza e dignità.

Quell'uomo che Dio ha fatto "appena inferiore agli angeli" e che ha decorato "di gloria e di onore" (Salmo 8, 6), non ha più "nè presenza nè bellezza per essere guardato da noi". si è passati dall'uomo trasfigurato sul gradino più alto della creazione all'uomo sfigurato e ridotto alla condizione subumana di "verme" (Salmo 22, 7). Sulla terrazza del governatore romano, su questo palco della prevaricazione del potere, si presentano, uno alla volta o in folla, tutti gli sfigurati della storia, tutte le maschere dell'umanità.

Una galleria infinita di infinite realtà, che testimoniano le strade infinite che la violenza ed il male conoscono per distruggere questo stampo sfolgorante di Dio. Vittime delle torture, dei campi di concentramento, prigionieri politici, bambini senza cibo divorati dalle mosche, vecchi abbandonati, malati cronici, vittime della droga, corpi deformati e fatti a pezzi dalla violenza etnica o ideologica,... "Ecco l'uomo!" ripete sardonico quel politico che si accontenta di lavarsi le mani perchè non può lavarsi la coscienza.

Ed è difficile dargli torto o farlo tacere. Perchè l'uomo è anche questo. E' soprattutto questo, se si pensa ai milioni di persone che muoiono per colpa delle guerre, delle malattie non curate e per fame.

E questo è ancora più vero e tragico in un secolo che sembra essersi liberato dalla "schiavitù" e dalla tutela di Dio, morto o rimosso, per crearsi un mondo tutto suo, senza ricatti morali o freni inibitori.

Chi avrebbe mai pensato che, nel secolo della idolatria del corpo, il corpo venisse così deturpato?

Sembra che, più l'uomo cancella, o cerca di cancellare, l'impronta di Dio dal suo simile, e più spariscono dall'uomo la dignità e la sua stessa grandezza. Facendo sparire il prototipo, sparisce anche la copia o la imitazione. Togliendo Dio, si toglie anche l'uomo. O, peggio, si toglie la dignità dall'uomo e lo si tiene come un animale da fatica o da sperimentazione o sfruttamento.

Davanti a questa immagine deturpata, rovinata, compromessa dell'uomo, dobbiamo rivoltarci e combattere fin che avremo respiro e forza.

A Pilato che mostra con orgoglio il risultato della sua incoerenza, dobbiamo rispondere: "Questo sarà il tuo uomo, ma non quello di Dio. E neanche il nostro!"

Giovanni B.

Risorgi in noi, Gesù!

11 marzo 2004 - Serie di attentati in Spagna - 200 morti, moltissimi feriti.

Il telegiornale annuncia un altro 11 settembre, un'altra strage, una delle tante che in questi tempi difficili travagliano la nostra umanità.

Provo una stretta al cuore e tanta pena... "Perchè, Signore, l'uomo, creato a tua immagine, può diventare così crudele verso i suoi simili?

Ho voglia di piangere e mi sento confusa e impotente. Cosa posso fare ora per queste persone? Vorrei abbracciarle, consolarle, piangere con loro... ma forse, sarebbe ancora troppo poco. Però posso fare una cosa più grande e preziosa, di un valore inestimabile: posso farmi prossimo a questi fratelli con la preghiera e, se pregare è far entrare la tua potenza nella mia povertà, sono convinta che, attraverso di essa, Signore potrai arrivare là dove io non posso giungere e rendermi presente accanto a chi soffre.

Tu, che forse stai piangendo con noi, saprai lenire il dolore, consolare il pianto, sanare le ferite del cuore, prima ancora di quelle del corpo.

Ti affido, Signore, tutti coloro che in qualche modo sono stati coinvolti in questa tragedia e ti prego anche per noi, che a volte, di fronte a queste notizie, ci sentiamo smarriti e scoraggiati e abbiamo l'impressione che il buio sia più forte della luce.

Tu che sei Amore, **aiutaci a capire che solo l'amore è degno dell'uomo, che solo l'amore costruisce e risolve i problemi, che solo l'amore rende felici e che la sua luce può sconfiggere ogni tenebra.**

Quando penso al male che c'è in me e nel mondo, o Dio, provo tanta paura, ma più forte ancora sento nascere dentro la volontà e la determinazione di impegnarmi di più e con tenacia perchè il tuo amore cresca in me e attorno a me e riesca a superare il male che dilaga.

Non voglio, non posso lasciarmi cadere le braccia, non ho diritto di dichiararmi sconfitta, perchè **Tu hai già vinto per me e per tutti.**

Ci avviciniamo alla Pasqua e **Pasqua vuol dire: salto, passaggio, vittoria... Pasqua è vita nuova, rinascita, risurrezione.**

Risorgi in noi, Gesù, risorgi nei cuori di chi già ti ama (ma mai abbastanza!), risorgi nei cuori feriti dall'odio e dalla violenza, risorgi in chi non sa amare, perchè forse non è mai stato amato, e riempici gli occhi, l'anima, la vita di gioia perchè possiamo goderne e donarla a piene mani agli altri.

Gesù risorto, la nostra piccola preghiera, unita alla tua, arrivi al cuore del Padre e ottenga per tutti il dono dello Spirito, che è: pace, perdono, consolazione, speranza e volontà di amore.

Così sia!"

Anna T.

PREGHIERA
DELLA TERZA ETÀ

Signore,
ti ringrazio per il dono della vita
e per quanto in essa ho ricevuto
nella esperienza di gioia o di fatica.
Come Maria anch'io posso dire:
"Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente!".
Sono contento di essere giunto
a questa età, così ricca di saggezza,
di esperienza, di pazienza
e soprattutto della tua grazia.
Ricordo il tempo
della mia giovinezza,
ma senza rimpianti,
perché ora so di avere di più.
Per questo non invidio nessuno
e sono in pace con tutti.
Mi sento arricchito e
confortato dal tuo Amore
e questo mi basta
per gustare nel cuore
una pace profonda.
"I miei occhi hanno visto
la tua salvezza."
Ora rimangono fissi in te
con dolce speranza,
unita all'attesa più grande:
Vieni, Signore Gesù! Amen.

(Card. Severino Poletto)

Gli anziani a Giaveno con il Cardinale

Gli anziani a Giaveno con il Cardinale

Il 18 marzo siamo andati come gruppo anziani a Giaveno per l'incontro con il Cardinale: c'erano tutti i gruppi del distretto Ovest.

Eravamo in tanti, però in chiesa c'era silenzio e commozione.

La celebrazione eucaristica è iniziata con il bellissimo canto: "Chiesa di Dio, popolo in festa, canta con gioia, il Signore è con te".

Il cardinale all'omelia ci ha detto: "Adesso che avete più tempo libero pregate di più, fate volontariato, aiutate i fratelli bisognosi".

La fede ci insegni a contare i nostri giorni sempre con la speranza in Gesù.

E' stato un bellissimo pomeriggio! Al ritorno eravamo tutti entusiasti e con una grande gioia nel cuore.

Ada P.

Agenda Parrocchiale

02/04 ore 19,30 **Cena del digiuno**
(adesioni entro il 31/3 in Ufficio Parrocchiale)

04/04 Domenica delle Palme
Benedizione rami d'ulivo a tutte le S. Messe iniziando dalla Messa prefestiva del Sabato

08/04 Giovedì Santo
ore 21 Messa nel ricordo dell'**Istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio - Adorazione** fino alle ore 23

09/04 Venerdì Santo - Giorno di astinenza e digiuno
...Adorazione fino alle 17,30
ore 15 **Via Crucis** in chiesa
ore 17,30 **Celebrazione della Passione del Signore, Adorazione della croce, Comunione eucaristica**
ore 21 Via Crucis delle Comunità parrocchiali (S. Cassiano, S. Francesco, S. Giacomo, S. Maria) per le vie di Grugliasco partendo dalla chiesa di S. Rocco

10/04 Sabato Santo ore 22 **Veglia di Risurrezione**

11/04 Pasqua di Risurrezione - S. Messe 8,30-10-11,15

12/04 Lunedì dell'Angelo - ore 9 S. Messa
Picnic a Perrero

25/04 Ritiro Comunicandi a Perrero

30/4-1-2/05 Gita parrocchiale in Toscana

CONFESSIONI

Don Egidio e Don Severino

Domenica 04/04
dalle 16 alle 18

Giovedì Santo
dalle 16 alle 18

Venerdì Santo
dalle 16 alle 18

Sabato Santo
dalle 16 alle 18

Don Severino
è disponibile tutti i giorni, soprattutto il pomeriggio (escluso il lunedì)
già dal 30 marzo 2004

Ricordiamo i defunti:

Lupica Capra Concetta
Aloisio Antonino
Ponzetto Giovanna

Ha ricevuto il Battesimo

Rossino Lorenzo
Mesolella Giulia
Giannini Desirèe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 4 - Aprile 2004

" Mi ami tu? "

III Domenica di Pasqua

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. ».
Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? ". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". [16] Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". [17] Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? , e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. [18] In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". [19] Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi"

Giovanni 21, 1-19

Le Liturgie di queste domeniche pasquali mettono tutte al centro il Signore Risorto: in tutte le apparizioni Gesù vuole educare i suoi discepoli alla fede in Lui e prepararli alla futura missione.

Per meditare con frutto il passo di Giovanni, che ci è proposto in questa domenica, vi invito a cogliere i **tre momenti** successivi che lo compongono. Il primo è quello della **pesca miracolosa**, che ha il valore di **segno della presenza efficace del Signore risorto**. Il **secondo è quello del banchetto di Gesù con i suoi discepoli**, che ha il valore di **segno di comunione e di intimità**. Il terzo momento è rappresentato dal **dialogo con Pietro, segno della missione della Chiesa.** Si tratta di una rappresentazione viva della figura del Risorto

continua a pag. 2

Un grazie dalla Terra Santa (Betania)

Il vostro pacco* che ci è arrivato, così ben preparato e ricco di cose utili, ha portato ai nostri ragazzi una gioia senza fine.

Se il valore del dono materiale è importante, quello di sentirsi amati raddoppia il loro entusiasmo. Grazie per farvi portatori di gioia e di pace!

Nei vostri cuori, come nei nostri, c'è un piccolo fiore che si chiama "speranza": coltiviamola insieme, anche se dei nuvoloni neri si levano minacciosi: separeranno persone e cose care, rendendo più poveri i poveri, facendo versare rivoli di lacrime a tante mamme, che hanno perduto i loro figli, e lasciando vuote tante ciotole, prive di cibo.

Cari bimbi, siate buoni con i vostri genitori e con le vostre maestre, ma in modo particolare con Dio che vi colma di ogni bene. **Gustate la gioia di dare: è la sola che nutre pienamente il cuore!**

I nostri ragazzi e ragazzine vanno a scuola a Gerusalemme che si trova a 3 Km da Betania. Fanno il persorso con dei pulmini ed è molto pericoloso; le strade non sono sicure a causa della guerra. Essi hanno molta fede, sono tutti cristiani e durante il percorso recitano tante "Ave Maria".

Tredici di loro quest'anno faranno la Prima Comunione e a questa si stanno preparando con molto fervore.

Essi vi assicurano le loro preghiere e il loro affetto. Con loro vi abbraccio

Suor Giuseppina

**materiale scolastico e giocattoli offerti dai bambini e dalla Comunità il giorno dell'Epifania.*

---

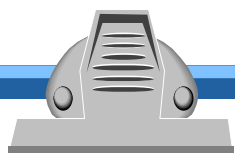
continua da pag. 1

nella sua azione efficace, nella sua vicinanza al fedele, nella sua presenza nella Chiesa attraverso il ministero apostolico di Pietro.

Siamo quindi di fronte ad una **esperienza che possiamo e dobbiamo ripetere anche noi nella nostra comunità:** innanzitutto ogni volta che il Signore Gesù si fa riconoscere con i suoi segni di amore distribuiti nella nostra vita di ogni giorno e nella storia; in secondo luogo ogni volta che spezza con noi il Pane eucaristico; in terzo luogo ogni volta che nella Chiesa ci offre la sua Parola di salvezza attraverso il ministero sacerdotale.

Se ben notiamo, questi tre momenti successivi che scandiscono il Vangelo di oggi sono introdotti da tre imperativi, da tre ordini ben precisi: "Gettate le reti" (predicare il Vangelo è possibile solo sulla sua parola); "Venite a mangiare" (i gesti che Gesù compie sono quelli dell'ultima cena); "Pasci i miei agnelli" (è il mandato conferito a Pietro e ai suoi successori). Tre atti di fede, che nascono dalla presenza e per la presenza di Cristo Risorto nella sua Chiesa e che sono il segno visibile della appartenenza alla Chiesa in missione.

Viviamo questa appartenenza alla Chiesa del Signore e riconosciamolo presente nelle vicende della nostra vita quotidiana: quando leggiamo e ascoltiamo la Parola della Scrittura, quando preghiamo insieme e celebriamo l'Eucaristia, quando siamo in comunione con coloro a cui Cristo ha affidato la cura del suo gregge.

don Egidio

In questo numero

Incontri quaresimali

Nel mese di marzo sono stati proposti alla Comunità parrocchiale due incontri quaresimali, che hanno preceduto la tradizionale "Cena del digiuno". Essi avevano come temi **l'attenzione e le cure alle persone malate e l'acqua come dono e risorsa**. Alla preparazione delle due serate hanno lavorato alcuni gruppi giovanili, che prima di presentare il loro lavoro di ricerca hanno trascorso qualche serata a riflettere sui due temi. L'idea era quella di allargare i nostri orizzonti su un paio di problematiche con le quali il mondo contemporaneo si sta confrontando, con molti dubbi e qualche preoccupazione sul futuro. Lo spirito di lavoro proposto ai ragazzi è stato proprio quello di sentirsi, come cristiani, un po' più "cittadini del mondo". L'obiettivo del lavoro era quello innanzitutto di sollecitare i componenti dei gruppi, che hanno preparato le serate, ed in secondo luogo quello di dare qualche spunto al pubblico. Ripensando ai contenuti degli incontri possiamo dire di avere avuto la possibilità di fornire un "antipasto" e quindi si possono ipotizzare altri momenti di approfondimento e di confronto. Realtà come "Emergency" o "Medici senza Frontiere" emergono come nuove forme di volontariato e attenzione alle persone in difficoltà e sicuramente meritano altro spazio nel nostro percorso di formazione cristiana. Quindi se qualcuno ha idee o contatti da proporre si faccia avanti!

Paolo O.

Nozze d'oro... auguri!

Domenica 11 aprile, giorno di Pasqua, due nostri amici della Comunità, Tino e Tanina, hanno festeggiato i cinquant'anni di matrimonio.

Alla Messa delle 11,15 c'era una bella atmosfera di festa e di trepidazione, con parenti e amici.

Anche Don Egidio, celebrando la Messa e benedicendo le fedi, era commosso.

Il gruppo dei giovani ha partecipato con dei bellissimi canti e in particolare con il canto: "Padre Santo, benedici questi nostri amici".

Un giovane ha letto la preghiera scritta da Tanina. Infine don Severino ha dato il colpo finale, dicendo che una suora, in occasione dell'ordinazione di un giovane prete, ha detto che era giusto festeggiarlo in quel momento, ma che sarebbe stato più bello fargli festa dopo tanti anni di fedeltà. Così doveva essere per Tino e Tanina dopo 50 anni di reciproco amore. Per questo ci ha invitati a fare un lungo battimani in loro onore.

Volevo ringraziare Tanina e Tino per la loro bella testimonianza e per la loro scelta, perchè, invece dei regali, hanno voluto devolvere il denaro ricevuto per opere caritative.

Ada P.

Grazie!!

Grazie di vero cuore a tutta la Comunità di S. Giacomo per averci accolti e festeggiati nel 50° anniversario del nostro matrimonio.

E' stata una gioia grande vivere questo momento così importante della nostra vita, non solo circondati dai parenti, ma anche dagli amici della Comunità.

S. Giacomo è veramente la nostra seconda famiglia e di questo ringraziamo il Signore e tutti voi.

Grazie ancora!

Tanina e Tino

Il tormento di padre David

Tra le tante celebrazioni per i dodici anni dalla morte di padre Turoldo, aggiungo la mia piccola voce con tutto l'affetto ed il rispetto che merita ogni uomo, ed in particolare questo cristiano e prete.

Cercherò di non unirmi alla coralità dei celebranti. ma di vedere se la sua vita ricca e contrastata può illuminare il nostro sentiero meno esaltante, ma non meno problematico.

Pensando a quel metro quadrato di terra sotto il quale riposa all'ombra consolante della badia di S. Egidio di Sotto al Monte, mi son detto: "Finalmente p. David è nella pace". E mi son tornate vive in mente le sue pagine su Giobbe e sul Qohèlet, i libri più veri ed umani della Bibbia, dove viene urlato il destino miserabile dell'uomo e soprattutto la tragicità e la "vanità" del vivere e del lottare.

La vita come tormento, come regalo incomprensibile di un Dio che ci tenta e, apparentemente, non ci dà una mano nella nostra tribolazione esistenziale e cosmica.

Il tormento del vivere ed il tormento di Dio. Che padre David sia stato un'anima tormentata non sono io a scoprirlo: e' il suo DNA, il suo sigillo personale. Un tormento che si sfoga nella poesia, nella predicazione, nei contatti con le persone e nelle ore estreme ed inquiete che ha vissuto.

Turoldo, come ogni poeta, tende ad nfatizzare le cose e pertanto non si deve indagare ciò che sente, ma ciò che ci fa sentire. Va tenuto presente che Turoldo è autore, ma anche attore, attore di se stesso. In questo è un modello esemplare e unico.

E' la sua poesia detta da lui. Essendo attore, questa volta va oltre o più in alto della realtà, la trasfigura o la sfigura e dunque la modifica e la tradisce.

Certe pagine sul Friuli della sua infanzia, tra cui "Gli ultimi", sono più del poeta che dell'uomo: in ogni caso sono splendide. Perchè lui vive ciò che sente e non sempre ciò che sente è anche reale. Ma ogni poeta e autore è sempre autobiografico e, anche levando la tara, si riesce a trovare sotto sotto la vera natura dell'uomo, il suo ritratto psicologico e spirituale.

David canta come pochi il tormento di Dio e dell'uomo, di un Dio che cerca con passione e dolore l'uomo senza trovarlo, e dell'uomo che non riesce a trovare la chiave risolutoria e liberatoria dell'enigma del mondo. L'uomo disperato che cerca Dio e Dio sconsolato che cerca l'uomo.

Il mistero di un Dio che si brama e non si trova e il mistero di un uomo condannato ad una vita senza senso e senza speranza.

David, l'"ebreo errante", il giramondo che cerca, che grida, che chiama e non trova. Forse è stato questo il tormento di Turoldo e, quando parlava del tormento dell'uomo, parlava del suo tormento, della sua difficoltà a trovare una ragione, una logica, un senso.

La consacrazione a Dio non ci assicura la percezione di Dio, ma David aveva anche una parte da recitare (ritorna fuori l'attore), che tutti si aspettavano. E' la tragedia finale della malattia, quando canta con aria epica il male che lo rode e la morte è ad un passo, e dentro di sè è pieno di paure e di dubbi. Vuole dare forza ed è debole, dare speranza e non ne ha neanche per sè. Come il clown che ride col cuore insanguinato. E grazie al suo tormento ed alla sua recitazione sul palco mediatico, anche i più deboli trovano forza nell'affrontare il loro destino.

Che Dio ti ricompensi, padre David!

Giovanni B.

Preghiera della mamma

Sono una mamma, Signore
ed è per i figli che ti prego.
Tu sai quanto io desideri
il loro vero bene.
So che solo facendo
la tua volontà
noi ti amiamo;
perciò ti chiedo di donarmi
la forza di seguirli sempre
con fermezza e dolcezza.
per aiutarli a scoprire
e a seguire la loro vocazione,
anche se mi dovesse
costare tanto.
Affido la mia preghiera a Maria,
tua e mia madre.

Padre Giacinto scrive...

Carissimi tutti,
sono trascorsi quattro brevissimi mesi, da quando sono arrivato a Remolino. Dopo alcuni giorni trascorsi a Bogotà per rinnovare il passaporto, il venti di dicembre giungevo al porto della mia missione, accolto con la banda dell'oratorio. Sono bastati pochi giorni per rendermi conto della grave crisi economica in cui attraversava tutto il territorio del fiume Caguan. Mi sono accorto pure come **la gente ti riconosceva come quella persona amica che viene a condividere i tempi difficili** ed é disposta a rimboccarsi le maniche per far alzare la testa e guardare avanti.

E´ trascorso Natale senza particolari sussulti e ci siamo inoltrati nella lunga estate amazónica: **dal 24 di dicembre ai primi di marzo non é caduta una goccia d' acqua.** Sono iniziati gli incendi della foresta abbattuta e il vento di levante che spazzava vía l'ultima umiditá rimasta. **Il lavoro che ho incontrato era enorme. Con pazienza mi sono rimesso in testa ai progetti, specialmente al famoso collegio per i giovani**, che ne ospiterà una sessantina. Lo faccio perchè le insidie della violenza sono molte e solamente la cultura può sostituire le coscienze vacillanti.

Occorre avere pazienza perchè la cultura della coca ha fatto molte vittime. Sembra che qualcosa si stia muovendo verso un cambio di coltivazioni e di cultura. I **progetti lanciati 15 anni fa danno i loro risultati** solamente ora.

Grazie a Dio, che vede oltre l'impazienza dell'uomo... che sono io. Il primo di marzo abbiamo messo la prima pietra del collegio. In piena foresta sará costruito un centro educativo di somma importanza per la gioventú. Con difficoltá la scuola pubblica ha ripreso il suo ritmo, anche se con un mese di ritardo. Anche l'oratorio ha ripreso la sua attivitá di catechesi, doposcuola, sport, corsi di vario genere…

L'azienda che il vescovo ha comperato per i giovani l'abbiamo ricevuta in cattivo stato. **Sono ritornato contadino e allevatore di mandrie di bestiame, allevato libero in una prateria di trecento ettari.** Da punta a punta ci vuole una buona mezz'ora per attraversarla. Meno male che io lo faccio… in sella a un bel cavallo.

In questi mesi mi sono dedicato a fare una diga alla cascatella che c'é in un angolo della proprietá. Con questa acqua vorrei dare da bere al collegio, alla casa dell'impiegato, ad un lago per pesci, ad una piscina per fare il bagno, e in fondo, a una stalla per allevare maiali. Che ve ne pare? Domani mi metto ad abbattere la grande stalla, altrimenti mi cade in testa. Dal paese dista circa due chilometri e grazie alla geep la distanza non é cosí grande. Devo pensare ad una camionetta per trasportare i ragazzi alla scuola… Dio provvederá.

La salute mia? Non é malaccio. Dopo Pasqua penso di andare a Bogotá per una controllo e per alcune telefonate di circostanza. Devo fare delle grosse spese per il collegio. Ogni tanto mi arrivano notizie di voi tutti. Vi ricordo come ve lo immaginate e mi sento contento di essere di nuovo in missione.

Per quanto concerne l'acquedotto, sono stato nella foresta per verificare la capacitá di acqua esistente dopo una lunga siccitá. Le notizie sono buone. Di acqua ce n'é a sufficienza. Adesso occorre mettere in movimento gli organismi di stato che si erano impegnati per il progetto. Speriamo in bene!

Preparatevi quindi a **venire in Colombia con la scusa dell'inaugurazione del collegio** e cosí **vedrete dove ho vissuto per 25 anni.**

Se qualcuno volesse venire quest'inverno (per voi) c' é lavoro per elettricisti e **per idraulici**... sarebbe meraviglioso… per voi e per me -pensateci su.

Per complicare le cose, in questi giorni, sono venuti dalla cittá degli operai a rinnovare la rete elettrica nel paese e cosí c'é l'occasione per tirare la linea di due chilometri nel collegio. Una spesa non prevista, ma indispensabile.

Oltre a tutto questo, faccio anche il prete e mi piace

continua a pag. 6

Commercio equo e solidale

Nel fine settimana del 27 e 28 marzo molti di voi avranno notato la presenza del banchetto dei prodotti del Commercio Equo e Solidale.

Come ormai capita da qualche tempo i parrocchiani rispondono con molta generosità ed interesse a questa iniziativa. Questa volta c'era un'occasione in più che era data dalla campagna "Cioccolato puro" lanciata proprio da CTM Altromercato che cerca di sostenere in Italia il consumo di un prodotto tradizionalmente presente nella nostra alimentazione. Come ricordato nelle Messe di quei due giorni, una direttiva europea permette ai produttori di cioccolato di utilizzare in luogo del burro di cacao (elemento essenziale per la fabbricazione del cioccolato) alcuni grassi vegetali di costo assai minore e che rendono il prodotto finale decisamente inferiore come qualità.

L'iniziativa del Commercio Equo e Solidale è quella di sensibilizzare noi consumatori per far sì che nei nostri acquisti siamo attenti a scegliere prodotti buoni e per far pressione su chi ha a che fare col cioccolato (produttori, pasticceri, baristi...) per indurli a continuare a scegliere il "cioccolato puro". Inoltre è una forma di sostegno a quelle nazioni che fanno della produzione del cacao una delle loro attività prevalenti e più importanti per le esportazioni.

Pensate cosa sarebbe, per fare degli esempi paralleli, se un domani si permettesse di produrre il vino senza l'uva oppure il pane senza la farina... cosa ne sarebbe dei produttori e di quanti lavorano nel settore...

Devo dire che c'è stato molto interesse al banchetto nel ritirare le cartoline da spedire ai produttori di cioccolato e anche che le tavolette in vendita sono state esaurite in un batter di ciglia.

A questo proposito ricordo a quanti volessero acquistare i prodotti del Commercio Equo e Solidale, che è presente in Parrocchia un "gruppo di acquisto", che periodicamente ordina dei prodotti, e che chiunque può richiedere il prezziario, per comprare anche nei periodi nei quali non è presente il banchetto. Quindi, per dirla con uno slogan, siamo a disposizione!

Paolo O.

continua da pag. 5

ancora.

Termino, altrimenti vi stanco.

Vi auguro ogni bene e vi chiedo una preghiera quando avete tempo. Sull'onda dello spazio di Dio le distanze si raccorciano e le amicizie si rinforzano nello stesso progetto, missione di Dio... missione dell'uomo.

Saluti a don Severino e al gruppo missionario. Mi immagino che tutta la cricca parrocchiale stia bene e che non dimentichino mai di essere innamorati del risorto.

Un abbraccio a tutti.

Vostro

Padre Giacinto

INIZIATIVE PER LE MISSIONI - ANNO 2003

Infanzia Missionaria	euro 1636,00
Giornata Missionaria dei Lebbrosi	euro 855,00
Quaresima di Fraternità	euro 3150,00
Ottobre Missionario	euro 1395,00
Adozioni a distanza	
Contributo adozioni (India) (3 lebbrosi e 7 bambini)	euro 1332,00
Adozioni bambini del Kenya	euro 1848,00
Offerte a Suor Maddalena (Madagascar)	euro 500,00
Offerte a Padre Giacinto (Colombia)	euro 2000,00
Adozioni 30 bambini (Brasile) (Suor Angelina e Gabriela)	euro 9245,00
Adozioni 8 ragazzi in Monzambico (Suor Dalmazia)	euro 2484,00
Offerta a Don Vito Misuraca	euro 500,00

Il bambù

Il racconto del mese

In un magnifico giardino cresceva un bambù dal nobile aspetto.

Il Signore del giardino lo amava più di tutti gli alberi.

Anno dopo anno, il bambù cresceva e si faceva robusto e bello.

Il bambù sapeva bene **che il Signore lo amava, e ne era felice.**

Un giorno, **il Signore** si avvicinò al suo amato albero e **gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te.**"

Il magnifico albero sentì che era venuto il momento per cui era stato creato e disse, con grande gioia: "**Signore, sono pronto. Fa di me l'uso che vuoi"**.

La voce del Signore era grave: "Per usarti devo abbatterti!"

Il bambù si spaventò: "Abbattermi, Signore? Io, il più bello degli alberi del tuo giardino? No, per favore, No! Usami per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi."

"**Mio caro bambù** - continuò il Signore – **se non posso abbatterti, non posso usarti**".

Il giardino piombò in un profondo silenzio. Anche il vento smise di soffiare.

Lentamente il bambù chinò la sua magnifica chioma e sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, abbattimi pure."

Il sole nascose il suo volto. Una farfalla inorridita volò via. Tremando il bambù disse fiocamente: "**Signore, tagliami i rami!.**"

"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti."

Il bambù si chinò fino a terra e mormorò: "**Signore, spacca e strappa.**"

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami e le foglie, lo spaccò in due e gli estirpò il cuore. Poi lo portò dove sgorgava una fonte di acqua fresca, vicino ai suoi campi che soffrivano per la siccità. Delicatamente collegò alla sorgente una estremità dell'amato bambù e diresse l'altra verso i campi inariditi.

La chiara, fresca, dolce acqua prese a scorrere nel corpo del bambù e raggiunse i campi. Fu piantato il riso e il raccolto fu ottimo.

Così il bambù divenne una grande benedizione, anche se era stato abbattuto e distrutto.

Quando era un albero stupendo, viveva solo per se stesso e si specchiava nella propria bellezza. **Stroncato, ferito e sfigurato era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno**.

Noi la chiamiamo "sofferenza". Dio la chiama "ho bisogno di te".

Ogni iniziativa del Signore porta ad una libertà per l'uomo. Quando il Signore sembra che tolga qualcosa… sempre lo fa per donarci un bene maggiore da godere.

Pantani, addio!

Carissimo Pantani, addio!

Quante parole, quanti commenti sulla tua vita e sulla tua morte. Si scaricano le responsabilità .ci si accusa a vicenda, ma nessuno ha colpa per quanto riguarda la tua morte. La vita per te era diventata difficile; è facile dire: "Aveva tutto: la notorietà, i soldi, i viaggi, gli amori!" La tua fragilità ti ha ucciso. Il tuo mondo accetta solo "supereroi". Prima la tua vita procedeva nella normalità; sappi che è molto più difficile, a volte, vivere nella normalità, con i conti della spesa, i litigi in famiglia, i silenzi da mantenere, le rabbie da assopire, ma poi tutto rientra perché prevale l'accettarsi, l'amore, la condivisione.

Questa normalità l'avevi abbandonata dopo i primi trionfi: "dovevi " a tutti i costi primeggiare e questo ti ha distrutto.

Ti voglio bene, perché so che hai vissuto al di sopra delle tue possibilità e, forse, al di sopra di quello che avresti voluto vivere. La normalità "eroica" la vediamo negli anziani che vivono in difficoltà, ma con dignità, negli ammalati che lottano contro la malattia, nei disabili ancora non accettati, nei diversi e negli stranieri che con onestà, e spesso con dolore, cercano di inserirsi nella nostra società, nei padri e nelle madri che tengono unita la famiglia, a volte con

tanta fatica, nei religiosi che testimoniano il " Cristo" e non ne vedono i frutti. Essere primi costa: molte volte si diventa antipatici, si rischia di isolarsi, ti sono amici coloro che ti sostengono finché sei in alto! Bisognerebbe trovare un antidoto contro le persone che vivono di protagonismo in tutti i campi: una pillola che permettesse loro di vedersi, in realtà, come sono o come li vedono gli altri. Imparerebbero a capire che i loro talenti non sono loro, ma doni gratuiti di Dio e che è necessario condividerli con gli altri. Alcuni, poi, certi talenti non li hanno affatto, ma esibiscono il loro "nulla" con supponenza a scapito di quelli che li hanno, ma che preferiscono il silenzio e il nascondimento, perché chi riesce a schiacciare gli altri grida più forte.

La vita è, invece, **accoglienza, è sapere che ognuno ha il suo ruolo, che tutti siamo figli di Dio e per questo importanti ai suoi occhi, che chi scivola e cade deve essere sostenuto e non giudicato e che davanti a Dio colui che non ha potere e ruoli importanti è il più amato.** Ora, lassù, capirai e vivrai finalmente felice. Che gli angeli ti accolgano in Paradiso, dove accedono gli umili, i semplici, i poveri "diavoli" che hanno stretto i denti per portare avanti la loro vita con dignità oscura, ma così brillante agli occhi di Dio! Pedala, pirata fra gli angeli, guarda i nostri giovani, tu che hai visto troncare la tua giovinezza e da' loro le ali per volare!

M.M.

Pasquetta a... Perrero

Se il bel giorno si vede dal mattino, certo non lo era lunedì mattina, quando con il pullman siamo partiti per fare la nostra gita fuori porta, c'erano freddo e pioggia.

Però, quando siamo arrivati a Perrero, abbiamo trovato il locale riscaldato, caffè e thè caldo, che ci hanno dato un buon sollievo.

Poi ci siamo messi all'opera giocando a carte, Carlo facendo il mago e condividendo qualche pezzo di pizza.

A mezzogiorno abbiamo mangiato con appetito il buon pranzo, incominciando dall'antipasto, preparato tutto dai nostri amici. A fine pranzo c'è stata la condivisione di dolci e vino.

Poi, come per un miracolo, all'una è uscito il sole, così tutti fuori: chi a giocare a calcio, chi a fare una passeggiata, chi a gocare a bocce, mentre don Severino riprendeva con la sua videocamera tutto quello che si svolgeva intorno.

Alle ore 17 una buona merenda con caffè e colombe.

Vi abbiamo scritto un po' il programma di questa giornata, però quello che vogliamo sottolineare è l'unità, la gioia, l'entusiasmo che c'erano nelle persone.

Per alcuni che venivano per la prima volta è stata una piacevole sorpresa e tutto era meraviglioso dal pranzo all'allegra compagnia; non si sarebbero aspettato tanto!

Una signora confidava che non si era mai divertita così tanto, specialmente a giocare a bocce, a ballare e a cantare.

Eravamo tantissimi, circa 130 persone, di diverse età, dai 2 ai 90 anni, però c'era una bellissima atmosfera, tanto che la diversità di età non si percepiva.

Possiamo dire che eravamo tutti "un cuor solo e un'anima sola".

Vogliamo ringraziare don Severino per la sua disponibilità, perchè quando c'è da pregare ci fa pregare e quando c'è da cantare allegramente, ci sta volentieri.

E come non dire "grazie" a tutte quelle persone che hanno lavorato con amore perchè la giornata riuscisse bene?

Noi che abbiamo una certa età, vogliamo ringraziare il Signore che ci dona la salute e ci ha offerto la possibilità di trascorrere delle belle ore in allegria.

Arrivederci alla prossima Pasquetta!

Ada e Franca

Le due brocche

Nell'omelia di Pasqua, don Severino, per invogliarci a vivere da "risorti" ci ha portato un esempio particolarmente significativo. Ha detto di immaginare due brocche: la prima piena d'acqua pulita e la seconda d'acqua sporca. Ha proseguito dicendo che, se si versasse una goccia d'acqua sporca in quella pulita, anche l'acqua pulita si sporcherebbe e, se si mettesse nell'acqua

sporca una goccia d'acqua limpida, questa non servirebbe comunque a rendere pura l'acqua della seconda brocca.

In ogni caso, mescolando anche parzialmente l'acqua delle due brocche, nessuna delle due sarebbe più potabile. Sembrerebbe quindi che il negativo predomini sempre sul positivo e lo annulli. Che tristezza!

Don Severino ha però aggiunto che, nel campo della fede, non si può ragionare così. infatti, dal punto di vista di Dio, che guarda sempre il positivo, si potrebbe dire che, versando una goccia d'acqua pulita nell'acqua

continua a pag. 10

continua da pag. 9

sporca, questa diventi meno sporca e, se le gocce versate sono tante, che l'acqua sia sempre più limpida. Dunque, non possiamo accampare scuse, pensando: "A che serve che io sia altruista se attorno a me tutti cercano di fare i propri interessi".

"Che cosa ottengono i miei sforzi per essere buono, se nel mondo c'è tanta cattiveria?"

"A che pro essere sincero e corretto, quando vedo tanta doppiezza e volgarità?"

Anche se potrebbe sembrare inutile, se vivo il mio piccolo sforzo col Signore, cercando di seminare un po' di bene, la mia goccia acquisterà una potenza divina, capace di cambiare le cose...

Se poi saremo in tanti, uniti nel suo nome, a versare gocce di amore e di speranza, attorno a noi potrebbe anche accadere un miracolo: non per merito nostro, si capisce, ma per grazia sua!

Gesù a Cana non ha forse trasformato l'acqua in vino? Non potrebbe dunque trasformare l'acqua sporca in acqua pura o addirittura far sgorgare da un terreno arido una sorgente inesauribile e freschissima? Forse, per dissetare la sete di amore e di pace del nostro mondo, Dio vuole aver bisogno proprio della nostra piccola goccia, che è quel poco che possiamo offrirgli momento per momento.

Dice un canto, che risuona durante le nostre sante Messe: "*Solo una goccia hai messo tra le mani mie, solo una goccia che tu ora chiedi a me; una goccia che in mano a Te una pioggia diventerà e la terra feconderà*".

Non scoraggiamoci dunque, se spesso abbiamo l'impressione che la nostra goccia cada nel deserto... mettiamola comunque con fiducia nelle mani di Dio e lasciamo fare a Lui... Non è forse il Dio dell'impossibile?

Anna T.

Agenda Parrocchiale

Prime tre settimane di maggio nei giorni dal lunedì al venerdì — **ore 17,30 S. Rosario**, **ore 18,00 S. Messa**

Ultima settimana (dal 24/05 al 28/05)
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

08/05 Prime Comunioni ore 10,30 e ore 16

15/05 Prime Comunioni ore 16

15-16/05 Animatori a Perrero

07-15-16/05 Corso per Fidanzati

23/05 Conclusione anno catechistico a Perrero

29-30/05 Festa di S. Giacomo

Ricordiamo i defunti:

Piacentino Elsa
Mazza Francesco
Cagnazzo Annunziata

Ha ricevuto il Battesimo

Peccerella Martina
Matta Federica
Giordano Marco
Cicconi Giulia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE
PARROCCHIA SAN GIACOMO APOSTOLO GRUGLIASCO
Anno 13 - Numero 5 - Maggio 2004

...e fu portato verso il cielo

Ascensione del Signore

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Luca 24, 46-53

Il Vangelo e le rappresentazioni tradizionali dell'Ascensione ci hanno portato a vedere Gesù che sale verso il cielo, mentre gli apostoli sbalorditi lo stanno a guardare.

Senza sminuire questa immagine di Gesù che sale verso il cielo, a me piace vedere l'ascensione non tanto come una partenza, un addio, ma come una scomparsa, una scomparsa dalla vista dei suoi amici, gli apostoli.

Quando una persona o una cosa scompare, siamo portati a cercarla in ogni luogo e mentre siamo in ricerca percepiamo che possiamo trovarla da un momento all'altro.

Gesù scompare dalla vista degli apostoli, ma per essere presente in un altro modo, più intimo, non fuori, ma dentro di loro.

Con l'Eucarestia continua a ripetersi questo miracolo: finchè l'ostia è fuori di noi la vediamo, la adoriamo; quando la riceviamo non la vediamo più, è scomparsa, ma per essere dentro di noi.

Perciò con l'Ascensione Gesù non è partito, non si è "assentato", si è invece stabilito per sempre in noi.

Sta a noi, a ciascuno di noi cercarlo e percepire la sua presenza nella nostra vita quotidiana e nelle persone che incontriamo.

Diacono Carlo

Spirito Santo, fonte di vita,
di pace e di gioia,
effondi su questa umanità ferita
la dolcezza del tuo amore,
perchè ogni uomo
possa vedere nell'altro
un fratello e non un avversario
o un nemico da abbattere.
Portaci la pace del Risorto,
la sola vera pace
a cui anela ogni cuore.
Aiutaci a collaborare con Te,
per costruire un mondo
più bello e più buono.
Vieni, Spirito Santo!

Prime Comunioni a Perrero

Il 25 aprile 2004, per molti bambini resterà indelebile nel cuore, si perché in quella data alcuni genitori hanno scelto di far fare ai loro figli la prima comunione a Perrero.

Tutto si è svolto in maniera semplice e commovente.

Partiamo dall'inizio: ci siamo ritrovati in piazzetta alle 8.15; il pullman era lì ad attenderci. I bambini sono arrivati puntualissimi con i loro zainetti sulle spalle e tanta tanta gioia, che ha coinvolto noi catechiste a cui per quella mattinata erano stati affidati.

Con entusiasmo hanno salutato i loro genitori, che li avrebbero raggiunti nel pomeriggio, e siamo partiti. Arrivati a Perrero, Paolo, Carmen ed altri animatori hanno preparato vari giochi e momenti di intrattenimento.

Dopo essersi stancati e, naturalmente, divertiti è suonata la campanella. In pochi minuti ci siamo ritrovati tutti nel salone per pranzare; intanto l'orologio segnava le 12.30. Verso le 14 sono arrivati i genitori. I bambini avvertivano inconsciamente l'avvicinarsi del momento tanto atteso "**ricevere Gesù nel Sacramento dell'Eucarestia"**, così fra l'agitazione dei bambini e l'emozione dei genitori, ecco la voce di Don Severino che ci avvisava di entrare in cappella.

I bambini erano tutti in prima fila e, osservandoli, si notava nei loro sguardi l'impazienza e l'emozione per quel primo incontro con Gesù, che avrebbero fatto di lì a poco.

Ci sono stati vari momenti della celebrazione molto suggestivi. Al momento del **confesso** Don Severino ci ha fatto uscire dalla cappella, dove c'era un fuoco acceso. A tutti i bambini è stato dato un foglietto ed una biro, e sono stati invitati a scriverci sopra un peccato per cui chiedere perdono a Dio, e man mano che gettavono nel fuoco i loro foglietti, noi in cerchio recitavamo il **confesso.** In pochi minuti le fiamme hanno bruciato i fogli (e Dio con lo stesso calore ha perdonato e annullato i loro peccati).

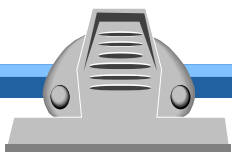
Ritornati in cappella, è arrivato il momento di ricevere l'Ostia. Ad alcuni genitori si sono arrossati gli occhi e per noi catechiste è stato commovente vederli con le mani tese per ricevere Gesù e dire "Amen". **Oggi alla tavola del Signore si sono aggiunti altri posti.**

Come Comunità vogliamo essere vicini a tutti questi bambini, pregando il Signore che vegli sempre su di loro, conservando loro un cuore puro. Anche noi chiediamo al Signore di sostenerci sempre nella fede.

Il nostro grazie va a tutti i genitori, a Don Severino e alle catechiste che ci danno la possibilità, attraverso il catechismo, di conoscere un po' di più il nostro **Grande Amico Gesù**. A Lui il nostro grazie più grande!

Finita la cerimonia abbiamo festeggiato con torte, pasticcini, di tutto e di più.

Grazie Signore che ci hai guidato con mano sicura in questo nostro cammino!

Elisa Z.

In questo numero

Maria nella vita del cristiano

Che cosa ha significato nella tua vita di cristiano e di prete la presenza della Madonna?
A. A.

A questa "curiosa" domanda c'è una sola risposta: quello che ha significato e significa nella vita di ogni credente. Detto questo è detto tutto. Al di là di ogni particolare vocazione o ministero c'è il dato della nostra fede. Per i credenti in Cristo la Vergine Maria ha un posto del tutto singolare: è la madre del Signore, è l'immagine della Chiesa, il modello perfetto di vita cristiana, il sostegno sicuro di chi è in cammino verso la patria celeste.

La mente e il cuore di ogni cristiano, nella misura in cui vive di fede, non cesserà mai di fissare i suoi occhi su Maria "umile ed alta più che creatura" (Dante). Certamente le forme, le espressioni della devozione, l'intensità dei sentimenti variano da persona a persona, possono dipendere dall'educazione ricevuta in famiglia, in parrocchia, nella scuola, nell'ambiente in cui si è cresciuti…, ma la sostanza sono le verità in cui crede la Chiesa del Signore. Maria non è un mito, ma una donna vera, con una storia personale, anche se dalle parole della Scrittura possiamo ricavare solo alcuni tratti della sua personalità e non propriamente una biografia. Abita a Nazaret, appartiene ad un ambiente popolare, va sposa a Giuseppe, il carpentiere della stirpe di Davide. Partecipa attivamente ai fatti comuni della vita: visita una parente anziana, va in pellegrinaggio a Gerusalemme, interviene ad una festa di nozze; cerca di comprendere il progetto di Dio, si sente solo un'umile "serva" del Signore. Fa fatica a capire suo figlio; condivide la povertà di Betlemme, l'esilio in Egitto, la vita nascosta di Nazaret, lo strazio del Calvario… Dopo la risurrezione la troviamo in preghiera con gli apostoli, per invocare la venuta dello Spirito di Pentecoste: "Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e **con Maria, la madre di Gesù** e con i fratelli di lui" (At 1,14).

Tutto ciò apparentemente non è molto.. In verità, Maria è presente in tutti i momenti "decisivi" della nostra fede: Natale, Pasqua e Pentecoste, che segnano rispettivamente l'inizio, il compimento e il dono della salvezza. Dunque, la risposta alla domanda è molto semplice e nello stesso tempo molto impegnativa. Il Vaticano II ci insegna che la vera devozione a Maria non ha niente a che fare con la curiosità, il miracolismo, il superficiale sentimentalismo e il formalismo delle pratiche esteriori, ma consiste nel riconoscere la sua singolare dignità, nel rivolgerci a lei con fiducia e amore filiale, nell'imitare le sue virtù, per seguire Cristo insieme con lei.

Ritengo che il risalire alle sorgenti genuine della devozione alla Madonna contenute nei Vangeli sia importante per entrare in profondità e verità dentro il mistero di Maria. Sentite un'affermazione poco conosciuta di S. Teresina del Bambino Gesù: "Quanto avrei desiderato essere sacerdote per predicare sulla S. Vergine! Mi sarebbe bastata una sola volta per dire tutto ciò che penso a questo proposito… Perché una predica sulla S. Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita… La presentano inavvicinabile, bisognerebbe presentarla imitabile, far risaltare la sua virtù, dire che viveva di fede come noi, darne la prova con il Vangelo".

don Egidio

Festa di S. Giacomo 2004

Ed eccoci qua… un altro anno è passato, ma nonostante si diventi più vecchi, siamo sempre qui, più pronti e vispi che mai.

Evviva S. Giacomo e la sua festa, che si svolgerà tra Sabato 29 e Domenica 30 maggio.

Ma attenzione, attenzione! Quest'anno abbiamo deciso una variante, la Festa inizierà ufficialmente Venerdi 28 maggio alle ore 21,30, dopo la recita del Rosario e la celebrazione della S. Messa, con l'esibizione del coro, "Gli amici di Giò", che nel piazzale antistante la chiesa ci farà ascoltare il suo repertorio. Eseguiranno brani che vanno dal classico "Oh Happy day" a brani recenti di musica leggera come "50 special", "7000 caffè" e altri. Durante la serata verrà anche garantita la distribuzione di patatine, bibite e caffè!

Cosa desiderare di più? Chiaramente speriamo nella vostra presenza, che speriamo sia numerosa, oltre che nella clemenza del tempo. Che si sfoghi pure prima, ma che ci lasci in pace almeno in quei tre giorni, visto che già nei due anni precedenti ci ha un po' guastato la festa.

Comunque non disperiamo, anzi, per non temere neanche la pioggia, verrà allestita la zona ristorazione sotto una grande tettoia, così che possiate tranquillamente gustare le nostre specialità culinarie che, come ogni anno, la nostra gastronomia è pronta a servirvi.

Non mancheranno il vino o le bibite che meglio preferite, i gelati oppure le torte di vari gusti e naturalmente, alla fine di tutto, l'immancabile caffè. Questo per quanto riguarda il lato gastronomico.

Per il divertimento, invece, quest'anno abbiamo deciso di non riproporre il Karaoke… ormai ha fatto il suo tempo ed anche Fiorello si è dedicato ormai ad altro. Così anche noi, per adeguarci a quanto più gradisce il pubblico, e visto che molte persone frequentano ormai assiduamente i corsi di ballo, abbiamo invitato per il sabato sera dei ballerini doc che, oltre ad esibirsi, vi coinvolgeranno e vi insegneranno alcuni passi di balli latino americani… quindi lanciatevi in pista senza timore: la serata è tutta per voi… non mancherà per i "discotecari" una mezzora di musica scatenata, per chiudere la serata, proposta dai nostri immancabili deejay Danaus, Gabry e Davi.

Non mancherà neanche il Banco di beneficenza, che sarà aperto, oltre il sabato sera, anche la domenica mattina dopo le S. Messe e finirà fino ad esaurimento dei premi... ehi, dico ad esaurimento nel senso che bisogna prenderli tutti! Venite e vedrete che bei premi ci sono!

E non scordatevi di acquistare anche qualche biglietto della Lotteria: 1° premio l'impianto Home Theatre che vi farà sentire e vedere musica e film come al cinema.

Certo sono molte le attività che si svolgono durante questi due-tre giorni di festa, se ne potrebbe scrivere un libro… allora dico solo che la Domenica sera alle ore 20,30 faremo la "**Corrida**" in piazza … come la Corrida vera, dove grandi e piccoli si esibiranno con canti, musiche e scenette e dove voi voterete con applausi, fischi, urla, tamburi ed altro, per stabilire chi ha meritato o divertito di più.

Non vi dico altro se non di venire alla Festa, partecipando numerosi, così che possiamo tutti trascorrere delle ore felici tra amici.

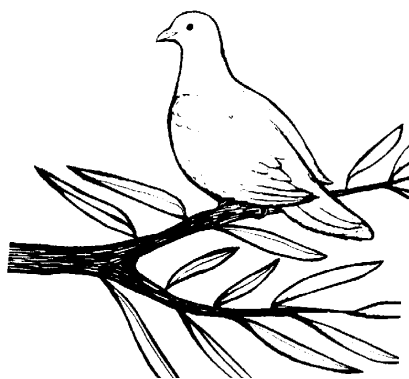
Ferruccio S. e Beppe V.

Un anno dopo...

Un anno fa, inizio di maggio 2003, veniva dichiarata la vittoria degli angloamericani sul regime di Saddam Hussein.

Un anno fa tiravamo un sospiro di sollievo pensando che si sarebbe potuta cominciare una fase di normalizzazione e pacificazione dell'Iraq.

Un anno fa abbiamo ritirato in molti dai nostri balconi le bandiere arcobaleno della pace perché "la guerra era finita".

In questo 2004 abbiamo sentito Colin Powell ammettere che le armi di distruzione di massa in Iraq non c'erano, è stato anche lui imbrogliato dalla CIA. Il regime di Saddam non aveva legami con Al-Qaeda. Lo stesso "Raiss sanguinario" non era poi tanto peggio di molti altri capi di stato africani "amici degli USA", che spendono per le armi usate in guerre locali molti dei soldi che i canali della cooperazione internazionale, mal controllati, fanno arrivare in questi paesi. Qualche sera fa in TV abbiamo sentito Luttwack (ormai diventato opinionista in alcune trasmissioni) affermare che in alcuni casi la guerra è "il male minore", la scelta dell'intervento può a lungo periodo salvare molte vite umane. Diceva che là dove non si è intervenuti ci sono stati migliaia di morti (ad esempio in Ruanda 10 anni fa). Non abbiamo la possibilità di riavvolgere indietro il nastro della storia per provare una strada diversa, ma proviamo a credere che il dialogo, interreligioso e interculturale, ora più che mai, possa aprire nuove strade per risollevare l'Iraq, per far vivere in pace Israele, per sfamare l'Africa, per far tornare a casa i nostri amici, fratelli, figli…

Proviamo a ridire, come ricordava il Papa: "**Mai più la guerra!**", come diceva il cardinale Tauran che "**la guerra è criminale**", come affermava il cardinale Martini che "**i conflitti sono sempre immorali**".

Proviamo a ricordarci le parole di Gesù: "**Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato!**". Perché non ci proviamo davvero? Magari funziona…

Paolo O.

Paliadi e Palio della Gru

Domenica 2 maggio '04, presso il parco Porporati, si sono svolte le "Paliadi", a cui hanno partecipato sei quartieri di Grugliasco, in preparazione al Palio di domenica 6 giugno.

Le Paliadi consistono in vari giochi (bocce, tiro al bersaglio, corsa nei sacchi, tiro alla fune) in cui si scontrano i vari quartieri e vengono dati dei punteggi in funzione dei risultati realizzati.

Quest'anno abbiamo ben figurato, perché siamo arrivati al **2° posto** dopo il Gerbido, ma abbiamo vinto sicuramente come partecipazione perché, oso dire senza alcun dubbio, eravamo il quartiere-parrocchia più numeroso, sia come concorrenti che come tifosi… un grande grazie di cuore alla Comunità ed a tutti quelli che hanno partecipato.

Ferruccio S. e Beppe V.

La fede: una passione da coltivare

Questo slogan mi è stato suggerito da un cartellone pubblicitario, che riportava un altro termine in luogo della parola "fede", ma sono convinta che calzi perfettamente per definire quale dovrebbe essere il nostro modo di vivere il rapporto con Dio.

Mi viene in mente l'agricoltore, che vanga il terreno, lo concima, lo semina, lo cura, lo innaffia, toglie le erbacce, lo ripara con una serra per difenderlo dalla grandine d'estate e dal gelo d'inverno… Sì, quella del contadino è davvero una passione e, analogamente, lo è l'impegno che ogni persona seria profonde nel proprio lavoro. Similmente la fede… che non è soltanto un bene da custodire in cassaforte e di cui andare fieri o un gioiello prezioso da tirar fuori nei momenti di festa e non è neppure solo un soprammobile con cui adornare la casa, ma deve essere una passione, un qualcosa che continuamente va alimentato e curato come il campo dal contadino. Perché, **se è vero che Colui che suscita la fede è Dio, è anche vero che Lui non può (o non vuole) agire senza la nostra collaborazione.**

Ho accennato all'impegno del contadino, ma ci sono anche altre passioni altrettanto importanti: quella per lo sport, la musica, l'arte, la cultura o per gli animali, le piante, i viaggi ecc.e, se ci pensiamo bene, queste passioni richiedono impegno fisico e mentale, tempo, denaro e tante energie. E poi, non si parla di passione quando ci si riferisce all'innamoramento che scatta fra un ragazzo e una ragazza? La passione dunque è un amore travolgente che, pur di raggiungere il suo scopo, non misura lo sforzo e spinge al sacrificio con determinazione e con gioia.C'è un libro di Bernard Bro sulla preghiera,che si intitola: "Cerchiamo Colui che ci cerca": non è forse questa una definizione della fede fra le più azzeccate? Perché, se nel soddisfare le passioni umane siamo noi a fare il primo passo, nella fede è sempre Dio a precederci. Non è fantastico sapere che Dio ci ha cercati (e amati) appassionatamente da sempre e che continuamente, come un mendicante, è alla ricerca del nostro amore? "Ecco, sto alla porta e busso…" dice di Lui l'Apocalisse. Cosa può esserci nella vita di più appassionante che metterci sulle tracce di questo Dio meraviglioso che vuole renderci partecipi della sua felicità? Thomas Merton in un suo libro scrive: "**Tutto quello che l'uomo ha da fare in questa vita è cercare Dio**". L'avventura più grande che possiamo intraprendere è proprio questa: entrare sempre più profondamente nel suo Mistero, per conoscere meglio Lui e noi stessi e per sentirci davvero"beati", anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze che la vita ci presenta. Ma, siccome non si può essere pienamente felici da soli, è bello intraprendere questa avventura "insieme" come Comunità, aiutando gli altri a camminare verso il Signore e lasciandoci aiutare quando il nostro passo si fa più stanco e difficile.Com'è bello stimolarci a vicenda, incoraggiarci, consolarci e saperci aspettare reciprocamente,cosicché tutti possiamo giungere al traguardo insieme!Credo non ci sia nulla che possa toccare più profondamente il cuore di Dio che una Comunità di persone che si impegnano a volersi bene tra loro e che cercano appassionatamente Lui. A questa Comunità Dio non farà mai mancare la sua presenza, la sua forza e l'entusiasmo per non mollare mai.

Anna T.

Comunione e Comunioni

La stagione primaverile ed il tempo liturgico della Pasqua portano a privilegiare i bambini, con un momento di grande impatto emotivo: la prima comunione.

Tempo di comunioni, dunque, e di commozioni, e di lacrime, di grandi feste, di religiosità e di confusione. La comunità parrocchiale si ricompatta attorno all'altare, centro della vita della chiesa, e dei bambini, speranza dell'umanità.

Un ricompattamento sempre più difficile, sforzato, isolato e dunque deludente e insignificante. Sento i preti avviliti: "Domenica scorsa, un pienone di gente. La domenica dopo, si e no un bambino e dei genitori neanche l'ombra". (Quante volte lo abbiamo sentito dire da Don Severino?). La conclusione, evidente e ineludibile, è che quei bambini non hanno fatto la comunione, ma solamente presa una particola e che la parrocchia non ha fatto un passo avanti verso la comunione con Cristo e fra di loro, ma solamente celebrato l'ennesima ritualità.

Tutti sappiamo che i tempi che ci tocca vivere non sono i più adatti per la comunione, che richiama il concetto di armonia, di sinergia, di convergenza, di unità.

Ogni anno di più si vede che i bambini stentano a concentrarsi, presi come sono da mille attività contraddittorie. E così corrono come robot, cambiano continuamente "look", occupazioni e relazioni, sono distratti e stressati. Ma manca loro soprattutto il substrato culturale ed il contesto religioso. Tu parli di cose di cui loro non hanno neanche un'idea o hanno un'idea tutta diversa dalla tua.

Manca loro questa "comunione", che è il fondamento per poter parlare di tutto il resto. Comunione con la comunità parrocchiale, con le celebrazioni ed i tempi liturgici, ma anche con la comunità naturale del paese, con i vecchi, con gli ammalati; comunione col mondo fatto di terra, acqua, vento, piante, animali.

Si può parlare di prima comunione se manca la comunione come stile di vita, come esperienza personale? Davanti a questa realtà obiettiva, dove i bambini sono più vittime che responsabili, qualcuno sceglie la strada di enfatizzare la preparazione con riunioni a raffica e momenti specifici, magari tenendo nota se uno viene o non viene, come per la patente.

Col risultato di stancare bambini e famiglie, di ricattarli, di estraniarli ancora di più dalla vita normale e naturale della comunità. Con la scommessa che la prima comunione sarà una delle poche se non addirittura l'ultima.

Un mio compaesano (parroco di ben tre parrocchie!), sta pensando di smitizzare la festa della prima comunione per privilegiare la comunione come preparazione normale. Vale a dire meno commedie e più sostanza; meno fotografie e regali e lacrime e più Messa. Tutto l'anno e accompagnati dai genitori.

Quando il padre e la madre sentono che il bambino è ben motivato e maturo, avvertono il parroco e, assieme, scelgono una festa, ed il fanciullo è chiamato a partecipare in modo più profondo alla vita comunitaria sedendosi alla cena del Signore. Un percorso personalizzato, concreto, naturale. Anche nel vestito, che è quello di sempre.

Ai miei tempi, il parroco usava prendere i bambini a "mazzi" ed insegnava loro un po' di dottrina. Quando sapevano l'atto di dolore e le preghiere principali, diceva loro "Avvertite in casa che domenica c'è prima comunione" (testuale!). La domenica dopo i bambini andavano a prendere la comunione con gli adulti e poi avevano diritto ad una bella scodella di caffelatte in canonica.

Non è rimasta loro nessuna testimonianza ufficiale ma, con la testimonianza della loro buona vita, hanno dimostrato che era gente di comunione.

Giovanni B.

Uno Spirito sconvolgente

Il giorno 15 giugno di qualche anno fa, festa della S.S. Trinità, S.E. il Cardinal Poletto, in occasione della festa a S. Cassiano e dei 50 anni dell'ordinazione sacerdotale di don Lio de Angelis, ha celebrato una S. Messa solenne alle ore 18.

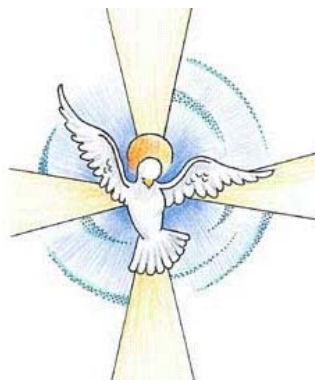
All'omelia, molto attesa, ha parlato in modo assai convincente della più illustre e sconosciuta delle Tre Persone: lo Spirito Santo. Sua Eminenza ha esordito dicendo che ci troviamo ancora una volta a chiamare, con più o meno fede, quello Spirito che "è il Signore e dà la vita" e dunque è la sorgente stessa della vita, come dice la preghiera liturgica. "Senza il Tuo aiuto non c'è niente nell'uomo, niente di buono".

Non si tratta, pertanto, di un "optional" come un dolce a fine pasto, cioè di un qualcosa che rifinisce o completa, ma di una presenza che fa la differenza tra la vita e la morte. Dove c'è lo Spirito è vita, dove non c'è è la morte.

Lo Spirito Santo è per la Chiesa, e per la singola persona, come il respiro, dal momento che la parola stessa "Spirito" significa "aria, soffio". É evidente il riferimento a quell'aria primordiale che aleggiava sopra le acque (Genesi 1, 2) e a quel soffio che, se Dio togliesse, tutte le creature morirebbero e "nella loro polvere ritornerebbero", ma quando è presente, "loro vivono e li ricrei, e rinnovi la faccia della terra" (Salmo 104, 29-30).

Pensando allo Spirito Santo, pensiamo a una forza che viene a confermare e legittimare le nostre scelte. In realtà lo Spirito soffia dove vuole.

Tutti invochiamo lo Spirito Santo, ma nessuno può dire, in coscienza, di averne l'esclusiva: né un Vescovo, né un Parroco, né un laico.

Chiedendo lo Spirito di Dio, dobbiamo essere disposti ad accettarlo nel modo che Egli decide, che non è necessariamente il nostro. Se guardiamo al modo di operare

che ha avuto agli inizi della Chiesa, si può ricavarne che è uno Spirito sorprendente e fantasioso. Infatti arriva dal centurione Cornelio con i Suoi doni prima dell'arrivo degli Apostoli con la loro dottrina.

Non guarda le convenienze, ma le coscienze. Non si sente obbligato davanti alle gerarchie. Infatti la gente, quella buona, avrà la sorpresa di essere innaffiata dallo Spirito ed "i giovani vedranno e gli anziani sogneranno".

Non è uno Spirito che spande le Sue grazie a pioggia, ma è estremamente rispettoso della individualità delle persone, delle lingue e delle culture.

È un "no-global" per eccellenza. Infatti viene rappresentato come tante fiammelle. Ad ognuno la sua, con la sua porzione di spirito, di verità e di santità. Ma l'aspetto più emozionante e straordinario è la sua manifestazione: "All'improvviso scese dal cielo un suono come di vento impetuoso e riempì tutta la casa dove erano seduti" (Atti 2, 2). Non è un venticello o una musichetta celestiale, ma un qualcosa che sconvolge, che riempie, che rimbomba. Come un grande temporale che spacca i vetri, sfonda la porta, rompe le tegole e ti scuote dalla testa ai piedi. Non è uno Spirito che mette ordine, ma disordine; che conferma, ma ribalta, che consola, ma sconcerta.

Uno Spirito sicuramente più rivoluzionario che reazionario. Non ti fa ragionare ma vaneggiare, non ti aggiusta, ma ti fa andar fuori di testa. O ti dà un modo di vedere e di ragionare diverso, inedito, impensato. Infatti i ben pensanti pensavano che gli Apostoli fossero ubriachi.

Le nostre dottrine ripetitive e ossessive, le nostre sicurezze disperate, le nostre celebrazioni moribonde, la nostra casa spirituale cos' piena di scuretti, chiavistelli e allarmi, con quell'aria di chiuso e di muffa che ti toglie il respiro, domandano come estrema soluzione e come regalo una bella "terremotata" di Spirito, che butti all'aria tutto.

Per ricominciare una nuova avventura.

Vieni, o Spirito Santo!

Giovanni B.

A Romeo il Nobel per l'economia locale

Non è facile riuscire a prendere una multa dai Vigili Urbani di Grugliasco, noti per la loro magnanimità, ma un nostro carissimo parrocchiano ci è riuscito e per un motivo molto particolare.

Il suo migliore amico, che in questo caso chiameremo per comodità Romeo, ha per abitudine, durante le sue passeggiate, di abbellire marciapiedi e aiuole con composizioni organiche maleodoranti. Durante una di queste escursioni, al guinzaglio del suo padrone, è stato adocchiato da un paio di solerti signori in divisa che, dopo attento pedinamento, hanno elevato sacrosanta contravvenzione al nostro sfortunato amico. Sarebbe interessante scoprire se altrettanto capita ad esempio all'interno del Parco Porporati, dove i quadrupedi che producono i loro sforzi all'interno dell'area a loro riservata sono pochissimi e sono invece molti di più quelli che scorrazzano felici nelle altre zone, punteggiando il rigoglioso paesaggio di residui di forme e dimensioni variabili.

Altri mirabili esempi li possiamo ammirare in molti altri punti di Grugliasco, più o meno in vista, tanto che in certi tratti di marciapiede è necessario procedere a veri e propri slalom per riuscire ad evitare spiacevoli inconvenienti. Ma come si ricordava all'inizio, l'esempio del nostro Romeo è veramente un caso raro, difatti da una stima molto approssimativa del numero delle... in circolazione, possiamo tranquillamente affermare che, se anche una piccola parte dei casi in questione fossero sanzionati con multa, la città avrebbe i soldi per altri scopi…

In conclusione, per parafrasare il grande Beppe Grillo "il prodotto interno lordo dei cani può contribuire ad aumentare il Prodotto Interno Lordo (PIL!!!) della città!"

Altro che finanza creativa!

Rex

Una piacevolissima gita

Mamma e figlia per la prima volta insieme

Tramite questa possibilità offerta dalle parrocchie di S. Giacomo e di S. Francesco, io e mamma (Gina, ovvero: "nun si normal!") abbiamo assaporato la gioia di trascorrere dei momenti lieti riscoprendo, per quanto ci riguarda, il legame più forte che possa esistere nella nostra vita.

A far da contorno una splendida regione, la Toscana e un'allegra, spensierata e instancabile compagnia. E sì, instancabile perché siamo "sopravvis-suti" a ritmi molto sostenuti: sveglia la mattina presto e cammi-nare, camminare, non fermarsi e… camminare! Mamma è stata veramen-te in gamba non l'avrei mai fatta capace di percorrere strade lunghe e in salita!

La fatica in ogni caso è stata affrontata con gioia perché ad aspettarci c'erano piazze, monumenti religiosi e pubblici, d'indescrivibile bellezza. Ad entrambe è piaciuta, più fra tutti, l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, che sorge in una splendida posizione in mezzo al verde. È un insieme grandioso per dimensioni ed imponente per la sua complessa articolazione architet-tonica e artistica, in quanto si trova qui uno dei più bei cicli pittorici di Sodoma e Signorelli.

E che dire della

continua a pag. 10

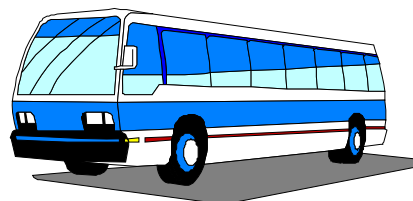
GITA nella Toscana Minore

La mattina del 30 aprile scorso alle ore 6.30 circa siamo partiti per una gita, della durata di 3 giorni, sotto una pioggia abbastanza insistente. Nonostante ciò, eravamo fiduciosi. Infatti strada facendo il tempo andava migliorando, anche se non completamente ma, tutto sommato, è andata meglio cosi. perché c'era molto da camminare per visitare chiese e abbazie e quindi un tempo troppo caldo ci avrebbe affaticati ancor di più.

A Chianciano Terme siamo stati ospitati presso un delizioso hotel. Nel pemeriggio del 30 abbiamo effettuato un'escursione a Montepulciano per visitare la chiesa di S. Biagio, una delle piu significative del Rinascimento.

Il primo maggio ci siamo recati a Montalcino ad ammirare l'abbazia benedettina di S. Antimo fondata nel IX secolo. Poi trasferimento a Pienza, pranzo al ristorante dove hanno cucinato una pasta tipica del luogo al ragù di cinghiale. Dopo questo pranzo così gustoso ci siamo quindi recati a visitare la cattedrale voluta da papa Pio II.

Il 2 maggio siamo andati a Monte Oliveto Maggiore, una antica e famosa abbazia benedettina (1313), posta su un'altura solitaria, densa di cipressi, dove abbiamo potuto ammirare il Chiostro grande, sulle cui pareti vi sono un ciclo di affreschi che narrano la vita di S. Benedetto. Questa visita ci è costata grande fatica ma lo spettacolo ha ripagato tale sforzo.

Abbiamo poi proseguito per San Gimignano, una cittadine medievale veramente suggestiva con le sue torri e i suoi

monumenti, Nel medioevo i mercanti della città avevano costruito ben 72 torri, simbolo di ricchezza e prosperità. Dopo tante fatica un buon pranzo al ristorante.

Nonostante tutte queste visite, don Severino ci ha sempre fatto pregare sia al mattino che alla sera e inoltre sabato abbiamo assistito alla S. Messa, concelebrata da don Marco e don Severino, congiuntamente ai parrocchiani di S. Franoesco, persone estremamente piacevoli con le quali siamo stati in buona compagnia.

La gita si è conclusa con il rientro a casa. Grugliasco ci ha accolto esattamente come quando l'avevamo lasciata, sotto una pioggia incessante.

Don Severino, a conclusione di questi tre magnifici giorni, ha affermato che lo stare insieme ci ha permesso di conoscerci un pò di più e che ciò ci permetteva quindi di volerci più bene.

Tanina e Tino

continua da pag. 9

compagnia, avete presente gli adolescenti in gita scolastica? Non abbiamo fatto altro che ridere tutto il tempo: ogni discorso, pur iniziando con un tono serio, terminava con qualche battuta e via di nuovo a ridere fino alle lacrime. Ah! Oltre l'allegria non mancava il cibo: appena ci si fermava con i piedi si partiva con la bocca!

Concludendo, siamo rimaste veramente entusiaste e ringraziamo i nostri compagni di viaggio per aver condiviso con noi quest'indimenticabile esperienza.

Gina e Valeria

A proposito di "The Passion"

"Ecce homo!"
Così Pilato presenta Gesù al popolo subito dopo aver sentenziato la sua condanna a morte. Ecco l'uomo! Il nostro Dio, sfigurato, incoronato con una ghirlanda di spine, con evidenti i segni della flagellazione. Ecco l'uomo! Si incammina sotto il peso insostenibile della croce lungo la via del Calvario, portando sulle sue spalle il peso delle sofferenze e dei peccati del mondo. Un uomo che soffre, cade, si rialza, ricade. Il Dio fattosi uomo solo per Amore.

I racconti della Passione di Gesù vengono letti durante le celebrazioni della Domenica delle Palme e del Venerdì Santo. Sono letture drammatiche che ogni anno vengono riproposte perché tutti noi riflettiamo sul mistero della morte, non solo quella corporale, ma anche quella spirituale.

Questi racconti sono diventati soggetto del film di Mel Gibson "The Passion", un film che fa rivivere attimo per attimo gli ultimi momenti della vita di Gesù. Le immagini non sono come letture, perché hanno il potere di penetrare con più forza nell'animo umano, di sorprendere con maggior impeto la sensibilità di ciascuno di noi.

Vedere le percosse, le umiliazioni, gli schiaffi, le torture che ha subito Gesù fa molto più male di quanto avviene quando si sentono leggere gli stessi avvenimenti.

Attraverso le immagini, l'uomo si immedesima nell'uomo che soffre, sente quasi su di sé il dolore di quelle flagellazioni, di quegli schiaffi, di quegli sputi che hanno colpito il nostro Dio fattosi uomo. I chiodi che penetrano nelle mani e nei piedi di Gesù sembra quasi che penetrino le nostre mani e i nostri piedi. E' il potere delle immagini!

Ma partendo da queste immagini e senza dimenticare il prezioso racconto fornitoci dai Vangeli, è opportuno soffermarsi a fare alcune riflessioni sulla sofferenza umana.

Gesù con il suo sacrificio ha dato la dimensione delle sofferenze umane. Oltre quel limite, che Gesù ha sofferto sulla sua pelle, non si può andare. Quello che Gesù ha patito dà valore a tutte le sofferenze dell'uomo, piccole o grandi che siano. Ma il sacrificio di Gesù non è vano, ha un significato profondo che anche il film di Mel Gibson ha colto: Gesù è venuto per vincere la morte, per vincere la sofferenza, per farci capire che ogni sofferenza può essere superata.

Il film "The Passion" termina con l'immagine del sepolcro vuoto, i Vangeli sottolineano con gioia che Gesù è vivo. La passione di Gesù quindi acquista un significato rivoluzionario: non è la celebrazione del dolore e della sofferenza, ma è la manifestazione più grande dell'Amore di Dio e della salvezza per ogni uomo.

Giuseppe L.

Tutto ciò che dici, parla di te

Il racconto del mese

Un giorno, all'imbrunire, un contadino sedette sulla soglia della sua umile casa a godersi il fresco. Nei pressi, si snodava una strada che portava al paese, ed un uomo passando vide il contadino e pensò: "Quest'uorno è certo un ozioso, non lavora e passa tutto il giorno seduto sulla soglia di casa...". Poco dopo, ecco apparire un altro viandante. Costui pensò: "Quest'uomo è un dongiovanni. Siede qui per poter guardare le ragazze che passano e magari infastidirle...".

Infine, un forestiero diretto al villaggio disse tra sé: "Quest'uomo è certamente un gran lavoratore. Ha faticato tutto il giorno ed ora si gode il meritato riposo...".

In realtà, noi non possiamo sapere granché sul contadino che sedeva sulla soglia di casa. Al contrario, possiamo dire molto sui tre uomini diretti al paese; il primo era un ozioso, il secondo un poco di buono, il terzo un gran lavoratore.

Tutto ciò che dici parla di te; soprattutto quando parli di qualche altro.

Bruno Ferrero

Il Gruppo Primavera va in vacanza

Il "Gruppo Primavera" va in vacanza; come tutte le cose, soprattutto quelle belle, sono destinate a finire troppo presto!

Anche il "Gruppo Primavera", che si riuniva solitamente ogni lunedì pomeriggio, dopo la celebrazione del Rito della Conservazione, chiude temporaneamente i battenti per ferie.

Facendomi portavoce di tutti i nonni ed i pensionati della nostra Comunità, desidero ringraziare il nostro caro Diacono Carlo, che in questi ultimi mesi ha dedicato tempo e fatica a spiegarci la lettera "Missione Pensionati e Anziani" che il Vescovo di Torino ha indirizzato proprio a noi.

Sarebbe ingiusto, però, dimenticare le altre persone che hanno fatto da "spalla" a Carlo.

Mi riferisco a Francesco, il pensionato canterino; ad Ada, Franca, Mafalda, Maria, sempre in prima linea a servire bevande e dolcetti.

Una grazie particolare a Dora, l'economa del Gruppo, per il suo impegno di amministratrice rigorosa, tal quale un ragioniere bancario.

Insomma un grazie a tutti per aver partecipato e speriamo di ritrovarci il prossimo autunno ancora più numerosi.

Buone vacanze da

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

24-28/05 ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**

28-30/05 Festa patronale di S. Giacomo Apostolo
(vedi volantino a parte)

31/05 Conclusione del Mese di Maggio
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

01/06 ore 20,30 **Rievocazione voto a S. Rocco**
Sfilata storica da S. Giacomo a S. Rocco

03/06 Missione Pensionati e Anziani
Pellegrinaggio distrettuale a Colle Don Bosco
Iscrizioni in Parrocchia

06/06 Palio della Gru

14/06 Inizio **Oratorio Estivo**

19-20/06 a Perrero: 2 giorni per riflettere
Comunità in cammino: verificare, progettare e programmare insieme il cammino cristiano della Comunità...

21/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

Ricordiamo il defunto:

Mafrici Domenico

Ha ricevuto il Battesimo

Piscitello Alessia
Cardone Giorgia
Avanzo Carlotta
Flogna Davide

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 6 - Giugno 2004

Và, e annuncia il Regno di Dio!

Domenica XIII del

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu và e annunzia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Per conoscere di più Dio e scoprire la nostra identità: chi è il cristiano?

Il cristiano non è semplicemente uno che crede nell'esistenza di Dio, che cerca di fare tutto il bene che può, che nutre una certa fiducia nell'aldilà; questo lo fanno anche Maomettani e Buddisti...

Il cristiano è uno che ha scelto Cristo come Maestro e Signore (= Dio) e lo segue senza ripensamenti, cercando di riprodurre in sè e nella propria vita i suoi pensieri, i suoi atteggiamenti, le sue azioni e quindi anche il suo destino.

Il Vangelo sopracitato, che è quello della 13a domenica del tempo ordinario dell'anno C, ci presenta l'ultimo viaggio di Gesù, che si incammina decisamente verso Gerusalemme, dove subirà la morte, seguito dai discepoli e dalla folla.

Durante questo cammino, alcuni episodi mettono in luce sia il modo sbagliato di seguire Gesù, sia le esigenze per seguirlo.

Il primo modo sbagliato è quello di Giacomo e Giovanni, i fedelissimi, che di fronte al rifiuto opposto dai samaritani di lasciar passare Gesù e i suoi, si credono autorizzati a chiedere il fuoco dal cielo perchè li

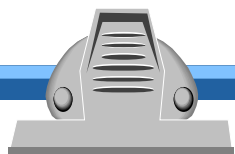
continua a pag. 2

continua da pag. 1

distrugga. E Gesù li rimprovera per questo.

Quante volte, anche noi che ci diciamo cristiani, davanti al male, alla cattiveria chiediamo la vendetta di Dio sui peccatori (... naturalmente gli altri!) o vorremmo, per certi crimini, punizioni esemplari dalla legge umana...

Il cristiano ama la giustizia, ma prima e più ancora ama il peccatore per il quale vuole la salvezza perchè... così ha fatto Gesù.

Il secondo atteggiamento sbagliato è quello dell'uomo che, chiamato da Gesù, vuole prima andare a salutare i suoi. Guarda con un occhio a Gesù e con l'altro a quello che sta per lasciare.

Nella seconda parte del brano evangelico ci sono le **condizioni per poter seguire Gesù.**

La **prima** è il **non aspettarsi vantaggi materiali:** "le volpi hanno le loro tane... ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"

La **seconda** condizione è che **nulla e nessuno**, neppure gli affetti famigliari, **devono essere di ostacolo a seguirlo:** lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Gesù non vuole dietro a sè cristiani strabici sempre pronti a rimpiangere il passato.

La **terza** condizione è la **fermezza e la costanza nel portare avanti il proprio impegno,** senza scuse, senza rimpianti o ripensamenti: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro...!"

Gesù non vuole discepoli part-time o nostalgici di ciò che han fatto o han lasciato per Lui...

Dove si vive tutto questo?

La risposta è stata ricercata nel ritiro del 19-20 giugno 2004. A chi volesse mettersi in sintonia con quanto ricercato a Perrero, propongo il libro "Dio si incontra nel quotidiano".

Dal momento che questo "Campanile" sarà l'ultimo prima della pausa estiva colgo l'occasione per augurare buone vacanze e che possiamo, anche nella giusta distensione, incontrare e camminare con chi è sempre con noi - l'EMMANUELE: il Dio con noi.

Don Severino

In questo numero

"Voglio continuare
ad essere con voi testimone della
speranza che non delude.
Il mondo ha bisogno
di un supplemento di speranza"

Giovanni Paolo II ai giovani svizzeri 6/6/04

San Domenico Savio

A cinquant'anni dalla Canonizzazione

C'è chi ha messo in dubbio la santità di Domenico Savio, perché questo ragazzo se lo sarebbe inventato, quasi di sana pianta, quel furbone di Don Bosco, per fare propaganda al suo Oratorio di Valdocco e al suo cosiddetto "sistema preventivo".

In occasione dei cinquant'anni della canonizzazione (1954), la nuova urna racchiudente le reliquie del ragazzo santo allievo dell'Oratorio di don Bosco, morto a 15 anni, ha fatto il giro d'Italia, suscitando vivissimo interesse: **è il più giovane Santo, non martire, della storia della Chiesa.** Dopo di lui ne sono venuti altri (per es. i due veggenti di Fatima) e altri ne verranno (per es. il ragazzo Silvio Dissegna, di Poirino, della cui causa di beatificazione già introdotta si sta interessando don Lio).

La Chiesa va molto cauta nel fare i santi… Ci sono lunghi processi, ci vogliono testimonianze ineccepibili, miracoli o fatti non umanamente spiegabili…Non fu facile per don Bosco, dunque non fu facile nemmeno per il suo discepolo Savio Domenico. Un canonico torinese (il can. Colomiatti) disse: "Se don Bosco viene dichiarato santo, mi mangio un cane (se lo sarà mangiato… di… marzapane…). Sapete qual è stata la più grossa difficoltà per Domenico Savio? E' stata proprio la "Vita di Domenico Savio", scritta da Don Bosco stesso due anni dopo la morte avvenuta a Mondonio (1859). Alcuni famosi teologi del processo di Roma (ad es., il benedettino p. Henry Quentin) sostenevano che la "Vita" scritta da don Bosco non ha valore storico. Il Santo aveva continuo bisogno di esempi da proporre ai suoi ragazzi. E così raccontava come storiche anche cose non avvenute, o per lo meno non avvenute in quel modo. Quindi la "Vita" non ha valore e gli stessi testimoni che avevano conosciuto Domenico all'Oratorio di Valdocco (don Rua, il card. Cagliero, ecc…) si erano lasciati impressionare da quello che don Bosco aveva scritto, e tutto dava l'impressione di non essere nient'altro che una narrazione edificante, e, salva certamente la buona intenzione di don Bosco, il tutto si ridurrebbe alla proposta di un modello da imitare. Insomma, non è dimostrato né dimostrabile che Domenico Savio abbia raggiunto quel grado di santità che la Chiesa richiede per elevare un cristiano all'onore degli altari.

Qual'è stata la "difesa" contro questa difficoltà, che ha bloccato per anni la causa di canonizzazione? Una commissione di studiosi eccezionali ha potuto dimostrare, analizzando i moltissimi scritti di don Bosco, che quella "Vita di Domenico Savio" non era un'invenzione del santo Maestro che stravedeva per quel suo discepolo. Anche se non si può negare che don Bosco fosse mosso da una preoccupazione di tipo "pedagogico", non si può affermare che abbia inventato la verità dei fatti, né che abbia gonfiato o esagerato le virtù di Domenico, per farne un modello perfetto e senza difetti. Certamente, bisogna tener conto del contesto storico, dell'arte di don Bosco nel parlare ai ragazzi con uno stile popolaresco e vivace, tra il serio e il faceto, raccontando sogni, in parte veri in parte immaginati. Don Bosco era capace di incantare e infiammare i suoi ragazzi, anche amplificando un poco le cose, ma non inventandole (insomma, avete presente come fa don Severino nella Messa delle 10.00?)

Insomma, la Chiesa canonizzando Domenico Savio (e Pier Giorgio Frassati e tanti altri dopo

continua a pag. 4

Signore, tu sei il mare...

Signore, oggi ho pensato alle parole di Vincent van Gogh: «È vero che vi è un flusso e un riflusso, ma il mare rimane il mare». Tu sei il mare. Sebbene sperimenti tanti alti e bassi nelle mie emozioni e spesso provi grandi trasformazioni e mutamenti nella mia vita interiore, tu rimani lo stesso. Il tuo essere sempre lo stesso non è quello di una roccia, ma è l'essere sempre lo stesso di un fedele amante. Dal tuo amore sono venuto alla vita; dal tuo amore sono sostenuto; al tuo amore sono sempre richiamato. Vi sono giorni di tristezza e giorni di gioia; vi sono sentimenti di colpa e sentimenti di gratitudine; vi sono momenti di fallimento e momenti di successo; ma tutti sono compresi nel tuo inesauribile amore.

La mia sola vera tentazione è dubitare del tuo amore, pensare di essere al di là della portata del tuo amore, sottrarmi al chiarore del tuo amore che guarisce. Fare queste cose significa entrare nell'oscurità della disperazione.

0 Signore, mare di amore e di bontà, fà che io non tema troppo le tempeste e i venti della mia vita quotidiana e fà che io sappia che vi è un flusso e riflusso, ma che il mare rimane il mare. Amen

continua da pag. 3

di lui) ha usato la sua suprema autorità (in cui è implicata la sua infallibilità) per la edificazione della vita cristiana. Il suo è un invito rivolto anche oggi ai nostri ragazzi e giovani a riconoscere in Domenico Savio un autentico "santo" **nel** quotidiano e **del** quotidiano. La Chiesa ci esorta a rivalutare il rapporto educativo **adulto-giovane** e **giovane-adulto** nel sistema educativo di don Bosco, come cammino verso la santità. La Chiesa ci ricorda che l'evangelizzazione e la santità sono gli "scopi" stessi della "pastorale giovanile", che si propone, come diceva don Bosco stesso, di **"fare dei buoni cristiani e degli onesti cittadini".**

don Egidio

I novecento anni della Consolata

Quest'anno ricorrono i 900 anni dal ritrovamento dell'immagine miracolosa della Vergine Consolata. Nel giorno della festa il Cardinal Poletto ha detto: "Il cieco di Briancon 900 anni fa', qui ha miracolosamente riacquistato la vista. I ciechi che incontravano Gesù gridavano così verso di Lui: "Signore, fa' che io veda". Anch'io questa sera, a nome vostro, facendomi voce di ciascuno di voi, mi rivolgo a Maria e l'invoco così: "Fa' che io veda!" Fa' che io veda dentro la mia coscienza per scorgere quanto è grande il dono di Dio per me, per valutare bene e con sincerità verso quale direzione sto conducendo la mia vita, se le scelte che sto facendo sono le più giuste, se Dio è al centro dei miei pensaieri e dei miei atteggiamenti o se l'ho messo ai margini.

Fa' che io veda, che tutti noi vediamo Te, Mamma Consolatrice, che sei con noi e cammini con noi, e con gli occhi aperti sulla realtà nostra di Chiesa e di città possiamo essere portatori di speranza a chi ha diritto di attendere da noi, da chi si proclama Figlio di Dio, un segnale di conforto e di consolazione, perchè qualcosa sicuramente accadrà a chi si affida a Colei che invochiamo come "Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona" *(dall'omelia del Card. Severino Poletto 20 giugno 2004)*,

DOBRODOSLI

Benvenut. Benvignûts. Dobrodošli. Willkommen ai popoli dell'Est, che il primo di maggio hanno fatto un passo significativo, anche se non definitivo, verso l'inserimento in quell'Europa, che non poteva respirare a pieni polmoni ne` utilizzare tutte le sue potenzialita` senza questa componente essenziale.

Benvenuti soprattutto ai nostri fratelli e confinanti della Slovenia, ultima a fregiarsi col titolo di stato indipendente, ma di tradizione culturale millenaria. Slovenia che ha fatto da madre e da punto di riferimento alla parte confinante del nostro Friuli.

La strada per arrivare a questo appuntamento straordinario e' stata lunga.

Non solo per le condizioni preclusive di quei popoli, sotttoposti ad un regime totalitario e devastante, ma per la presunzione di superiorita'dell'Occidente sembrava che gli esami per loro non finissero mai e che non fossero mai pronti per entrare in parita' con noi.

Come se noi fossimo i campioni della liberta' e la nostra storia fosse un giardino foderato di rose. Credo che, davanti alla storia.e davanti alla coscienza e soprattutto al Dio giudice della storia, nessuno sia in credito e nel diritto di dare lezioni, perche' i delitti dell'Occidente, con le sue dittature, colonizzazioni, violenze e rapine, non sono inferiori a quelli dell'Oriente. Nel nostro piccolo, l'Italia non ha nessun diritto di brontolare a pro della minoranza italiana calpestata, vedendo cio` che ha fatto e sta facendo con quella slovena in casa nostra. Nei convegni che la Diocesi udinese ha organizzato per l'appuntamento, si e`parlato anche dei rapporti italo-sloveni dal 1880 al 1956, anni fra i piu` difficili per contrapposizioni ideologiche e pregiudizi, la` dove nessuno fa bella figura quando emerge il calvario della gente di confine. I fratelli dell'Est "sono coloro che vengono dalla gran tribolazione" (Ap. 7, 14) e portano ancora fresche le ferite di un'esperienza drammatica. Meritano tutto il rispetto, l'affetto e la solidarietà di quelli che soffrono e chiedono di sedersi a tavola per spartire la nostra abbondanza.

In realtà è tanto ciò che portano. Portano soprattutto ciò di cui l'Occidente, pasciuto e spompato di tutto, ha più bisogno. Portano la loro cultura, sensibilità, spiritualità e intelligenza; la loro anima forte e segnata,la loro fame di verità e di libertà. Portano sangue nuovo ad un organismo anemico.

Benvenuti, dunque. Ma sarebbe più giusto dire "bentornati", perché ritornano nel grembo di quella Chiesa madre ove sono nati e cresciuti, prima che confini maledetti e nazionalismi ancora più maledetti dividessero con spallate vergognose ciò che la storia, la cultura e la fede avevano partorito. Ritornando in quello spirito di Aquileia che e`stato chiamato, a buon diritto, il modello della nuova Europa. Senza volare troppo in alto o lontano, mi accontenterei che da noi crollasero, coi muri politici e doganali, anche quelli culturali e psicologici. E che la smettessimo di considerare gli sloveni un pericolo o una tribù di ascari e fosse loro riconosciuta quella stima che la loro tradizione e cultura meritano.

Tempo di esame di coscienza e di conversione anche per la nostra, che non si è mostrata sempre all'altezza della sua missione, nel difendere i diritti naturali di questa gente, nel promuovere la sua cultura e la sua peculiaritá, nel dare almeno davanti a Dio quella faccia e quella dignitá che veniva loro negata davanti alla prepotenza politica. Personalmente, per una volta non mi sento in colpa perché, ringraziando Iddio, ho sempre avuto uno splendido rapporto con i miei compagni di scuola sloveni, specie nelle ore di religione, quando ascoltavamo assieme l'unica parola di salvezza.

Dobrodošli, fratelli, benvenuti!

Giovanni B.

Comunità seduta o in cammino?

Il ritiro quest'anno è stato fatto alla fine dell'attività parrocchiale, invece che all'inizio del nuovo anno. Penso che questa scelta sia stata propizia: il riposo, le vacanze, sono un aiuto per vedere, capire, riprendere nuove forze, sia fisicamente che spiritualmente, per ripartire con più vigore.

Abbiamo avuto modo di riflettere sul vigore, partendo da una meditazione su S. Paolo di Don Tonino Bello, che ce lo ha presentato come una personalità di uomo resistente alla fatica fisica e spirituale. Fabbricatore di tende, abituato ad interminabili viaggi per mare e per terra, in regioni montuose e desertiche, incappato in naufragi, sottoposto a privazioni di ogni genere, aggiunte alle fatiche della predicazione e del lavoro quotidiano, preoccupato per le comunità nascenti, egli tuttavia riesce a coniugare questi aspetti della sua vita con la gioia, l'entusiasmo, la commozione interiore, e il vangelo, vissuto e sperimentato. Tutto serve a sprigionare la sua potenza, facendone un comunicatore della Parola. S. Paolo serve il Vangelo non soltanto con la parola, ma anche con gli scritti. A integrare la predicazione, adopera lo strumento delle lettere.

Le lettere diventano lo specchio della sua attività, e ci rivelano il quadro autentico del suo pensiero e della sua tensione spirituale. Al centro di questo quadro campeggia la persona di Cristo.

Grazie alla scoperta di Lui, S. Paolo ha fatto la scoperta dell'uomo, del "fratello per il quale Cristo è morto". Innumerevoli sono le comunità da lui fondate nella fede.

CRISTO – CHIESA – EUCARESTIA – COMUNITÀ: attraverso questi pilastri dovremmo riscoprire lo spirito della Comunità come tenda in cammino (la tenda non è sempre stabile in un luogo, ma si arrotola e si dispiega).

La missione è il suo compito principale. Lo Spirito Santo porta la Chiesa alla comunione, non all'individualismo del quieto vivere e ci guida nel cammino. Quindi ci è chiesto di annunciare, accogliere, creare comunione tra fratelli, di orientare gli altri verso la comunità, di essere costruttori di comunità.

Dovremmo essere in grado di far vedere con la vita la casa dove abitiamo: la Comunità.

Don Severino ci ha poi fatto meditare sulla necessità di dare spazio alla preghiera e alla spiritualità

In ogni ritiro scopriamo Dio. Nella vita quotidiana dobbiamo cercare di scoprire la Sua presenza e di vivere la coerenza fra fede e vita.

Ciascuno deve prendesi la responsabilità di vivere come Cristo ha vissuto e cercare di non riempire la mancanza di Dio con il fare tante cose, ma dedicare più tempo a Lui crescendo progressivamente nella vita spirituale, e avendo fiducia nella volontà di Dio e in quello che Lui ci chiede.

Sono stati due giorni di grazia che certamente chi era presente ha colto. Sento di ringraziare il Signore di questi doni e di far parte di questa Comunità, in cui un giorno sono stata accolta con amore e attenzione. A settembre, quando si ripartirà con le attività e gli impegni, auguro a me e a tutti voi, di seguire l'esempio di S. Paolo, cercando di essere costruttori della Comunità cristiana, tenda di Dio in mezzo a noi.

Anna M.

Saper contemplare

Estate: tempo privilegiato per contemplare la natura in tutta la sua straordinaria bellezza e armonia. Ci sono momenti in cui gli occhi sono come rapiti dall'incanto delle cose che si vedono, tanto che le parole ci sembrano troppo povere per comunicare l'inesprimibile e il cuore troppo piccolo per contenere la gioia suscitata da tali meraviglie.

E si rimane come incantati, quasi in estasi, inebriati da un qualcosa che percepiamo più grande di noi. Allora ci nasce dentro una domanda: se il mare è così bello, così grande, così maestoso con sfumature di colori sempre nuove; se le scogliere, le spiagge, i prati, i monti, gli animali, i fiori sono così meravigliosi, come sarà Colui che li ha ideati e ce li ha regalati per la nostra gioia?

Come sarà bello, straordinariamente bello Dio? E qui non possiamo che fermarci a

contemplare e a ringraziare...

Se poi pensiamo che sulla Terra questi momenti di gioia intensa sono di breve durata e intermittenti, perchè le vancanze sono destinate a finire, perchè spesso la gioia è frammista a dolori, preoccupazioni ed ansie; c'è però qualcosa che ci può davvero procurare una serenità e una pace interiore senza ombre: il pensiero del "tutto" e del "sempre" che ci aspetta. Dopo questa vita terrena, cosa sarà la vita in Dio se non un essere rapiti e colmati da una bellezza infinita, da una gioia piena, da una felicità senza fine?

Allora proviamo a contemplare le meraviglie che Dio ci ha regalato con questo sguardo più ampio e ci nascerà dentro un grazie immenso per il presente in cui siamo immersi e per il futuro che ci aspetta.

Anna T.

Conclusione anno catechistico

Si è concluso un altro anno catechistico con una giornata che ci ha riuniti allegramente a Perrero, genitori, figli, catechiste e il nostro caro don Severino.

I bambini hanno donato a tutti noi una sintesi del loro cammino verso il Padre vissuto in questo anno, con rappresentazioni tratte dai brani di Vangelo.

Con canti hanno espresso il profondo significato di ogni sacramento; è stato un momento ricco di emozioni, in cui sono giunti a noi messaggi semplici, ma veri e impegnativi da cogliere e vivere con la stessa purezza e semplicità dei bambini.

Questa giornata l'ho vissuta come un rinnovato invito a restare sempre al fianco dei nostri figli, condividendo il loro cammino di fede per conoscere, amare e vivere sempre più con coerenza il Vangelo in unità, in comunità.

Possano l'impegno della comunità, unito al nostro di genitori, dare ai nostri figli un'eredità che non avrà mai fine; possa il nostro esempio testimoniare più che le parole e, uniti nella preghiera in comunione con Dio ogni giorno, possa ognuno di noi collaborare per un mondo migliore, camminando tutti verso una sola meta.

Patrizia C.

AMORE DI MADRE

Il brano del Vangelo di Giovanni sull'Ultima Cena si apre con queste parole: "Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al segno supremo" (Gv. 13,1).

Dio è mistero e mistero è anche la pienezza del suo amore, anche se Cristo ci ha lasciato un segnale splendido.

L'amore è quello che si inginocchia davanti al fratello e gli lava i piedi, con umiltà e gratuità. Un amore di umiltà e di servizio. L'amore è quello che non solo dà, ma soprattutto si dà, come ha fatto Gesù nel sacramento dell'alleanza e nella sua morte in croce. Ma questo amore trova un confronto ed una conferma nell'amore che una madre, anche la più povera, ha per le sue creature. Dovrei naturalmente aggiungere, vicino alla madre, anche il padre, ma nella nostra tradizione culturale è soprattutto la madre che incarna e concretizza questo amore. Per lo stesso motivo Papa Giovanni Paolo I° ha potuto dire che "Dio è Padre, ma anche e soprattutto Madre".

Bisognerebbe essere madre per parlare di questa donazione totale e incondizionata, ma con tutta probabilità una madre non parlerà mai di ciò che dà, ma solo di ciò che non riesce a dare. Cercherò allora di parlare, partendo dalla nostra esperienza di ogni giorno.

Pensando a mia madre, mi son chiesto mille volte come ha fatto, durante la guerra, a sfamare una nidiata di figli per tre volte al giorno, senza viveri, senza tempo e quasi senza soldi. Quando sento di santi che moltiplicavano il pane e l'olio, penso sempre a tante madri della nostra età, che riuscivano a cavar fuori dal niente il pane e il companatico per la nostra sussistenza. E come hanno fatto a non

stancarsi, a non prenderci per il collo quando le facevamo diventar matte coi nostri dispetti dopo una giornata di lavoro? Dove trovavano tutta quella forza e quella pazienza? Credo che madre Teresa di Calcutta non abbia lottato più delle nostre madri e con più soddisfazioni.

Ma l'esempio più evidente lo troviamo nelle madri che danno la loro vita per donare la vita, come nel caso della nuova santa Gianna Beretta Molla. O di quelle che, nei terremoti e nei bombardamenti, sacrificano la propria vita per l'incolumità dei loro figli. O delle madri che si sacrificano tutta la vita, rinunciando praticamente a una propria vita, per un figlio malato nel corpo o nell'anima. Un amore pieno di delicatezza e allo stesso tempo forte più del fuoco, dell'acqua e della morte. Un proverbio dice che: "i figli, quando sono piccoli, ti bagnano il grembiule; quando sono grandi ti schiattano il cuore".

La madre deve trepidare per il figlio che sta nella culla e deve versare lacrime come noci quando è cresciuto. Perché il figlio può smettere di essere tale, ma la madre sarà sempre la madre. Per questo parlo di mistero, quando vedo uno scricciolo di donna che sorregge il mondo, perché chi sorregge un uomo sorregge il mondo intero. Mistero di Dio Padre e Madre, mistero della Terra, prima grande madre, che ci regala le violette anche dove noi gettiamo l'immondizia. Ma non posso non ricordare un'altra madre, la coniglietta di mio fratello Beppino. Aveva partorito sei conigli, quando si è sentita mancare, con la forza disperata dell'amore, si è tolta tutto il pelo per tenere al caldo i suoi piccoli. Quando è morta, Beppino ha preso i coniglietti e li ha posti di fianco ad un'altra coniglia fresca di parto. E lei ha accettato di far loro da madre, dividendo il suo latte anche con i nuovi arrivati.

Mistero della maternità, mistero di Dio, mistero dei misteri.

Giovanni B.

Maria, aiutaci a sperare!

Possiamo immaginare la nostra assemblea somigliante ai discepoli nel Cenacolo. Maria è qui, in comunione con Gesù e con ciascuno di noi.

Nell'Apocalisse, al capitolo 12, si parla della lotta fra una donna vestita di sole: Maria e il drago: il diavolo, il tentatore.

Come cristiani dobbiamo prendere coscienza che la sequela di Cristo richiede una lotta contro le nostre inclinazioni cattive e contro i disvalori della nostra cultura, che non è più cristiana.

Noi siamo per la pace, ma dobbiamo avere la forza di contrastare tutto il negativo in noi e fuori di noi. La mia percezione è che oggi i cristiani interpretino la loro scelta cristiana non come un contrastare il male, ma come un adagiarsi sull'onda di ciò che li circonda.

Abbiamo cristiani che non sanno più distinguere il bene e il male, il peccato veniale e il peccato mortale e si compie il peccato grave senza sentire il bisogno della confessione.

La lotta contro il male è una delle cose fondamentali che Maria ci comanda, perchè chi compie il peccato grave rifiuta, disprezza, calpesta Gesù.

Oggi chiediamo a Lei, aiuto dei cristiani, un supplemento di forza per gestire bene questa battaglia, ascoltando la voce della coscienza.

Gesù ha detto: "Chi mi vuole seguire rinneghi se stesso...", il che non vuol dire rinnegare la nostra personalità, ma le nostre tendenze cattive e prendere la croce della fatica, del dolore, della battaglia contro il male.

Dobbiamo rimanere saldi e fermi sulle verità fondamentali della fede cristiana.

Oggi siamo sottoposti ad un lavaggio del cervello, per cui al primo posto non c'è più la Parola di Dio, ma la TV, i giornali, le opinioni della gente. E quali sono le conseguenze di questa omologazione generale?

Non c'è più grande senso di rispetto della vita, si accettano separazioni e divorzi e non si dà più importanza all'Eucarestia e agli altri sacramenti.

L'80-85% dei battezzati non sente il bisogno dell'Eucarestia domenicale. **Solo la parola di Dio riesce a dare alla vita un senso di pienezza, perchè solo Gesù è la luce del mondo. Dobbiamo coltivare e conservare una speranza cristiana, che riesca a combattere la sfiducia** e il nichilismo imperante, che non ci fa più credere nell'Eternità.

La speranza nel Paradiso è un dono di Dio. Gesù non solo ci ha promesso la vita eterna, ma ce l'ha garantita con la sua vita, morte e risurrezione.

Fuori da questa prospettiva, che senso assume la nostra vita sulla Terra? Il bambino spera di diventare adulto; il giovane di trovare lavoro e di formarsi una famiglia, ecc. ma poi, quando si arriva ad un'età molto avanzata, o sopraggiunge la malattia, la speranza umana si spegne. **O noi siamo aggrappati alla speranza cristiana o le nostre speranze sono destinate a finire. Solo Dio è garanzia di eternità** e di una vita senza fine, dopo questo pellegrinaggio terreno.

Occorre coltivare sempre più questa speranza. Noi abbiamo risorse meravigliose da offrire a chi è alle porte dell'eternità. La Parola di Dio deve essere una spinta a lavorare con impegno sulla Terra, ma con lo sguardo rivolto al cielo, perchè là abbiamo la nostra vita definitiva. E Maria ha voluto che il vostro Arcivescovo oggi vi ricordasse proprio questo, perchè Lei è la prima interessata a far sì che noi La raggiungiamo in cielo, assieme al suo Figlio Gesù.

(dall'omelia del Cardinale Severino Poletto per la festa di Maria Ausiliatrice - 24/05/04)

L'imitazione

Il racconto del mese

In un centro di raccolta per barboni, un alcolizzato di nome Giovanni, considerato un ubriacone irrecuperabile, fu colpito dalla generosità dei volontari del centro e cambiò completamente. Divenne la persona più servi-zievole che i collaboratori e i frequentatori del centro avessero mai conosciuto.

Giorno e notte, Giovanni si dava da fare, instancabile. Nessun lavoro era troppo umile per lui. Sia che si trattasse di ripulire una stanza in cui qualche alcolizzato si era sen-tito male, o di strofinare i gabinetti insudiciati, Giovanni faceva quanto gli veniva chiesto col sorriso sulle labbra e con apparente gratitudine, perché aveva la possibilità di es-sere d'aiuto. Si poteva contare su di lui quando c'era da dare da mangiare a uomini sfiniti dalla debolezza, o quando bisognava spogliare e mettere a letto persone incapaci di farcela da sole.

Una sera, il cappellano del centro parlava alla solita folla seduta in silenzio nella sala e sottolineava la necessità di chiedere a Dio di cambiare. Improvvisamente un uomo si alzò, percorse il corridoio fino all'altare, si buttò in ginocchio e cominciò a gridare: "Oh Dio! Fammi diventare come Giovanni! Fammi diventare come Giovanni! Fammi diventare come Giovanni!".

Il cappellano si chinò verso di lui e gli disse: "Figliolo, credo che sarebbe meglio chiedere: "Fammi diventare come Gesù!"".

L'uomo guardò il cappellano con aria interrogativa e gli chiese: "Perché, Gesù è come Giovanni'".

Se qualcuno ti chiede: "Com'è un cristiano?". "Guardami" è l'unica risposta accettabile.

(da *"Il segreto dei pesci rossi"* di *Bruno Ferrero*)

Agenda Parrocchiale

... continua in S. Giacomo l'Oratorio Estivo dal Lunedì al Venerdì dalle 15 alle 18 fino al 9 luglio

9/07 Conclusione Oratorio Estivo a Perrero con la partecipazione dei genitori.

Dal **12 al 18 luglio** ci sarà a **Perrero** una settimana per i **ragazzi che hanno partecipato all'Oratorio Estivo** e che così concludono alla grande l'esperienza di formazione, di divertimento e di vita di gruppo fatta a Grugliasco

A Perrero **i Campi Scuola per Giovani** iniziati il 21 giugno proseguiranno per tutto luglio con una puntatina anche l'11 e 12 settembre.

Ricordiamo i defunti:

Castroianni Giuseppa
Spagnuolo Teresa
Biscione Dmenico
Melis Ottavio
Zanella Venerino
Marafante Sergio

Ha ricevuto il Battesimo

De Matteis Nicola Felice

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

Anno 13 - Numero 7 - Ottobre 2004

Oggi devo fermarmi a casa tua

Domenica XXXI del Tempo ordinario

Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». *Luca 9, 1-10*

Il ricco Zaccheo, capo dei pubblicani, ossia di coloro che riscuotevano le tasse nella città di Gerico, cerca di vedere Gesù e per questo non esita a salire su un albero molto alto. E Gesù vedendolo lo chiama per nome e si autoinvita a casa sua.

Tutto il brano gioca sul verbo "vedere".

Zaccheo che cerca di "vedere Gesù", ma non ci riesce, perchè la folla glielo impedisce. E allora si arrampica su un albero "per poterlo vedere"; ma più che vedere, "viene visto".

Attorno a Zaccheo ci sono gli altri che "vedono" anche loro, ma vedono male, il Vangelo dice: "vedendo ciò tutti mormoravano..."

E poi c'è Gesù che "**vede diversamente**". Lo sguardo della folla allontana... **lo sguardo di Gesù avvicina**:.." oggi devo fermarmi a casa tua". Gli altri vedono in Zaccheo il peccatore, l'odioso e avido esattore delle tasse, il ladro. Per loro Zaccheo è un poco di buono e sarebbe stato sempre un poco di buono...

Lo sguardo di Gesù è diverso: **è uno sguardo che** non si ferma alla crosta dei difetti, **va oltre ciò che appare, penetra in profondità.** Gesù scopre un Zaccheo che deve ancora (ri) nascere, venire alla luce.

Lo sguardo di Gesù chiama all'esistenza vera, non si rassegna al poco di buono, al ladro. **Si ostina a cercare e a mettere in luce il molto di buono, il meglio che c'è in una persona.** La salvezza comincia dallo sguardo: la fede è Dio che ci guarda e... noi lo guardiamo.

Il nostro San Giacomo ci ricorda che "la fede senza le opere è morta". Qui vediamo la realizzazione: ... "Signore do' la metà dei miei beni ai poveri: e se ho frodato qualcuno

continua a pag. 2

Conclusione Ritiro Adulti

Sul Campanile di giugno, nell'articolo sul ritiro adulti, ci eravamo lasciati con l'invito di seguire l'esempio di S. Paolo, e cercare di essere costruttori di tende, e cioè di Comunità.

Sabato 9 ottobre ci siamo ritrovati per concludere il ritiro (iniziato appunto a giugno a Perrero) e per iniziare assieme il nuovo anno comunitario. Dopo aver dato lode a Dio con il canto dei Salmi, per la riflessione, Don Severino ci ha presentato dei segni rappresentati da oggetti di uso comune e questi segni ci sono stati proposti per la nostra crescita spirituale e comunitaria.

IL Parroco, brevemente ma con chiarezza, li ha spiegati.

1. **Il cerotto:** lo usiamo per le ferite, quindi, pensando a questo, dovremmo cercare di non ferire nessuno e se ci sono ferite tra di noi, cercare di chiuderle.
2. **La pila**: fa luce se la alimentiamo attraverso il filo elettrico e la spina alla corrente; così noi, se non alimentiamo la nostra fede con la preghiera, non possiamo trasmettere Dio agli altri.
3. **Il flauto dolce** – Chi non conosce questo stupendo strumento musicale, che fa innalzare l' anima alla tenerezza di Dio ? A noi è chiesto di essere questa musica dolce all'interno della Comunità, che sa apprezzare il positivo di tutti accogliendo con amore chi ci avvicina.
4. **Le forbici** – Tagliare il negativo in noi. Quante volte siamo tentati di fermarci alle prime difficoltà! Dobbiamo avere più fiducia, speranza, chiedere l'aiuto e la grazia al Signore.
5. **Le tenaglie** - Strappare le cose vecchie, il nostro io, per far posto a Dio
6. **Martello** - Quando si pianta un chiodo, a volte occorrono molte martellate decise per conficcarlo nel muro, così ci viene ricordato che dobbiamo perseverare nella preghiera senza scoraggiarci mai.

Dopo questa riflessione, ci si è ritrovati a gruppi per programmare l'anno pastorale con: **proposte ..... richieste ...... sogni.....** Mese per mese ci verrà dato un calendario con i giorni e l'orario delle varie attività .

Auguro un buon anno comunitario, sperando di essere come il flauto dolce, affinchè possiamo dire (e possano dire anche coloro che ci incontrano): come è bello stare in questa Comunità!

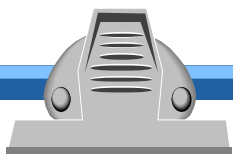
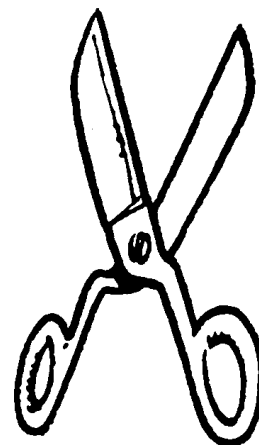
Anna M.

In questo numero

continua da pag. 1

restituisco quattro volte tanto".

La vera fede va sempre a braccetto con la carità, col servizio al prossimo.

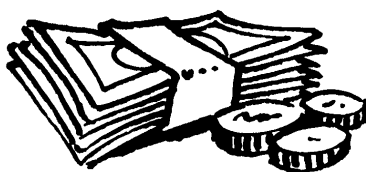
Chi è Zaccheo? E' l'uomo, io, tu, noi... che prima dell'incontro con Gesù vede le cose... ama le cose, i soldi e non gli interessano le persone se non per servirsene; dopo l'incontro con Gesù... vede le persone e si libera dalle cose.

Don Severino

Solo il dare giustifica l'avere

Domenica 1 agosto, XVIII° del Tempo Ordinario, chiesa semivuota a causa di molti fedeli in vacanza. “Pochi, ma buoni” avrà pensato Don Severino salendo all’altare. Non sapevamo ancora che stavamo per ascoltare una delle sue memorabili prediche e della quale vorrei fare un breve riassunto per coloro che erano assenti. Non me ne voglia il caro “don” se tralascerò qualcosa.

La prima lettura è tratta dal libro del Qohelet, la seconda dalla lettera di San Paolo ai Colossesi ed il Vangelo di San Luca.

Don Severino esordisce spiegando che una delle questioni che suscitò più accesi dibattiti nella prima comunità cristiana fu quella relativa alla ricchezza. I beni che possediamo rappresentano un freno ad una vita autenticamente cristiana oppure un’opportunità? Sono una tentazione o un’occasione? Con prospettive diverse e a distanza di un paio di secoli ci rispondono oggi il saggio Qohelet (composto 200 anni prima di Cristo) e Gesù di Nazareth stesso; entrambi ci invitano a ricomporre una più autentica scala di valori. *“Quale profitto c’è per l’uomo in tutta la sua fatica e in tutto l’affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? Vanità delle vanità: tutto è vanità”.*

Il suono della parola “vanità” in ebraico evoca qualcosa di inconsistente e di inafferrabile come è il vento, il soffio, il vapore; vanità è il vuoto, il nulla, l’assurdo. “*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole, ed ecco, tutto è vanità e un inseguire il vento.”*

Per Qohelet è vana ogni realtà attraverso la quale l’uomo cerca di riempire il suo vuoto esistenziale: i beni, la conoscenza, il piacere, il lavoro, la politica; potremmo aggiungere la tecnologia, lo sport, la salute. In particolare angoscia Qohelet il fatto di lasciare ad altri le proprie ricchezze. Si chiede infatti, molto realisticamente: “*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni ad un altro che non vi ha per nulla faticato?*”. Gli fa eco Sant’Ambrogio: “*Resta nel mondo tutto quanto è del mondo e ci vediamo sfuggire tutto quanto accumuliamo per i nostri eredi. Non è nostro ciò che possiamo portare con noi. Solo la virtù accompagna i morti; ci segue solo la misericordia*”.

Si può comprendere così la parabola del ricco insensato raccontata da Gesù, interpellato su faccende di eredità (Luca 12,13-21). C’è una forte attualità nelle sue parole, dato che molte volte i motivi di divisione fra le famiglie sono legati ai beni che si ereditano. C’è una forte attualità anche in riferimento alla destinazione universale delle risorse del pianeta: i beni che possediamo sono prima e dopo di noi; non appartengono ad alcuni, ma a tutta l’umanità che aspetta di riaverli.

“*Di chi sarà quello che hai preparato?*”, chiede Gesù. Il protagonista della parabola progetta lavori straordinari, progetta il suo futuro senza Dio e senza i poveri, ma i suoi sogni svaniscono presto perché *“quella notte stessa gli è richiesta la sua vita”*. Non c’è altra giustizia nell’avere, non c’è altra attenuante che giustifichi il possesso di beni se non il dare, il liberarcene per condividere con gli altri. E’ solo così che “*non accumuleremo tesori per noi stessi, ma arricchiremo davanti a Dio*”, come ci invita a fare Gesù; è solo così che dimostreremo di aver trovato “*le cose di lassù”* e di esserci rivestiti “*dell’uomo nuovo*”, come ci insegna l’apostolo Paolo.

Concludendo, don Severino ha detto che Gesù non ha mai condannato la ricchezza in quanto tale, ma è come la si usa che fa la differenza!

Giovanni B.

Oratorio estivo

visto dai più grandi

Siamo quasi in autunno. Hanno riaperto le scuole. Che strana sensazione… ci sembra ieri con l'inizio dell'estate e dell'oratorio estivo, la gita alle Cupole e poi quattro settimane nel salone sottochiesa con giochi, gare; e anche riflessioni, canti che altro non erano che un modo allegro di rendere lode al Signore.

Quest'anno gli iscritti sono stati davvero molti (una settantina circa).Il tema conduttore ha tratto spunto dal "Signore degli anelli" I ragazzi, divisi in squadre o meglio casate, erano chiamati "hobbit". Ogni casata aveva un nome fantasioso e altisonante come: Serracinta o Rintonati o Brandibuck o Tuc o Tronfipiede.

A capo di ogni gruppo un animatore giovane o meglio un "ramingo" che era coadiuvato da aspiranti animatori detti "elfi".

Il tema poteva sembrare insolito per un oratorio, ma la vulcanica mente di Maria Grazia ha saputo estrapolare, da una storia fantasiosa, attinenze con la morale cristiana.

Gli "hobbit" che ogni pomeriggio si ritrovavano a giocare, si impegnavano perché dovevano conquistare l'ambita coppa, ma soprattutto "l'anello" per aggiudicarsi il quale non era necessario solo dare prova di abilità ed astuzia nei giochi. Ognuno, nell'ambito della propria "casata", doveva partecipare con correttezza, generosità, lealtà ed amicizia con gli altri, giocando in allegria. Sì, anche perché il giocare lealmente con gioia, è stato come pregare e ringraziare di essere ….cristiano ….e di crescere e diventare adulto.

Sono state quattro settimane veramente allegre e sovente si "sforava" come orario perché, finito di giocare in piazzetta, scendevamo in salone per salutarci e salutare Lui. Anche il saluto era particolare. L'inno con le parole di Maria Grazia e la base musicale della sigla di "Amici miei" era molto orecchiabile ed è stato interpretato e mimato subito, così che il salone ogni sera si riempiva di voci allegre, che intonavano canzoni/preghiere molto gioiose.

Non sono mancate le escursioni settimanali in qualche "acqua park" per la gioia dei ragazzi, che per tutto il giorno, sotto gli occhi vigili e discreti, mai noiosi, delle tre animatrici "adulte" (nominate anche gandalf) sguazzavano e scivolavano gioiosi su e giù dagli scivoli, piuttosto che sui toboga o altro.

Poi, come tutte le belle cose, anche l'oratorio estivo ha avuto la sua conclusione in quel di Perrero, il 9 luglio, ed è stata una splendida giornata, anche metereologicamente parlando.

Già, e qui apro una parentesi, ogni volta che c'è stata una gita il tempo è stato…diciamo … benevolo…Qualcuno vocifera che …lassù qualcuno ci ha "raccomandati"

Un saluto …da chi nonostante l'età' e il caldo…. si è divertito con i più giovani della nostra comunità. Alla prossima…. O meglio al prossimo Oratorio Estivo o Invernale.

G.M.G.R.

Un mese di allegria

Un mese di oratorio, un mese d'allegria.

Oratorio estivo 2004: un mese di divertimento, amicizia e gioia; un mese in cui le individualità di ognuno hanno creato una piccola-grande "famiglia".

Il tema di quest'anno è stato "Il Signore degli anelli". L'obbiettivo di ogni fanciullo era quello di compiere un cammino nell'arco di quattro settimane, durante il quale l'anello del male sarebbe dovuto diventare uno strumento d'amore.

La settimana a Perrero ha concluso stupendamente questo percorso. La dimostrazione di questo è il bel clima che si è creato: i vari giochi, riunioni e chiacchierate hanno riempito le nostre giornate, facendo volare via sette giorni in un attimo.

I nostri piccoli hobbit, fra lacrime e capricci hanno saputo trasformare il valore nascosto che è in ognuno di loro.

continua a pag. 5

MARCIA PER LA PACE

Il punto di vista dei bambini

Ecco i pensierini formulati da alcuni bimbi che hanno partecipato alla fiaccolata per la pace organizzata dalle Parrocchie della nostra Unità Pastorale il 4 ottobre scorso:

"Lunedì 4 ottobre abbiamo fatto la "Marcia per la Pace" perché era il giorno di San Francesco, patrono d'Italia, e anche perché in corso ci sono molte guerre e con questa marcia si spera di farle finire. Io ho letto la "Filastrocca contro la guerra" che ci voleva dire le cose belle da fare ogni giorno e poi una cosa brutta da non fare mai: la guerra. La marcia l'hanno organizzata le Parrocchie per chiedere a Dio di aiutarci a diventare uomini di pace come San Francesco." (*Matteo*)

"Era bello vedere le lucine alle finestre mentre passavamo. Anche noi avevano in mano le candele che piano piano si sono consumate. Le nostre sono proprio finite tutte…La mamma ci ha detto che sono un segno della luce della pace sul buio della guerra."

"Tenevamo la bandiera della pace, quella con tutti i colori dell'arcobaleno. A un certo punto Carmen ha messo la sua sul passeggino di Alessia così anche lei portava la pace anche se è piccola piccola".

"Abbiamo camminato un bel po' in alcune vie che non conoscevamo. Alla fine eravamo un po' stanche ma è stato bello perché abbiamo visto tanta gente che sfilava per la pace come noi."

"Abbiamo fermato il traffico alla rotonda; c'erano i vigili che facevano passare noi e non le macchine! Forse vuol dire che la pace è forte…" (*Katiuscia e Irene*)

"Quando sono andato alla marcia della pace mi sembrava di essere Gesù che girava per le strade e donare la pace a tutta Grugliasco, e non solo a Grugliasco. E' stato emozionante, non so perché, ma spero di provare di nuovo questa sensazione. Secondo me quelli che non hanno partecipato a questa camminata si sono persi una cosa bellissima, anche perché è stata una occasione importante per dire PACE; comunque se non c'erano peggio per loro. I battiti del cuore della città per me sono molto importanti…" (*Davide*)

"Ho fatto questa camminata per fare gli auguri a San Francesco e, perché finita, lui ci desse la buonanotte. Ho pregato per la pace Dio e Gesù. Ho detto a Dio che la pace ci serve per giocare con Davide e Viviana." (*Simone*)

"Sono stata felice di partecipare a questa marcia, con la gioia di sapere che tanta gente vuole e prega per la pace, perché ci sia tra di noi, a Grugliasco, nelle famiglie, nella scuola, ma anche in tutto il mondo la PACE VINCA. Spero che questa camminata sia servita a qualcosa: chi c'era sappia portare la pace in ogni posto dove va, chi non c'era ci abbia almeno pensato.

Noi tutti insieme riusciamo ad essere, come San Francesco, portatori di pace (come a Gubbio con il lupo) " (*Viviana*)

continua da pag. 4

Anche tra gli animatori si è instaurato un rapporto di complicità, il quale ha dato ancora più sapore all'avventura. Naturalmente non sono mancate discussioni, le quali però saranno di grande aiuto per i prossimi oratori.

Non si può far a meno di ringraziare il cordinartore di tutto ciò: Dio.

Anche quest'anno ci ha regalato momenti indimenticabili, mostrandosi presente negli occhi e nel sorriso di ogni bambino. Tutto ciò ci darà una marcia in più per rivivere quest'esperienza anche l'anno prossimo.

Enrico e Roberta

Spirito Santo, insegnaci l'amore!

Omelia di Don Gianfranco Lajolo a Pentecoste

Care sorelle e fratelli, oggi è la grande festa dello Spirito Santo, che ci ha promesso Gesù.

Mentre venivo qui questa mattina pregavo appunto lo Spirito Santo perchè questa Pentecoste 2004 segni in me e in ciascuno di voi l'inizio di una vita nuova, di una vita più vicina al Vangelo di Gesù. Noi abbiamo forse perso il grande dono dello stupore. Ma dire Spirito Santo vuol dire immergerci nello stupore della meraviglia. perchè noi siamo dal mattino alla sera circondati dal dono di Dio, e il dono più grande di Dio è lo Spirito Santo. Noi insistiamo molto su questo dono, perchè ci rendiamo conto che, se non ci stupissimo più perderemmo l'amore. L'amore c'è dove c'è lo stupore, c'è il ringraziamento, c'è quel desiderio sempre più grande di fare contenta la persona che ci ama.

Se voi leggete gli Atti degli Apostoli che raccontano gli inizi della Chiesa vi accorgerete che è tutta una gioia, tutto un ottimismo, tutto un grido di gioia, perchè lo Spirito Santo fa delle meraviglie. Noi non dovremmo mai dimenticare gli inizi della nostra Chiesa, e gli inizi sono stati segnati dallo S. Santo nella festa della Pentecoste.

Noi nelle nostre case continuiamo ad accogliere i giovani e tanti ragazzi nelle nostre comunità arrivano disperati, con gli occhi spenti, tristi perchè hanno smarrito l'amore, e quando non c'è l'amore c'è la disperazione.

Quindici giorni fa è arrivato un ragazzo da noi, che ha tanta voglia di andare via, anche perchè non sta tanto bene; in quindici giorni ha fatto un cambiamento totale perchè da come si vive in Comunità e come si vive fuori c'è molta diversità, poi lui viveva su una strada. Ieri mi ha profondamente commosso, perchè era lì lì per andarsene e io più che lasciarlo andare non potevo fare altro, e lui mi dice: "Guarda, provo ancora qualche giorno, sappi una cosa don, che se io sono ancora quì è perchè mi sento voluto bene, altrimenti me ne sarei già andato".

Ecco, questa frase mi ha fatto molto riflettere, perchè so che è così, ma quando te lo senti dire da un ragazzo che sta combattendo se scegliere la vita o di nuovo andare a morire, è una frase che commuove molto, e allora ho pensato subito a Gesù perchè, sì, siamo noi che gli vogliamo bene, ma nel nome di chi? Nel nome di Gesù che vuole tanto bene a questo ragazzo.

Ieri sera abbiamo fatto anche una piccola veglia di Pentecoste, abbiamo pregato molto per questo ragazzo; un ragazzo in più che sceglie la vita è un grande miracolo, perchè questo ragazzo è figlio di Dio, perchè questo ragazzo è stato redento da Gesù sulla croce, perchè questo ragazzo da sempre è nel cuore di Dio.

Ora stiamo facendo tutti il tifo per lui, gli stiamo molto vicino, soprattutto i ragazzi che sono lì da un pò di tempo e che hanno scelto di cambiare la loro vita, e io ho fiducia che, superata questa crisi, ancora 3-4 giorni, anche il fisico si riprenda, e rimanga in mezzo a noi.

Ricordiamo questa frase: "Se io sono ancora qui è perchè mi sento voluto bene". Allora chiediamoci: ma noi ci sentiamo voluti bene dal buon Dio? Perchè il segreto di ogni cosa è questo: l'amore di Dio che è più grande del nostro peccato, più grande della nostra debolezza e ci viene incontro sempre.

Questo ragazzo è ancora lì perchè sente che Dio gli vuole bene, sente che Dio lo sta perdonando di tutti i suoi sbagli, e sente l'amore di Dio attraverso l'amore dei fratelli. Ora dobbiamo chiederci: ma io sono strumento della misericordia di Dio? Sono trasparenza della misericordia di Dio? O proprio io, che mi dico cristiano, sono sempre duro, inflessibile, e non apro mai il cuore alla misericordia di Dio, al perdono?

E' lo Spirito Santo che produce in noi i frutti del perdono, della misericordia, i frutti della gioia. Se voi sentiste le preghiere di questi ragazzi come sono piene di riconoscenza... Ringraziano continuamente, perchè prima erano morti e adesso stanno tornando a vivere. Sono preghiere che invocano l'unità nella propria famiglia, pregano

continua a pag. 7

continua da pag. 6

per la mamma, per il papà, pregano per chi ha voluto loro bene. È proprio vero che il peccato, l'egoismo, la droga, il negativo divide, invece l'amore unisce, e questi sono i frutti dello Spirito Santo.

Il brano di vangelo di oggi finisce dicendo: "Vi manderò lo Spirito Santo, il quale vi insegnerà le cose che vi ho detto. Se vogliamo essere sempre più amici dobbiamo far entrare nella nostra vita **lo Spirito Santo.** E' Lui che **ci ricorda le cose che ci ha detto Gesù, è lui che nel nostro cuore crea un altro Gesù.** un altro Gesù che nelle strade del mondo porta il vangelo, porta la pace, soprattutto agli ultimi, ai più poveri e a quelli che sono più in difficoltà. Dove passava Gesù rifioriva il cielo, rifioriva la vita, la speranza.

Noi siamo altrettanti Gesù. Dove passiamo noi rifiorisce la vita? Dove passiamo noi scompare la tristezza, la disperazione? Noi siamo fortunati, abbiamo un'immensa fortuna, quella di appartenere a Dio, e lo Spirito Santo, che è profondamente dentro di noi non vede l'ora di farci Santi.

Quest'anno è stato il 50° anno della canonizzazione di S. Domenico Savio. Lui diceva: "Se non mi faccio santo, non combino nulla di buono". Credo proprio che la santità è il sogno che Dio ha su ciascuno di noi, e i sogni di Dio si realizzano perchè con noi c'è lo Spirito Santo.

Grazie cari fratelli e sorelle, perchè siete sempre in cordata con noi. Questa cordata dura da un pò di anni e non mi stancherò mai di dirvi da parte mia e dei nostri poveri il nostro grazie.

Tutte le sere noi ricordiamo chi ci vuole bene: sapete che è sempre il miracolo più grande quello di vivere affidati alla Provvidenza? Noi abbiamo solo un'entrata, ma basta per tutti: la Divina Provvidenza, l'entrata sicura, la più sicura, quella che ti sconvolge ogni giorno, quella che ti fa avvicinare a Dio con umiltà, con molto stupore, perchè la Divina Provvidenza non ci molla mai. Tutti i giorni noi tocchiamo con mano la Provvidenza, e voi siete tra i primi strumenti di questa Provvidenza.

A ciascuno di voi il mio grazie più sincero, la nostra e la mia preghiera, perchè il Signore vi ricompensi, vi benedica e realizzi i sogni che portate dentro".

Don Gianfranco L.

Un'esperienza dieci & lode

A Perrero, ad agosto, è partito, un po' per gioco, il primo esperimento di condivisione autogestita fra giovani famiglie (e non) della comunità di San Giacomo. Ovvero è stata data la possibilità, alle famiglie che si sono rese disponibili, di vivere alcuni giorni in vera comunione in un'unica grande casa. Infatti dovevamo pensare proprio a tutto: alla spesa, al menù, alla cucina, alle faccende domestiche, ai momenti di spiritualità, ai figli, agli svaghi.

In modo molto naturale questa convivenza ha preso forma, finchè si sono delineati gli elementi più importanti che in ordine alfabetico sono: **l'accoglienza**, **la condi-visione**, **la preghiera**, **il servizio.**

Dall'improvvisazione sono nate cose straordinarie. Innanzi tutto la volontà di ognuno di noi di "sintonizzarsi" sull'altro, mettendo a disposizione gentilezza, tolleranza, accoglienza e tutto il meglio di cui si disponeva. Magistrale è stato poi il grande spirito di sacrificio, da parte di chi aveva maggiori risorse di tempo, a favore di tutti.

Ci sono stati bei momenti di gioco per i nostri figli con mini-olimpiadi organizzate per l'occasione. Ma commovente è stata la partecipazione viva e coinvolgente dei bambini, durante i momenti di preghiera. C'è stato spazio anche per feste a sorpresa, per compleanni e onomastici e gite di gruppo. Sono nate delle belle amicizie fra i bambini, ma soprattutto fra gli adulti e si sono rinforzati i rapporti già esistenti. Giornate trascorse in semplicità, ma vissute con molta intensità. Giornate in cui ci siamo potuti "arricchire" tutti, grazie alla condivisione spirituale e famigliare, perché ognuno di noi ha saputo donare, ma anche saputo ricevere in dono.

E se ci fosse la possibilità, sicuramente è un'esperienza da ripetere. Grazie, Signore, di tutto questo e grazie a don Severino!

Carmen M.

Pellegrinaggio a Santiago di Compostela e Fatima

Sono passati quasi due mesi da questo viaggio e c'è da chiedersi se vale la pena ricordarlo: tante cose sono passate da allora, sembra così lontano... Ma a chi vi ha partecipato forse farà piacere tornarvi su con la memoria, e chi non ci è stato, forse, potrà rivivere con noi quelle belle giornate e fare un pensierino per la prossima occasione.

Venerdì, 27 agosto. Dopo un viaggio durato quasi 15 ore, trascorse tra attese in aeroporto, sbrigo delle formalità, viaggio in aereo e pullman e qualche disguido, siamo arrivati a Santiago di Compostela (Spagna), città millenaria costruita su quella che è ritenuta essere la tomba dell'apostolo San Giacomo il Maggiore (Santiago), martirizzato a Gerusalemme ma, stando alla tradizione, qui trasportato e sepolto per opera di due discepoli nel Campo della Stella (Compostela).

Ovviamente eravamo stanchi, ma il desiderio di entrare subito nel clima della città e la presenza di una guida: giovane, competente, simpaticissima, che già s'era fatta conoscere durante il viaggio in pullman, hanno fatto sì che quasi tutti accogliessimo la sua proposta di fare un giro di ricognizione al centro storico. Siamo stati ricompensati: a parte il fascino dei palazzi antichi e dei vicoli alla luce dei fanali, nelle piazze attorno al Santuario era in corso uno spettacolo di musica

Mini diario di una "pellegrina" entusiasta

e di luci proiettate sui muri delle case e sul campanile: stelle che brillavano, angeli che salivano e scendevano, la colomba della pace che scorreva tutto attorno alla piazza, i simboli del cristianesimo e di Santiago. E noi tutti incantati, a testa in su, ad ammirare lo spettacolo in onore del Santo e a riempirci gli occhi di meraviglia. Questo primo impatto con la città è stato davvero entusiasmante. Non ci sentivamo stranieri, ma eravamo un tutt'uno con gli altri pellegrini convenuti da ogni parte del mondo.

Il mattino dopo, scortati da una guida locale, altrettanto brava, siamo partiti alla scoperta della bellezza e della storia della città: la stupenda Cattedrale, adorna di sculture ricche di simbolismi, la Porta Santa aperta in occasione dell'Anno Santo Composteliano (che si celebra ogni qualvolta la festa del Santo, 25 luglio, cade di domenica, come quest'anno), la statua dorata del Santo e l'urna che custodisce le sue spoglie, meta di ogni pellegrino; e tutto attorno le piazze ed i bellissimi palazzi costruiti nel corso dei secoli. Ma soprattutto colpiva la presenza di centinaia di giovani che affollavano il Santuario e le strade adiacenti, una folla multicolore ma non chiassosa. L'impressione era di una gioia contenuta e serena che serpeggiava ovunque.

Ecco poi il momento centrale della giornata: la Santa Messa. La chiesa era strapiena di pellegrini (di tutte le razze e lingue), moltissimi venuti chiaramente a piedi, a giudicare dal loro stato e dal carico dello zaino; in tutti una commozione, una tensione verso l'Alto, un'aspettativa del momento più importante del pellegrinaggio: l'incontro con il Padre, per intercessione del Santo, dopo essersi purificati con la confessione, nonché l'acquisto dell'Indulgenza giubilare. Impossibile non sentire la presenza di Dio.

Al termine della celebrazione c'è stato il grande rito della Purificazione: in un silenzio pieno di aspettativa nove uomini robusti hanno afferrato le corde che reggevano un gigantesco turibolo, il Botafumeiro e, dopo averlo riempito di brace e di incenso, lo hanno fatto oscillare da un lato all'altro delle due navate laterali (la chiesa è a forma di croce), sempre più in alto, fino a quasi sfiorare le teste dei presenti e a toccare il soffitto. Affascinante e grandioso! Poi, piano piano, esaurite le sue oscillazioni s'è fermato: la purificazione dei pellegrini era terminata, ora si poteva andare in pace con la benedizione del Signore e di San Giacomo.

Domenica 29 agosto: lasciati con dispiacere Santiago di Compostela e la Spagna,

continua a pag. 9

abbiamo ripreso il viaggio verso la nostra seconda meta: Fatima. Prima però abbiamo fatto tappa in alcune belle città portoghesi: Braga, Oporto e Coimbra. Tra esse m'è piaciuta in particolare Braga, coi suoi bellissimi giardini, le ampie piazze con fontane e, poco fuori città, il Santuario del Buon Gesù.

Per arrivarci occorre percorrere una scalinata con circa 250 gradini, ma non è faticoso. Al termine di ogni rampa ci si ferma a bagnarsi ad una fontana: ve ne sono otto che rappresentano i cinque sensi e le tre virtù teologali: si bagnano di volta in volta gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, le mani ecc. in segno di purificazione. Infine si arriva al Santuario, immerso in un bel parco fiorito. La chiesa è grandiosa e l'opera d'arte più notevole si trova in alto dietro l'altare: un gruppo di statue ad altezza naturale disposte scenograficamente a rappresentare la crocifissione di Nostro Signore. E' l'unico esempio in tutto il Portogallo. Sembra un po' d'essere a Superga, da lassù si può ammirare il panorama della città di Braga, ci sono chioschi, panche per la sosta e tanta gente che sale, anche per passare una domenica pomeriggio in un luogo tranquillo e ameno.

Lunedì 30 agosto: Dopo la giornata trascorsa ad Oporto, di cui tutti ricorderemo le belle case piastrellate, la stupenda Chiesa di San Francesco le cui pareti sono letteralmente ricoperte da ben 300 chilogrammi di foglie d'oro, il fiume ampio e ridente sormontato da ponti arditi e soprattutto l'ottimo vino di Porto!!!, in serata siamo arrivati a Fatima.

(1ª puntata)

Maria Vittoria G.

Sdegno e... coraggio

S. Agostino un giorno ebbe a dire: "*La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio; sdegno per le cose come sono e coraggio per cambiarle*".

Questa affermazione mi pare calzi perfettamente con i sentimenti che stiamo vivendo in questo periodo.

Cosa si può provare di fronte ai massacri efferati che ogni giorno ci passano davanti agli occhi, se non uno sdegno che ci spezza il cuore? Di fronte a certe atrocità non ci si può abituare…

Ma a volte, purtroppo, ci limitiamo a questo: a scandalizzarci, a parlarne tra noi, a lamentarci delle cose che vanno male e magari a scoraggiarci, perché ci sentiamo troppo piccoli per contrastare un male così grande. D'altra parte sdegnarsi e puntare il dito è più facile che fare un serio esame di coscienza.

Da dove nascono la guerra, la violenza, l'odio, la vendetta se non dal cuore dell'uomo e quindi anche dal nostro? Se non stiamo attenti, anche in noi il germe della cattiveria potrebbe crescere e svilupparsi con facilità. Se ci stacchiamo da Dio, se pensiamo di poterci gestire da soli, se ci ergiamo a giudici del bene e del male e a giudici degli altri, potremmo anche noi finire nel numero di coloro che, anziché dare la vita, procurano la morte (infatti quanta violenza fisica o psicologica anche tra noi!)

In questo momento difficile della storia mi torna alla mente l'immagine degli Apostoli, che arrancano con la barca in mezzo alla tempesta, mentre Gesù dorme. E quando Pietro, preso dal panico, sveglia il maestro chiedendogli aiuto, Gesù dice ai suoi: "Perchè siete così paurosi? Non avete ancora fede?"

Forse potrebbe essere questo oggi il suo richiamo, affinchè non ci lasciamo sommergere dalle difficoltà e dalle paure, ma continuiamo a credere in Lui, che ci rende capaci di pace, di amore, di perdono sempre, in qualunque situazione ci troviamo.

Solo Dio può cambiare il nostro cuore a iniziare dalle

continua a pag. 10

Giornata della Pace ad Asti

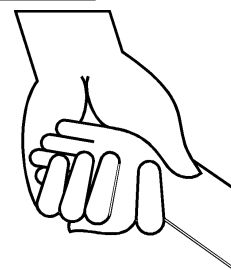
Domenica 3 ottobre si è tenuto ad Asti il II° appuntamento mondiale dei “giovani della pace” (al quale abbiamo partecipato con un gruppetto di giovani della nostra Parrocchia) organizzato dal Sermig con l’obiettivo di sensibilizzare le persone, soprattutto i giovani, alla pace.

Durante la mattinata, dopo un momento di accoglienza con canti e balli, si è svolta la “marcia della creatività”: centinaia di giovani hanno camminato insieme, sventolando le bandiere della pace per le vie di Asti, dove erano stati allestiti da diversi gruppi giovanili, parrocchie e scuole, numerosi stand, alcuni dei quali vendevano lavoretti o magliette per raccogliere fondi a favore del progetto “Salviamo 100.000 bambini”. In altri stand c’era invece la possibilità di partecipare ad incontri e dibattiti sui temi della pace e della solidarietà.

Alla fine della marcia ci siamo ritrovati tutti in Piazza Alfieri, dove si è cominciato un concerto e lì ci siamo scatenati, ballando e cantando tutti insieme. Questo momento è stato bellissimo, perché abbiamo riso, scherzato e ballato insieme con gioia e con disinvoltura, non preoccupandoci del fatto che non conoscevamo chi ci stava accanto. Sarebbe bello infatti che anche nella vita di tutti i giorni fossimo più disinvolti e non chiusi nel nostro guscio, ma che portassimo anche gli altri il nostro sorriso e la nostra gioia.

Arrivata l’ora di pranzo, abbiamo condiviso una semplice ciotola di riso, in modo da pensare alle persone più povere del mondo, per le quali quella ciotola rappresenta un dono unico e prezioso.

A questa manifestazione erano presenti anche giovani provenienti dalla Giordania, dalla Romania e dalla Georgia, che, durante il pomeriggio, ci hanno fatto conoscere un po’ della loro cultura, attraverso balli e canti tipici delle loro nazioni.

Dopo questo spettacolo multietnico, si è svolto “l’8G”,

ovvero il G8 alla rovescia, durante il quale 8 giovani provenienti da 8 nazioni diverse hanno fatto riflettere grandi e piccoli sulle più diverse problematiche che investono tanti paesi: povertà, guerra, odio e indifferenza, disoccupazione, annullamento dell’identità personale, traffico di bambini e di ragazze…

Ad aprire il dialogo delle coscienze è stata la lettura di una lettera di Alina, 14 anni, che ha vissuto sulla propria pelle gli eventi del 1° settembre a Beslan (Ossezia): “Quel giorno c’ero anch’io, non potevo credere che fosse vero… guardo e vedo i terroristi, tutti con la barba… dopo due o tre ore hanno ammazzato un uomo… lì c’erano i suoi figli… avevo paura quando i terroristi prendevano un’altra vittima… credo che al mondo ci siano più persone buone che cattive…il 1° ottobre ho incontrato il Santo Padre e per questo ho dimenticato già tanto dolore”.

E’ stato un momento molto toccante e anche triste, che però ci ha ricordato che l’odio e la guerra non possono che portare morte a poveri innocenti.

Francesca & Gianluca

continua da pag. 9

piccole situazioni quotidiane, in cui il nostro orgoglio e la nostra testardaggine potrebbero ostacolare il nostro rapporto con gli altri.

Diventando più buoni, più altruisti, più umili, non cambieremo il mondo, è vero, ma potremo ridare speranza a qualcuno che non spera più.

E, attraverso il nostro piccolo contributo, Dio farà molto di più, come fece quando sfamò una moltitudine di persone con i cinque pani e i due pesci di un ragazzo. Allora ben venga lo sdegno di fronte alle cose che non vanno, ma ancor più cresca in noi il coraggio, per ridare un volto nuovo e più umano al mondo e al tempo in cui viviamo.

Anna T.

Una vera isola di felicità

Domenica 17 ottobre, ore 16: i ragazzi del 4° anno cresima presentano in salone un recital dal titolo "**Nell'isola della felicità**". E' finalmente l'ora dello spettacolo, dopo tanti mesi di prove, di incontri per preparare al meglio questa commedia musicale.

Sono stati mesi intensi quelli vissuti insieme; l'idea di mettere in piedi un recital con i ragazzi in procinto di fare la cresima era nata già all'inizio dell'anno. Poi gli incontri, a febbraio, hanno visto i primi germogli di questa bellissima avventura. Da quel momento, ogni serata, ogni pomeriggio di prove è stata un'occasione unica per creare un'unione eccezionale fra i ragazzi che hanno preso parte alla recita. In questi mesi si è respirato un clima di amicizia, di collaborazione, di condivisione, di fraternità, di serenità incredibili. E l'entusiasmo e l'allegria, con i quali i ragazzi hanno affrontato le prove, ha contagiato tutti, anche noi animatori che coordinavamo lo spettacolo. Noi per primi, infatti, abbiamo ricevuto e imparato tantissimo dai ragazzi, che con la loro spensieratezza hanno riempito e arricchito le nostre serate e i nostri pomeriggi in salone. E i frutti che questo spettacolo ha prodotto sono stati frutti di gioia, di amore, di spirito fraterno, di allegria.

Lo si vedeva nel sorriso magnifico di Simone, che vestiva i panni di un Angelo splendente; lo si notava nello sguardo dolce di Valeria, che impersonava la scimmia, nelle espressioni furbette di Fabio, il nostro San Pietro, nella serenità di Samuele (Ben Bel), nell'allegria di Luigi (Dio), nella grinta di Alessio (Lucifero), negli occhi luminosi di Valentina (Maria), nella tenerezza e determinazione di Antonio (il capitano), nella dolcezza di Federica (Nora), nell'entusiasmo di Gabriele (lo scienziato), nella gioia dei nostri coloratissimi animaletti: Riccardo, Matteo ed Elisa. Tutti uniti, a formare un'unica, grande famiglia. Rimarrà un ricordo indelebile di questi mesi: i nostri incontri settimanali, in cui il tempo volava via in un istante; le nostre prove, le canzoni cantate e ripetute in tutti i momenti, anche durante i pranzi mangiati insieme o nei momenti di pausa tra una prova e l'altra; il clima di amicizia vero che si è respirato; la serietà e l'impegno con i quali tutti i protagonisti hanno affrontato questa bella avventura; il cuore con il quale hanno interpretato il copione, una bella storia sulla felicità che si può raggiungere nella vita. Se l'obiettivo del recital era quello di far riflettere i ragazzi sul tema della felicità, il risultato è andato addirittura al di là delle aspettative. La gioia e la felicità si sono respirate a pieni polmoni e sono state l'essenza e il filo conduttore di questo cammino magnifico vissuto insieme. Un grazie va, oltre ai ragazzi, a tutte le persone che hanno lavorato e reso possibile questa bella rappresentazione. Il sorriso sui volti delle persone presenti allo spettacolo ha ripagato pienamente di tutti gli sforzi e di tutte le energie spese per costruire questo recital meraviglioso. In fondo la vita non è che uno splendido spettacolo di luci, canti, balli, nei quali ognuno risveglia in sé e dona agli altri quel pezzetto di paradiso che porta dentro di sé. Questo è l'augurio per i ragazzi che vi hanno preso parte; questo è un augurio per tutti noi.

Gabriele T.

GRAZIE A TUTTI!

Cari amici,

il nostro gruppo Primavera nel 2003-04 ha fatto un bel cammino e siamo stati bene insieme. Abbiamo partecipato al ritiro di Susa ed è riuscita una bella giornata, come pure a Giaveno per l'incontro con il Cardinale Severino Poletto e al pellegrinaggio del 13 maggio. Sono state belle manifestazioni piene di amicizia e di affetto anche verso i gruppi delle altre parrocchie.

Un grazie per tutto l'anno a Francesco, il nostro musicista, a Giovanni che ci ha letto una pagina del Vangelo ogni lunedì.

Un grazie a Carlo per la lettura delle schede della Missione e per la sua presenza continua.

Un grazie a Franca che mi aiutato tanto perché da sola non ce l'avrei fatta.

Grazie a tutti!

Dora

CARA NONNA...

Vogliamo oggi ricordarti come se fossi ancora qui. Rimarrai sempre presente nei nostri cuori e nella nostra vita.

Ora sei in un posto migliore e finalmente le tue sofferenze si sono trasformate in gioia e serenità.

Ti vogliamo dire “grazie” per tutto l’amore che hai diffuso, per l’esempio che ci hai dato in ogni situazione, per il coraggio e la voglia di vivere che ci hai trasmesso.

Ti ricorderemo sempre con il sorriso di quando orgogliosa parlavi delle nostre giovani vite e cercheremo di farti essere fiera della tua bella famiglia: siamo tanti e forse il tuo cuore è stato così grande che non ce l’abbiamo fatta a ricambiare tutto il tuo amore, ma tu da lassù continua a vegliare sui nostri passi e accompagnaci continuando ad essere la bella persona che sei sempre stata.

A presto, ti vogliamo bene.

I tuoi nipoti

L. e G. L.

IN VITA, FRATELLO, IN VITA

Se vuoi fare felice qualcuno
a cui vuoi molto bene...
Fallo oggi
in vita, fratello, in vita...
Desideri donare un fiore?
Donalo oggi, con amore...
in vita, fratello, in vita...
Vuoi dire « Ti voglio bene »
alla gente della tua casa
all’amico vicino o a quello lontano?
in vita, fratello, in vita...
Non aspettare che la gente muoia per volerle bene e farle sentire il tuo affetto
in vita, fratello, in vita...
Sarai molto fortunato
se imparerai a fare felici
tutti quelli che conosci
in vita, fratello, in vita...
Non visitare cimiteri,
non riempire le tombe di fiori.
riempi i cuori di amore
in vita, fratello, in vita...

Annamaria Rabattè

Agenda Parrocchiale

31/10 SS. Messe ore 8,30-10-11,15

01/11 Festa di tutti i Santi
SS. Messe ore 8,30-10-11,15
ore 15 **Preghiera per i nostri defunti nel cimitero di Grugliasco**

02/11 Commemorazione di tutti i fedeli defunti
SS. Messe ore 9 e 21

07/11 Castagnata a Perrero

08/11 Incontro con Sr. Carmela sull’Eucarestia

20/11 ore 18 **Festa degli Anniversari di Matrimonio**
(15, 20, 25, 30, 35...)

Inizio Avvento

27/11 Ritiro Adulti ore 19-20

28/11 Ritiro Adulti ore 15-18,30

Ricordiamo i defunti:
Valerio Pasquale
Di Vincenzo Rosario
Castroianni Francesco
Pesce Mario
Maiorano Gaetano
Antonicelli Giuseppe
Rainero Giovanni
Russi Nicola
Bellotto Mario
Salvati Lilia
Martino Vincenzo
Moià Pietro Francesco
Sgobbio Rosa
Marino Maddalena

Ha ricevuto il Battesimo
Ferro Danila
Gerbino Mattia
Arduca Francesca

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.
Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 8 - Novembre 2004

L'Avvento del Signore e il Pane del Cammino

1ª Domenica di Avvento

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.
Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Matteo 24, 37-44

Avvento. Si riprende da capo l'anno liturgico.
Ci abbiamo quasi fatto l'abitudine. **La Parola di Dio** sembra ripetersi. In realtà **irrompe inedita, sorprendente, creativa.** Quest'anno siamo invitati da tutta la Chiesa e dal nostro Vescovo in particolare a vivere l'Anno dell'Eucaristia: "bisogna che l'Eucaristia sia posta al centro della vita cristiana e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente… Occorre riportare la domenica al ruolo centrale di "giorno del Signore"… L'Eucaristia deve guidare la vita cristiana"…

Le parole del titolo di questo breve pensiero di commento alle letture di questa la domenica di Avvento vogliono ricordarci due cose: il cammino da compiere e il cibo che ci dà forza, **la Parola di Dio che ci prepara ad andare incontro alla venuta del Signore e il pane per questo cammino che è l'Eucaristia.** Lungo tutto l'anno la Chiesa colloca le memorie dei grandi misteri di salvezza vissuti da Gesù in nostro favore. La prima tappa di questo cammino è il Natale e la parola d'ordine che ci ripete questa prima domenica è :"Vigilate in attesa del Signore che viene".

1- **Vivere l'attesa:** noi cristiani siamo incaricati, dopo Israele, di conservare sempre viva sulla terra la fiamma del desiderio… Lo ripetiamo sempre. Continuiamo a dire che vegliamo

continua a pag. 2

continua da pag. 1

aspettando il Maestro, ma in realtà, se dobbiamo essere sinceri, dobbiamo confessare che non aspettiamo più niente e più nessuno. **Gesù viene solo a patto che noi l'aspettiamo molto.** L'attesa desiderata della venuta del Signore è uno dei punti cardine della nostra fede e della nostra testimonianza. E' importante mantenere vivo, fresco, il desiderio della sua venuta. Cristiani che non aspettano più niente o nessuno non possono rispondere alle attese degli uomini di oggi. Non dobbiamo dimenticare che essere discepoli del Signore vuol dire seguire Gesù fino al suo arrivo al Padre e vivere del desiderio che Gesù si manifesti nella sua gloria di Risorto a tutti gli uomini.

2- **Il pane del cammino:** è l'Eucaristia domenicale, quando proclamiamo la Pasqua del Signore **nell'attesa della sua venuta .** La domenica è "il giorno del Signore", cioè "il giorno in cui Egli verrà". La missione della Chiesa e di ogni cristiano è portare questo annuncio a tutti: "Il Regno di Dio si è fatto vicino". Gesù l'ha inaugurato con il suo Natale, il suo ministero, la sua passione e morte, la sua risurrezione; e la Chiesa ne è il sacramento, cioè il segno visibile ed efficace fino alla fine dei tempi.

Carissimi, in questo tempo di Avvento, quando veniamo con gioia a celebrare l'Eucaristia, dobbiamo essere convinti che noi formiamo l'Assemblea Eucaristica che è la Chiesa in stato di attesa e di vigilanza, che impara a leggere "dentro i propri giorni" la venuta del Signore come momento di salvezza.

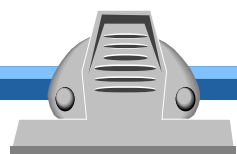
Nel brano del Vangelo di Matteo che leggiamo oggi Gesù spiega ai suoi discepoli che cosa significa vivere nella sua attesa e dice: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà". **I cristiani sono gente che sta sveglia nell'attesa,** tanto più impegnati nell'istante presente, quanto più essi sanno che quell'istante può essere anche quello del Signore. BUON AVVENTO!

Don Egidio

In questo numero

OGNI SERA

Signore, ti vedo ogni sera.
Quando ogni nostra luce
soffoca,
il tuo buio risplende;
quando tace il ronzio
degli uomini,
la tua voce mi ferisce.
So quanto impraticabile
e` l`anima che ti cerca
timorosa di trovarti
e vuole proseguire
la sua strada,
avere sempre spazi di fuga.
Tu quando ghermisci,
non lasci alla preda
nemmeno uno sguardo,
nemmeno un passo,
un respiro di cui non sia geloso.
Forse perche` sei di Lassu`
e io sono di Quaggiu`.
Forse perche` sei diventato
uno di noi in pianto e f erite.
Non sappiamo sradicarci, noi,
dai nostri meschini paradisi,
che amiamo come il pitocco
la catapecchia dei suoi
miseri sogni.
Perche` non avesti paura
di prendere tutto di noi;
e la cosa piu` nostra,
il peccato, e` piaga
che lacera la tua carne.
Signore, t'incontro ogni sera.

Preghiera scritta nel 1961 e pubblicata nel 1992 in "E udii parole…" dal frate Minore Conventuale di S.Antonio di Padova Padre Vergilio Gamboso nato a Talmassóns (Udine) il 29 gennaio 1929, vivente.

EUCARESTIA

Carità di Cristo... Carità dei cristiani

Quest'anno è l'anno dedicato all'Eucarestia. Vorrei anch'io, volontario del centro d'ascolto P.G.Frassati, usare alcuni minuti del vostro tempo per comunicarvi ciò che ho nel cuore e per tentare di meditare, con voi, sul legame stretto che esiste tra Eucarestia e Carità "Amore".

Prendo spunto dall'ultimo incontro di formazione per operatori ed animatori della carità, a cura della Caritas Diocesana di Torino, per mettere in evidenza quanto sia importante crescere nell'educazione della comunità e dei singoli cristiani alla testimonianza della carità.

L'**azione** e il **servizio** sono **fede** che si manifesta, gli atteggiamenti di accoglienza e amore sono **fede** che traspare, vivere in atteggiamento di amore è vivere nella **fede**.

Pastoralmente questo principio si può tradurre in uno slogan: **educare alla fede educando alla carità.**

La Carità non è anzitutto un insieme di cose da fare, ma è principalmente un accogliere quel dono offerto nel sacrificio della croce, che viene dall'alto, che è caratteristica propria di Dio, che è Dio.

L'Eucaristia è il luogo che manifesta il dono dell'amore di Dio ma anche il luogo in cui si smascherano le tante ambiguità del dono. Dare, per noi, è un verbo che quasi sempre attende un ritorno. Si dice che *non si fa nulla per nulla*. Si fanno regali per averne qualcosa in cambio. Nell'Eucaristia questa logica viene messa a nudo e cambiata con quella della gratuità.

L'Eucaristia ci fa sperimentare cosa sia davvero la Carità. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, riporta una frase a cui, forse, troppo spesso non abbiamo fatto caso. Dice: *E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova* (1 Cor. 13, 3). Come può essere? Dare tutto quello che si

ha non è forse carità? Eppure Paolo sottolinea quel *ma non avessi la carità*. La carità, come ci viene dimostrato nella Eucaristia, è essa stessa anzitutto dono dall'alto, partecipazione al dono di Dio.

Potremo essere ed annunciare la carità di Cristo solo se ce ne nutriamo.

L'Eucaristia ci regala – anche attraverso i segni della celebrazione – l'amore di Dio e ci interpella perché rispondiamo a tale dono. La nostra risposta è la *testimonianza di carità*.

Tante volte, per abitudine o solo per un po' di superficialità, pensiamo che la *testimonianza di carità* sia esclusivamente l'aiuto ai più poveri. Certo lo è anche, ma la Parola di Dio ci aiuta a capire che il discorso è ben più ampio e va sempre fatto nella sua completezza. Sono due i poli della risposta di carità all'amore di Dio donato in Gesù. Anzitutto essere dono al modo di Gesù significa costruire **comunione** nella comunità e nella propria vita. Quando la comunità è costituita nella comunione si può aprire alla seconda espressione della testimonianza: il **servizio** verso tutti a cominciare da chi è più bisognoso. Due poli che l'Eucaristia sa tenere uniti in parità, perché così devono essere. Non può esserci comunione che non si apra al servizio. Ma è illusorio un servizio che non costruisca e non si nutra di comunione. L'Eucaristia realizza proprio questi due elementi in pienezza nel sacrificio di Gesù ripresentato sull'altare: *per voi e per tutti*.

Sul tema della carità prendiamo ad esempio due pagine della bibbia:

Dagli Atti degli apostoli: "Le comunità erano assidue nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna,nella frazione del pane e nelle preghiere."

Tradizionalmente questi tre elementi si sono sempre letti come *catechesi* (insegnamento

continua a pag. 4

Castagnata 2004

Allegria, entusiasmo, gioia; queste sono stati gli stati d'animo di chi ha partecipato alla castagnata a Perrero, svoltasi la prima domenica di novembre.

Nonostante la temperatura esterna fosse vicina allo zero, questo non ha contribuito a togliere la voglia di divertirsi ai presenti, i quali hanno addirittura improvvisato un torneo di calcetto molto combattuto.

Sono stati molti i momenti significativi della giornata. Il primo, non solo in ordine cronologico, è stato la Messa celebrata per l'occasione da don Egidio, il quale ha messo in evidenza la fortuna di poter vivere come comunità questi momenti, a differenza di tante persone, soprattutto povere, che vivono nella sofferenza.

La nostra piccola "cattedrale" di Perrero per l'occasione era gremita da quasi 150 persone tra giovani, adulti e bambini, che cantavano e pregavano insieme.

Dopo aver pranzato e aver preso un po' di freddo fuori nel cortile, giocando chi a calcio, chi a pallavolo, chi ad altri giochi inventati sul momento, è stato organizzato un gioco-sfida sullo stile Maria De Filippi, nel quale i gruppi si dovevano sfidare in diverse prove, uno conto l'altro. Queste prove consistevano in un ballo, in un gioco in cui i concorrenti dovevano indovinare alcuni pezzi che ascoltavano, e nel karaoke, e una giuria, composta dalle persone adulte presenti, stabiliva il vincitore della prova.

Nonostante il clima di sfida, è stato emozionante vedere cantare insieme, uniti in un grosso abbraccio, i ragazzi dei gruppi, dai più grandi ai più piccoli. Proprio questi ultimi, con un video molto simpatico, si sono presentati agli altri ragazzi portando la loro allegria e il loro entusiasmo. Infine sono arrivate le castagne, accompagnate da un buon bicchiere di vino.

Questa in sintesi è stata la giornata. Ci sarebbero mille altre cose da scrivere e da dire, ma un numero del Campanile non basterebbe.

Vorrei solo concludere con un appello rivolto soprattutto ai ragazzi: ricordatevi sempre della fortuna di vivere in una Comunità come la nostra e di poter avere tutti in comune un grande amico: GESU'.

Luciano L.

continua da pag. 3

degli apostoli), *liturgia* (la frazione del pane e le preghiere) e *carità* (nella comunione fraterna).

Questa pagina ci dice che per essere cristiani à necessario che queste cose camminino insieme.

La seconda pagina à tratta dalla lettera di San Giacomo: "La fede senza le opere à morta".

Se la fede non si trasmette attraverso le opere non ci può essere salvezza.

Unendo queste due pagine, si può arrivare alla carità come atteggiamento concreto del credente, il modo concreto per vivere ciò che si è imparato.

La comunità cristiana non può limitarsi a fare delle belle liturgie, dove i chierichetti non sbagliano, i lettori sono bravi, il sacerdoto fa tutto esatto!

Così come non si può accontentare di una catechesi che enuncia verità di fede, seppur importanti.

La comunità deve dare indicazioni concrete per vivere la carità giorno per giorno.

San Paolo nella lettera ai Galati dice: *non è la circoncisione o la non circoncisione che conta, ma la fede che opera per mezzo della carità.*

Quindi unire catechesi e liturgia attraverso le opere di carità è davvero la strada che siamo chiamati a percorrere, l'impegno essenziale di ogni comunità e di ogni credente.

Adriano B.

Eucarestia: "presenza" da riscoprire...

"Ho visto Dio! L'ho toccato! Mi ha parlato! E' entrato in me... L'ho mangiato..."

Verrebbe da dire: "Esagerato! Ma chi credi di essere? Misura le parole..."

Eppure... eppure per noi cristiani ogni Eucarestia è questo, anche se per abitudine o superficialità spesso non ne valutiamo la portata e il valore.

Cosa ci potrebbe essere di più grande sulla terra che incontrare Dio come lo si incontra nell'Eucarestia? Se ci rendessimo anche solo minimamente conto della forza di questo Mistero, non potremmo più respirare per l'emozione e non solo piegheremmo le ginocchia per adorare e ringraziare, ma il nostro cuore scoppierebbe di gioia.

Io, creatura debole segnata dal peccato, posso incontrare Colui che mi ha creata e che ha tratto dal nulla l'universo intero!

E questo solo per grazia sua, perchè Lui per primo ne ha preso l'iniziativa e per raggiungermi è sceso fino a me. Potermi nutrire della sua Parola e del suo Corpo, poterlo ascoltare e potergli parlare, poter gustare ed assaporare la sua presenza tenera e forte, materna e paterna, generosa ed esigente: è davvero un'esperienza incredibile e meravigliosa!

Gesù, il "Dio con noi", che è entrato nella storia attraverso l'incarnazione, è lo stesso che nell'Eucarestia vuole fare di noi altri piccoli Gesù, che come Lui passino nel mondo facendo del bene e risanando i cuori feriti...

Ed è commovente pensare che mutino le stagioni dell'anno e della vita, cambiano le mode, i costumi, la mentalità della gente, le consuetudini, ma da duemila anni Lui è lì, presente in quell'ostia bianca, silenziosamente e meravigliosamente presente in quei pochi grammi di pane, come una roccia forte, su cui ognuno di noi può costruire la sua vita.

Dice la Bibbia: "*Chi può dire di avere la divinità così vicina a sè come il nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?*" E noi non solo possiamo incontrarlo nella sua Parola, ma addirittura nutrircene, facendolo diventare carne della nostra carne e vita della nostra vita.

Eucarestia: ineffabile invenzione di un Dio che ci ama pazzamente, immensamente, incredibilmente, aldilà e al di sopra di ogni nostra immaginazione!

Grazie, Signore Gesù! Eucarestia vuol proprio dire: "Grazie!"

Chissà se in questo anno dedicato alla riscoperta dell'Eucarestia impareremo non tanto a parlare di questo dono immenso (anche se a volte potrà essere utile farlo), quanto a lasciarci afferrare, colmare, rapire dalla meraviglia di questa presenza viva del Dio vivo!

E allora nulla della nostra vita, neanche il minimo dettaglio ci sembrerà banale o insignificante: tutto, con Lui, acquisterà un valore immenso e vivremo nella pace, che è la pienezza di ogni bene.

Per questo Dio ha inventato l'Eucarestia: perchè, anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze più grandi, potessimo sperimentare, già nel presente, un anticipo di Paradiso.

Il nostro Dio, che è innamorato di noi, sue creature, non ha che questo desiderio: renderci felici, pienamente felici, felici per sempre: l'Eucarestia è il segreto di questa felicità.

Allora, se un noto spot pubblicitario recita: "Toglietemi tutto, ma non il mio...", noi cristiani, a maggior ragione possiamo dire: "Toglieteci tutto, ma non la nostra Eucarestia" perchè, come già dicevano i cristiani di Abitene nel IV secolo dopo Cristo: "senza di essa non possiamo vivere". E per tener fede a questa affermazione hanno subito il martirio.

Anna T.

Avvento 2004: *Vieni, Gesù!*

Vieni, Gesù! Ho bisogno di Te!

Vieni anche quest'anno e aiutami ad aprirti la porta perchè Tu possa entrare nella mia casa e rinnovare ogni cosa;

vieni a rischiarare le zone d'ombra della mia vita, le realtà nascoste e impenetrabili;

vieni ad illuminare la mia mente, perchè possa conoscere sempre più profondamente la tua verità che mi rende libera;

prendi possesso del mio cuore perchè impari ad amare alla tua maniera (così diversa dalla mia!);

vieni a guarire le mie ferite interiori con il balsamo del tuo spirito consolatore;

vieni a rinfrescare la mia memoria, affinchè possa ringraziarti per tutte le volte in cui mi sei rimasto accanto con la tua presenza rassicurante e mi hai indicato la strada;

apri i miei occhi, perchè io veda il tuo progetto, che si delinea giorno per giorno in me e nel mondo, anche se a volte mi è difficile riconoscerlo perchè è nascosto e opera nel silenzio;

apri le mie orecchie perchè impari a distinguere fra le voci assordanti che mi assediano, la tua voce;

apri la mia bocca alla lode e al ringraziamento e dammi solo parole di vita, di speranza, di pace... per tutti.

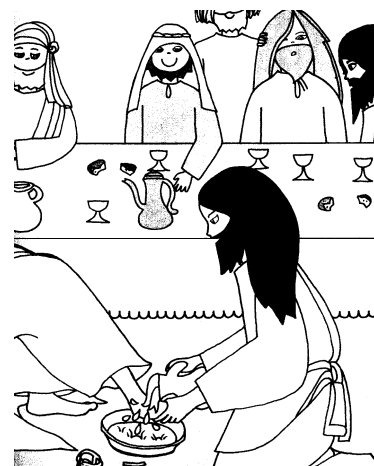
Vieni a riempire le mie mani di bontà, di altruismo, di misericordia, di riconoscenza, di perdono e poi aiutami ad aprirle per condividere i tuoi doni con i fratelli.

Vieni a camminare con me e a dare alla mia vita un senso che trascenda il tempo, per scoprire nei miei giorni la presenza del tuo Regno.

Vieni, Gesù, vieni oggi, ora, in questo istante... e fa' del mio povero cuore la tua piccola grotta, in cui poter rinascere ancora.

Grazie, Gesù: ti aspetto!

La mia porta è aperta: non tardare...

A. T.

Gesù mi abbraccia...

Nel mese di Novembre è venuta a trovarci Suor Carmela, una suora salesiana che, partendo dal brano della lavanda dei piedi, ci ha fatto riflettere un po' sull'Eucarestia.

Quella sera molte cose mi hanno toccato, ma una in particolare mi ritorna spesso alla mente e mi dà una carica in più nel mio cammino di fede: "Gesù mi abbraccia, si mette vicino a me e addirittura si fa mio servo lavandomi i piedi" (Gv 13, 1-20).

Che bello, quale fortuna essere abbracciata proprio dal Signore... con questa certezza cosa mi può spaventare, di cosa posso aver paura?

Perchè invece spesso prevalgono le paure, le inscurezze che si trasformano in egoismo, in atteggiamenti di chiusura verso gli altri e verso di Te, Signore?

No! Quel forte abbraccio mi deve far rivalutare il mio comportamento, il mio modo di essere e su tutto deve prevalere la voglia di farmi dono così come facesti Tu, di spogliarmi delle mie vesti, mettermi il grembiule del sacrificio e correre verso il prossimo che mi hai messo accanto.

Solo così, Signore, facendomi serva, sarò davvero libera e degna di mangiare il tuo Corpo.

Aiutami, Signore a non dimenticare mai la forza di quell'abbraccio e dammi la capacità di abbracciare come facesti Tu.

Giusy D.

Guerra o pace con la droga? Lettera Aperta

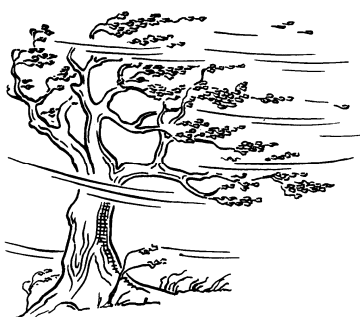
Un allievo di un saggio francese chiese al maestro: "Maestro, qual è il tuo ultimo desiderio che vorresti si realizzasse dopo morto?"

Dopo aver riflettuto un momento e guardando negli occhi il suo allievo ebbe a dire: "Vorrei piantare un albero per avere la certezza di non essere mai morto."

Questo ricordo autobiografico non é per affermare la teoria della reincarnazione, strada facile per chi non vuole accettare l'infinito divino. Io, nei miei 26 anni di missionario nella selva amazzonica colombiana di Remolino del Caguán, ho avuto l' occasione di seminare molti alberi e farne seminare altrettanti.. Sará stato un proposito ecologico-medio ambientale, di reforestazione di una selva abbattuta irremediabilmente da una orda di coloni, affamati di terra vergine, fuggitivi da una povertá storica e da un abbandono statale che si ripete nel tempo; oppure é stato un gesto amico, suggerito da una cultura personale, acquisita in vita e che mi permette di ripetere gesti di riconciliazione con madre natura, in un equilibrio che nobilita le due parti.

Di provocazioni ce ne sono state molte e diverse, che mi hanno indotto a fare quello che ho fatto.

Migliaia di famiglie, arrivate da tutte le parti della patria, si sono insediate nel cuore della foresta, esigendo da lei uno sforzo in piú per non rifiutarli in nome della povertá in cui vivono. Benchè lacerata a morte li ha accolti. Non voleva essere complice di un delitto atroce, che si iniziava a vivere a livello nazionale ed internazionale; ma senza saperlo li ha nascosti con i suoi alberi centenari, con il suo silenzio profondo e la sua incomunicabilitá con il resto del mondo.

Il massacro iniziava verso la fine degli anni settanta e il

commercio sembra non avere resistenze capaci di frenarlo. Tra teorie contrapposte degli organismi internazionali che propongono la mano dura ed altri la legalizzazione, le mafie aumentano, anche se cambiano i protagonisti.

Di tempo ne é trascorso da quando, lungo la via principale della mia missione si collocavano ogni fine settimana decine di tavolini per comperare alla luce del sole tonnellate di pasta base di coca. Mille milioni delle vecchie lire arrivavano ogni settimana con aerei fantasma che atterravano in piste clandestine, evadendo gli inesistenti controlli statali e con la complicitá di molta gente dai colletti bianchi. I padroni del commercio si moltiplicano a suon di spintoni e fragili alleanze. La corruzione é dilagante senza risparmiare nessuno a tutti i livelli. I vantaggi sono enormi e la torta da tagliare e suddividere corrisponde ad un bilancio amministrativo di un qualsiasi paese occidentale, che spaventato non sa distinguere i veri nemici e continua a dichiarare criminali i contadini colombiani, coltivatori di coca. E non fanno nulla per intercettare investimenti sospetti, riciclaggio di capitali fuori da ogni controllo della finanza mondiale. Eppure da questi medesimi paesi occidentali o nordamericani escono gli ingredienti necessari per la produzione di questo commercio. Doppia morale nella politica economica di esportazione; permessi concessi ad alleanze fittizie di superpotenze economiche. Basta parlare di trasferimento di tecnologia o collaborazione per lo sviluppo e nella foresta amazzonica e sulla cordigliera delle Ande arriva tutto il necessario.

Pochi ci scommettono sul piano sociale, considerando i produttori e i consumatori come i principali responsabili di questo delitto. Un equivoco

continua a pag. 8

continua da pag. 7

terribile. Sono solamente gli anelli deboli della catena del narcotraffico.

Ai primi vengono scaricate tonnellate di acidi tossici dagli aerei incaricati di fumigare le piantagioni proibite. Gli ultimi si considerano spazzatura della societá destinata ad essere eliminata da qualsiasi squadrone della morte. Non importa se il danno sia maggiore del rimedio, tanto i destinatari o le vittime non hanno voce in capitolo attorno al tavolo di chi decide per loro. L' importante é mantenere gli equilibri stabiliti: il 70% di esclusi a favore del 30 % di ricchi epuloni, che continuano a praticare la giustizia e la solidarietá con briciole cadute dal tavolo e destinate ugualmente ai cani.

Parlare di progetti alternativi fa sorridere a molti.

Ma se qualcuno non si tira fuori dal mucchio di conformisti e rassegnati, il sogno che il bene vinca il male sarebbe cancellato dalla morale di ogni favola che raccontiamo ai bambini.

Preferisco essere considerato un bambino che sogna e per questo sogno scommetto la mia vita di uomo e di sacerdote. Quel desiderio del saggio francese é un pó il mio; migliaia di alberi, diversi dalla coca, sono giá cresciuti e danno frutto, alla faccia di coloro che scommettono il contrario. Alcune centinaia di famiglie hanno fatto realtá questo sogno e si sono reinserite nella societá, uscendo dalla clandestinitá e dalla persecuzione della giustizia. Aver speso la vita per il riscatto di un piccolo gruppo di uomini, che vivevano un incubo, camminando per una via senza uscita, è un frutto buono: e questo mi basta.

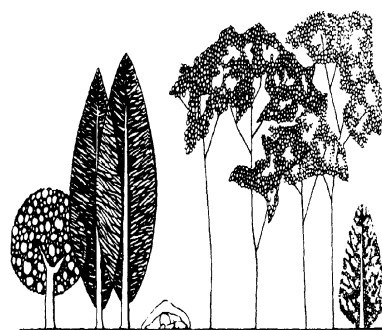
La guerra dichiarata da altri non mi interessa piú di tanto, perché non saró io a convincerli di altre possibilitá. Io dichiaro la mia guerra, alla mia maniera, alla luce del Vangelo e dei piú profondi valori umani, condivisi da tutti gli uomini di buona volontá.

Se le tonnellate di cocaina continueranno ad arrivare sulla piazza grande di una qualsiasi nostra cittá occidentale, vuol dire che é ora di riconoscersi complici. 600 tonnellate annue partono ed arrivano per vie diverse,ingrossando le fila degli abitanti di questi paradisi proibiti. A loro non importa il proibizionismo. Quello che cercano é poter entrare in questo paradiso fugace, ma pur sempre paradiso, raggiungibile solo a prezzi enormi, pagati dalle vittime, campesinos e tossicodipendenti.

Vedete voi quindi chi dovete scegliere e proteggere. Insieme possiamo togliere spazio di potere a questi mercanti della morte e operai pagati con un centesimo di dollaro.

Io intanto ho il dovere di aiutare quel campesino, che coca non aveva. Cresceva la propria famiglia portando il raccolto al paese. Un giorno una flotta di piccoli aerei scortati da elicotteri da guerra sono passati a bassa quota sulle piantagioni, scaricando il veleno destinato alle piantagioni illegali. Per un fatale errore questa famiglia é sul lastrico e come lei moltissime altre. Diritti non ce ne sono e giustizia per i poveri meno che meno. A questi eserciti dello stato non importa se qualcuno, in mezzo al fuoco incrociato di questa guerra non convenzionale, ha seminato centinaia di alberi in coltivazioni di cacao e di caucců e questi veleni li intossicano e danneggiano in forma irrimediabile. E così ogni anno decine di ettari di piantagioni di cacao e di caucciú spariscono.

Se la morale della favola che raccontiamo ai nostri bambini non fa una grinza, noi continueremo a credere nelle favole. In fondo in fondo non abbiamo altra scelta.

P. Giacinto Franzoi

Pellegrinaggio a Santiago di Compostela e Fatima

In serata siamo arrivati a **Fatima**.

Qui occorre una breve presentazione.

Il recinto del Santuario è costituito da un vastissimo piazzale dominato dalla grandiosa **Basilica,** il cui interno custodisce le tombe dei beati Francesco e Giacinta. Ma il vero cuore del Santuario è la **Cappellina delle Apparizioni**, protetta da un'ampia tettoia, che fu la prima costruzione fatta sul luogo delle apparizioni. Di fronte alla cappellina una colonna di marmo, sulla quale è posta la statua della Madonna, indica il punto preciso delle apparizioni. Qui hanno luogo la maggior parte delle funzioni, tranne alla domenica e in occasione di grandi celebrazioni quando i riti avvengono davanti alla Basilica e nella piazza antistante, costruita apposta per contenere migliaia di fedeli.

Mini diario di una "pellegrina" entusiasta

La sera stessa del nostro arrivo, dopo cena, il richiamo della Madonna ha fatto dimenticare la stanchezza e ci siamo recati alla Cappellina per la recita del S.Rosario. Ero seduta in prima fila e guardavo la Madonnina. Intanto la gente affluiva da tutte le parti, e sacerdoti di varie nazionalità si sedevano ai loro posti. C'era un clima di attesa gioiosa e di grande raccoglimento.

Una donna in ginocchioni girava attorno all'altare: la guida ci aveva spiegato che chi va a Fatima per chiedere una grazia e la ottiene, poi come segno di ringraziamento fa 3 volte il giro dell'altare in ginocchio. Sentivo di nuovo dentro di me quella pienezza e commozione, quella felicità e appagamento che avevo provato a Santiago di Compostela. E' la

presenza di Gesù risorto in mezzo ai suoi fedeli, ed è la presenza di Maria in mezzo ai suoi figli.

Il sacerdote che presiedeva ha dato inizio al momento di preghiera accendendo la sua fiaccola alla fiamma del cero pasquale e poi accendendo quella dei sacerdoti presenti; questi a loro volta passavano la fiamma ai fedeli e via via uno con l'altro fino all'ultimo pellegrino. Poi è iniziata la recita del S. Rosario prima in portoghese, e poi nelle lingue dei vari gruppi presenti: italiano, inglese, tedesco, francese e persino arabo. Per accordarmi al suono delle varie lingue m'è venuto spontaneo pregare in latino. Al Gloria, poi, tutti alzavamo le fiaccole verso la statua della Madonna, e tra una decina e l'altra il coro intonava un canto a Maria nella lingua appena pronunciata.

Alla fine è iniziata la fiaccolata tutto attorno al piazzale, nel buio totale interrotto solo dalla luce delle fiaccole: dietro al Crocifisso avanzavano i chierici, poi la statua della Madonnina posata su un cuscino di rose bianche, quindi i sacerdoti che sorreggevano a turno la portantina. La folla procedeva facendo ala alla Madonna e seguendola in corteo, e intanto cantava l'Ave

continua a pag. 10

continua da pag. 9

Maria di Fatima. Un'emozione che non so dire! Tornati infine alla Cappellina abbiamo ricevuto la benedizione solenne e il congedo.

Il mattino dopo altro momento suggestivo e sacro: guidati da don Severino, abbiamo meditato sulle stazioni di una **Via Crucis** posta lungo il percorso che il pastorelli compivano abitualmente per venire alla Cova da Iria dal paese dove abitavano. Il paesaggio è rimasto come allora, terreno brullo e sassoso e tanti ulivi selvatici: qui Lucia, Giacinta e Francesco hanno avuto anche la visita di un angelo, un anno prima delle apparizioni della Vergine, e il fatto è ricordato da un bel gruppo statuario.

A Fatima siamo rimasti un giorno intero, in cui abbiamo avuto modo di visitare anche le case dei pastorelli, di ritornare a pregare nel Santuario e davanti alla Madonnina, e di ripetere la recita del Rosario e la processione delle fiaccole della prima sera. Naturalmente c'è stato anche il tempo per i souvenirs, i cui negozi erano rigorosamente confinati fuori del recinto.

Mercoledì 1° settembre: Siamo ormai alla fine del nostro viaggio. Ultima tappa è **Lisbona**, dove il tempo limitato ci ha permesso solo di fare un veloce giro panoramico e di visitare due tra i monumenti più belli e caratteristici della città: uno stupendo Monastero del '400, ricco di decorazioni e tombe sontuose, tra cui quella del navigatore Vasco de Gama, e la Torre di Belém, un bel fortino merlato sullo sponde dell'Oceano Atlantico. L'ultima sosta è stata per la S.Messa, celebrata nella chiesa di S.Antonio da Padova, costruita proprio sulla casa dove il santo è nato.

Quanto scritto è il minimo che m'è parso di dover raccontare: ci sarebbero tantissime altre cose da dire, perché la nostra guida ci ha fatti innamorare del suo paese, facendoci conoscere la storia, l'economia, la vita politica, le usanze, le leggende, la gastronomia con dovizia di particolari ed un acuto senso dell'umorismo e questa è una delle ragioni del mio entusiasmo.

Ma tutto mi è piaciuto in questo viaggio, a cominciare dall'affiatamento tra tutti i partecipanti: siamo stati bene assieme, abbiamo visto tante cose belle, abbiamo pregato insieme, anche il bel tempo ci ha sempre accompagnato.

Sì, sono passati quasi tre mesi, ma il ricordo di Santiago, di Fatima e delle altre località mi accende ancora d'entusiasmo.

Maria Vittoria G.

L'alfa e l'omega della storia

L'anno solare e civile sono segnati nei loro ritmi quasi sempre dal calendario delle feste religiose: Natale e Pasqua, l'Assunta e il Patrono di ogni città, per semplificare.

I due calendari, civile e religioso, non coincidono su un punto essenziale: la fine dell'anno. Non esiste un capodanno cattolico come si annuncia un capodanno buddista. Per la liturgia di rito romano, cioè per la nostra, domenica 21 novembre, sarà l'ultima dell'anno liturgico (il 28 inizia l'Avvento). E l'augurio di "buon termine" per i cristiani porta un nome altisonante: festa di Cristo Re dell'universo. In fondo, l'anno liturgico cessa in maniera analoga alla fine del mondo, così come è immaginata dalla Bibbia: con il trionfo di Cristo, giudice e signore del cosmo. Nelle diverse raffigurazioni cristiane, e particolarmente nelle icone orientali oggi tanto in voga anche nel nostro Occidente, Cristo sta all'inizio e al termine del mondo, è l'alfa e l'omega secondo la simbologia greca, ossia secondo il vocabolario italiano Cristo è la A e la Z della storia.

Non sembrino queste espressioni giochi di parole e di immagini tanto care agli orientali. I simboli hanno la capacità di dire tante cose, e molto significative, che il linguaggio troppo razionale e dotto non riesce ad esprimere. Usciamo dall'immagine. Che Cristo stia all'inizio e alla conclusione dei tempi ha un senso preciso. L'universo, il mondo, gli uomini, la storia di ogni giorno non sono sfuggiti di mano a Dio. L'uomo e gli uomini non sono stati creati da Dio Padre e poi abbandonati a se stessi. Certamente i disegni di Dio restano spesso nascosti agli uomini. Ma ragionava Dio con il suo Abramo: "Conosci forse tu i granelli della sabbia o le stelle che stanno in cielo?".

In realtà neppure noi moderni sapremmo dare questa risposta pur essendo trascorsi all'incirca tremila anni da Abramo.

Porsi dinanzi a Cristo Re dell'universo richiede una riflessione non fatalista ma realistica. Quale? Non è l'uomo il creatore dell'universo. Ed egualmente non è l'uomo il programmatore della conclusione del mondo. Né ognuno di noi può decidere completamente della sua storia personale. Assurda è la pretesa di computerizzare la propria esistenza, il proprio matrimonio, i propri figli. Se l'uomo per tanti aspetti mostra a se stesso di essere "signore della vita, degli eventi" per tante altre ragioni sperimenta intimamente di essere un "signore dimezzato".

Dovevano essere i sociologi a prevedere gli eventi sociali, le grandi rivoluzioni, la caduta del Muro di Berlino, l'avvento di Berlusconi invece di Pinco Pallino. Sinceramente, e sia detto senza arroganza, hanno fatto cilecca! Così dovrebbero essere quei grandi conoscitori dell'animo umano, che sono gli psicologi, psichiatri e psicanalisti, a spiegare le reazioni del singolo. Sono penetrati nei meandri della psiche, ma una semplice depressione resta assai spesso imprevedibile.

E di fronte alle gesta inconsulte di un maniaco o altro non sanno, e non sappiamo, che far ricorso all'idea di "mostro": una spiegazione ferma ai grandi miti dell'antichità delle religioni.

Con umiltà, dunque, anche il credente computerizzato può riconoscere in Cristo il Signore della storia.

Giovanni B.

Festa degli Anniversari di Matrimonio 2004: che emozione!

Sabato 20 novembre scorso, con altre 11 coppie di sposi della Comunità di S. Giacomo, abbiamo festeggiato il nostro 50° anniversario di matrimonio con la S. Messa alle 18 e un rinfresco nel salone sottochiesa.

Il primo incontro a cui avevamo partecipato precedentemente è stato bello e coinvolgente, perchè ci ha permesso di conoscerci meglio tra noi e di mettere in comune i problemi e le gioie della nostra vita coniugale.

Anche l'incontro di preghiera è stato un momento importante per ringraziare il Signore di averci aiutati in tutti questi anni a vivere nella fedeltà e nel reciproco amore.

Sabato sera poi, a iniziare dall'entrata solenne in chiesa a fianco del nostro sposo, continuando poi con il rinnovo delle promesse matrimoniali e con l'omelia di Don Severino e Don Egidio, è stato tutto un susseguirsi di emozioni forti e profonde.

Abbiamo provato tanta commozione; il nostro cuore era veramente pieno di gioia, una gioia che è difficile spiegare a parole.

Ci siamo sentiti accolti, valorizzati e amati da tutta la Comunità e questo è stato molto bello.

Anche la serata trascorsa in salone, rallegrata dalla musica e dai canti di Francesco e amici, ci ha trasmesso allegria, voglia di sorridere, entusiasmo e non solo a noi, ma anche ai nostri cari (figli, nuore, nipotini, amici...) che hanno partecipato alla festa chi ballando, chi saltando, chi facendo il trenino, nella massima spontaneità e semplicità.

E' stata veramente un'occasione propizia per sentirci tutti uniti e per riscoprire la ricchezza della vita matrimoniale. Questa festa ci è sembrata come un bagno ristoratore in una fonte di acqua fresca, che ci ha fatto bene al cuore e ci ha ricaricati per gli anni a venire.

Grazie al Signore per il suo aiuto, grazie a Don Severino per l'accoglienza e agli organizzatori per averci fatto vivere un momento di festa che non potremo dimenticare.

Lina e Sebastiano T.

Ricordiamo i defunti:

Mancin Stella
Chimienti Michele
Bellagamba Fiorenzo

Hanno ricevuto il Battesimo

Bucci Fabio Federico
Miolano Denise

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 13 - Numero 9 - Dicembre 2004

Per chi crede è sempre Natale

Natività del Signore

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè non c'era posto per loro nell'albergo.

Luca 2, 4-7

A pochi giorni dal Natale siamo ormai sommersi dai segni che ci inseguono, implacabili.

Segni di festa, di luci, tutto sommato di benessere, di bontà e anche... di solidarietà e condivisione.

E' impossibile non accorgerci che è in arrivo il nostro natale... non il Suo Natale. In tutto questo si corre il rischio di non meravigliarci più per il Mistero dell'Incarnazione.

Il Natale è un "mistero" davvero grande perchè è il giorno in cui Dio irrompe nella storia dell'uomo, il Dio che nemmeno i cieli possono contenere si è fatto un bambino per noi, nato in una stalla: "Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2, 12).

La gioiosa certezza che ogni anno rinnoviamo è che l'uomo, ogni uomo è amato da Dio e che Lui ancora una volta si fida di noi e ci dà la possibilità di ricominciare da capo.

Allora riconoscere la propria umanità fatta di peccato, di piccolezze non è più segno di tristezza, ma inizio di vita nuova se vissuta alla luce del Natale.

Allora possiamo aprirci alla gioia nell'accogliere questo "bambino che ci viene donato" che è segno di speranza per l'uomo e per il mondo.

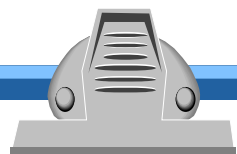
Per noi immersi nelle contraddizioni del mondo d'oggi vivere e testimoniare questa speranza diventa una delle cose più importanti e più urgenti.

Il messaggio di Natale non è un messaggio che farà cessare di colpo le guerre, che eliminerà subito tutte le ingiustizie e i molti mali che affliggono l'uomo, non farà sparire i luoghi di sofferenza, ma sarà messaggio che ci darà mani, cuore, occhi, testa nuovi per costruire qualcosa... perchè da

continua a pag. 2

Gli auguri di Don Felice

Buon Natale, cari amici. Ve lo auguro di tutto cuore e che il Signore ci dia la capacità di vivere questo tempo come il più prezioso della nostra vita.

"Father, ho un problema..." È la frase che mi ripetono almeno trenta volte al giorno. Quasi sempre il problema è il lavoro.

"Sai non abbiamo piu nulla da mangiare in casa".

"Mio papà si è ancora ubriacato e ci ha cacciati tutti di casa. Io posso lavorare, ma non riesco a trovare lavoro, dammelo tu perché possa pensare all'affitto della casa (baracca) per mia mamma e i miei fratellini".

Kamau è un bambino che frequenta la nostra scuola elementare. Scherza spesso con me. Ieri mi ha avvicinato tutto serio e poi ha cominciato a tirarmi da una parte perché gli altri bambini non sentissero: "Adesso che non c'è scuola, posso solo bere l'ochoro (polentina liquida di mais) che ci danno il pomeriggio all'oratorio, perché a casa non c'è piu niente da mangiare. Perché non torniamo a scuola (l'anno scolastico finisce a novembre e riprende a metà gennaio), cosi ci danno il pranzo tutti i giorni?!".

Ma Kamau non sa o fa finta di non sapere che qui il 90% dei bambini è in questa situazione e che proprio per questo ogni pomeriggio diamo l'ochoro a tutti i ragazzi presenti (e sono tanti).

Gli operai poi non si contano più. Tutte le mattine è una coda e tutte le mattine è una lotta. Non sappiamo più che lavoro inventare e dobbiamo sempre mettere alla prova la Provvidenza per trovare un salario per tutti alla fine della settimana. Adesso che la multinazionale ha lasciato a casa un migliaio di persone, almeno settemila persone soffrono la fame, perché un membro della famiglia, spesso l'unico con un salario, è disoccupato. Qualcosa ha tentato di fare la diocesi. Il governo non va oltre le parole. Qui continuiamo a dare cibo tutti i giorni ai bambini e, ai più poveri, tutte le settimane.

Bisognerebbe fare di più, tanto di più, ma...

Per il Natale che arriva vi chiedo il regalo della preghiera per la nostra Missione. Noi faremo altrettanto per voi. Non vi propongo come progetto che quello già proposto la volta scorsa: un aiuto per la nostra gente che soffre la fame, perché è davvero tanta.

Il Signore che si fa piccolo e umile è un insegnamento per tutti noi perché lo imitiamo e perché, come Lui, cerchiamo di stare sempre dalla parte degli ultimi e di condividere un po' della loro strada.

Ancora un augurio grande grande a tutti e un abbraccio proprio natalizio. Con affetto

Don Felice

continua da pag. 1

questo momento l'uomo Dio si fa nostro compagno di viaggio e non ci abbandonerà più: "Sarò con voi sino alla fine del mondo" e allora sì, per chi crede è sempre Natale.

Buon Natale!

Don Severino

In questo numero

Centro d'ascolto P.G. Frassati

Al servizio di chi fa più fatica

Sabato 3 luglio 2004, nella chiesa di Santa Chiara in Collegno, si è svolta una celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eminenza Mons. Guido Fiandino, dove tutti i volontari del Centro d'Ascolto (C.d'A.) hanno posto nelle mani del Signore il loro cammino passato e futuro e hanno chiesto, attraverso l'intercessione del Beato P.G. Frassati e nel ricordo delle persone incontrate, di poter essere sempre più testimoni dell'Amore e del servizio.

Il modello a cui dobbiamo tendere è l'amore di Dio: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*" (Lc. 6,36). Che cosa voglia dire "amare" Gesù lo chiarisce con le parole del giudizio finale: "*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere…*" (Mt. 25, 35-36): e poi le riassume con quella regola così efficace che dice: "*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*". (Mt. 7, 12)

L'Amore, dunque, significa fare concretamente il bene, con premura e creatività. La misura è Gesù stesso: "*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*". (Gv 13, 34).

Noi sappiamo che il miglior modo per trasmettere una testimonianza è viverla realmente e concretamente; per questo il nostro Centro è chiamato a trasmettere il vangelo della carità attraverso la sua testimonianza. Alcuni si chiederanno: cos'è un Centro d'Ascolto?

Il nostro C.d'A. P.G. Frassati è uno strumento che le comunità cristiane, della zona Collegno-Grugliasco, si sono date per ascoltare in modo attivo TUTTI, senza preclusioni di etnia, religione, sesso, nazionalità e condizione sociale, mettendo sempre al centro la "persona", che è portatrice di risorse anche nei momenti di solitudine, di abbandono, di sofferenza, e nella consapevolezza che Dio stesso ci interpella.

I servizi che il C.d.A. offre sono l'accoglienza, l'ascolto, l'accompagnamento e sono rivolti a tutte le persone residenti nei comuni di Collegno e Grugliasco o che comunque in essi svolgono un'attività rilevante: uomini e donne di nazionalità italiana o straniera, con famiglia o soli, residenti nella zona o non, cristiani o non, che necessitano di essere ascoltati.

E' nato per volontà dei parroci di Collegno e Grugliasco e della Caritas zonale, con il contributo sostanziale delle due Amministrazioni e del C.I.S.A.P. (Consorzio Intercomunale di Servizio alla Persona), ha la sua sede in via Crimea 38, Collegno e i volontari che vi operano prestano il loro servizio gratuitamente.

Il volontario che accoglie la persona in difficoltà offre il proprio sostegno, prima di tutto ponendosi in atteggiamento di accoglienza, di attenzione e di ascolto.

La persona che ti viene incontro, uomo o donna, giovane o anziana che sia, è sempre portatrice di una storia umana. All'interno di questa storia, poi, facilmente ci sono problemi, spesse volte economici, materiali: le bollette da pagare, l'affitto, piuttosto che il vestito o dei pacchi di viveri.

Qual è la prima tentazione che scatta subito in ognuno di noi volontari? Quella di trovare immediatamente la soluzione alla criticità presentata. Normalmente siamo tentati di metterci di fronte al problema in modo pratico, immediatamente pensiamo alle soluzioni possibili, di quanti soldi possiamo disporre, quali telefonate possiamo fare, talvolta anche a come "elargire" una salutare sgridatina a questa persona. Le cose non dovrebbero andare così.

Prima di tutto occorre favorire e facilitare una relazione, devo conoscerti per quello che sei e chi rappresenti per me, devo accoglierti con la tua storia, farti un po' di spazio dentro di me e poi pensare alle soluzioni tecniche che ti posso offrire. Tutto questo in un contesto di parità relazionale.

Inoltre devo aiutare la

continua a pag. 4

continua da pag. 3

persona a scavare nel suo intimo per capire come il problema si è generato, spronarla affinché lo stesso errore non capiti nel futuro, ma poi devo sostenerla nel superamento del momento difficile. Devo cioè, **comprenderti come persona**, capire le tue necessità senza nasconderti le tue responsabilità, ma **poi devo darti una mano concreta.**

E qui veniamo al punto in cui, oltre ad aprire il cuore occorre aprire anche il portafoglio.

Per questo all'interno dell' Associazione esiste un gruppo apposito denominato V.I.S. (Valutazione Interventi Solidali) che si occupa degli aiuti concreti da fornire alle famiglie in difficoltà.

Nella nostra società si evidenziano, e in questi ultimi tempi sempre in misura maggiore, povertà che coinvolgono un numero crescente di famiglie. Molte volte queste situazioni di disagio sono legate a problemi di emarginazione delle persone, a volte di integrazione nel contesto civile, a volte sono dovute a mancanza di lavoro e/o alla presenza di occupazioni non stabili o mal retribuite, altre ancora alla mancanza o alla perdita della casa

I numeri relativi agli interventi nel C.d'A., dal momento della sua nascita sino ad oggi sono: *Persone ricevute 696, problemi emersi e affrontati 840, azioni svolte in aiuto1192.*

Pertanto le centinaia di ascolti e di azioni effettuate presso il nostro Centro di Ascolto hanno evidenziato i punti di maggiore marginalità riscontrabili oggi e confermano quanto l'Arcivescovo ed il Direttore della Caritas diocesana hanno recentemente segnalato ossia: CASA, LAVORO, DIFFICOLTA' ECONOMICHE e SALUTE.

I volontari del Centro Frassati sono consapevoli che il loro servizio è poca cosa di fronte a questi enormi problemi, ma sono altresì convinti di doverlo svolgere, perché questo sia una testimonianza viva dell'essere cristiani.

Diciamo perciò il nostro grazie caloroso alla Diocesi e agli altri benefattori (Corri-Collegno, Fondazione Agnelli, ex C.R.T. Compagnia S. Paolo VSSP) che ci permettono questi interventi, ma più di tutto vale sempre l'attenzione nei confronti delle persone che incontriamo, cercando di evitare ogni giudizio critico, sommario, perché dietro ogni bolletta o rata da pagare c'è sempre un essere umano con una storia, vissuta, sofferta, e che da questa è stato ferito nella dignità e nella possibilità di camminare da solo.

Continueremo ad evidenziare a tutti, certi di riceverne attenzione, i problemi generali e particolari incontrati, perché coloro che sono in difficoltà sentano di non essere soli e perché non venga meno in loro la speranza che deve accompagnare ogni uomo.

Adriano B.

AMO IL PRESEPE

Amo il presepe,
questa gaudiosa rivincita del cuore
sulla specularità del pensiero.
Perchè, se sui crinali scoscesi della rivelazione
la teologia si inerpica temerariamente,
il presepe, quello popolare dell''800,
non è da meno.
Anzi, la scavalca in arditezza:
col bilico dei suoi ponti,
col paradosso delle sue montagne,
con l'anacronismo delle sue città,
con la trasognata semplicità dei suoi personaggi.
Per questo amo il presepe.
Ma lo amo soprattutto perchè mi suggerisce
un'arditezza ancora più grande:
che Lui, il Signore,
è disposto a ricollocare la sua culla,
ancora oggi tra le pietraie
della mia anima inquieta.

don Tonino Bello

Io accolgo te...

Domanda: come avevi detto l'anno scorso nel matrimonio di Stefano e Francesca (anticipando i tempi), è proprio cambiata la formula del Rito del Matrimonio, secondo il desiderio espresso. Lo sapevi o è stata un'intuizione? (Paolo)

Risposta

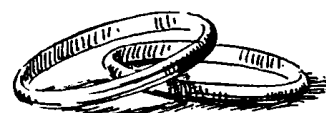
Tutte e due le cose: avevo letto un trafiletto in una Rivista Pastorale, ma nello stesso tempo, riflettendo sulla verità del matrimonio cristiano, sentivo che quelle parole che gli sposi pronunciano durante il Rito erano fredde e risentivano di un modo piuttosto legale e giuridico di concepire la realtà. Prima di rispondere alla domanda di Paolo, ho voluto documentarmi bene, leggendo il nuovo Rito; quello che è stato approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana ed è entrato in vigore all'inizio di questo Avvento (il 28 novembre), è un fatto molto importante e orienterà, da questo momento in avanti, tutta la Catechesi e la preparazione dei Fidanzati al matrimonio. Ho qui davanti il testo e vorrei dire tante cose, ma mi limito questa volta a mettere in evidenza alcune novità e variazioni interessanti. Ognuna può essere un bellissimo tema di Catechesi.

1) Sono previsti tre diversi schemi celebrativi: il Rito del Matrimonio nella Celebrazione Eucaristica, il Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola, il Rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte (chiamata) catecumena o non cristiana. Sia ben chiaro che non si tratta di una celebrazione di serie A e una di serie B, ma di un maggiore rispetto delle persone e del loro cammino di fede. Nella "Presentazione" i Vescovi scrivono: "Nella esperienza pastorale Italiana si verifica sempre più il caso di coppie, che pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede" (n.7). Pur nella ricerca di un linguaggio più semplice e adeguato, il Rito del Matrimonio nella liturgia della Parola (meglio chiamarlo così, che Matrimonio senza la Messa), si presenta come una celebrazione che ha la sua dignità e completezza.

2) La rinnovazione delle promesse battesimali: nei riti di ingresso il sacerdote invita gli sposi a rinnovare la memoria del proprio Battesimo, poi rende grazie, asperge se stesso, gli sposi e tutta l'assemblea con l'acqua benedetta. Questo momento è importantissimo, perché mette in evidenza il significato di fede dell'atto del consenso, che è l'elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano all'alleanza pasquale e compiono un atto veramente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore pronunciata da Dio.

3) Omettendo diverse novità contemplate nel nuovo Rito, [come l'ampliamento delle Letture bibliche, la venerazione del Vangelo e la "consegna" della Parola al termine del Rito, la preghiera di benedizione sugli sposi, le litanie dei santi...], diciamo qualcosa sulla formula del consenso, che è il centro del Rito. Sono contemplate tre diverse formule di consenso, ma noi ci fermiamo a presentare la prima, quella tradizionale, con le sue varianti: E' stato sostituito il verbo "prendo", con il più significativo "accolgo" (che sottolinea la dimensione del "dono"); ed è stata aggiunta la frase **"con la grazia di Cristo".** Ecco, allora, come risulta la formula che sentiremo pronunciare dagli sposi in futuro:

"Io accolgo te, come mia sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Don Egidio

Natale ed Eucarestia

Natale: Dio si china, si abbassa, discende fino a noi, si fa bambino inerme, perchè non vuole umiliarci con la sua potenza, ma ama toccarci il cuore con la sua semplicità;

Eucarestia: Dio in Gesù si fa pane, un semplice pezzo di pane, per nutrire la nostra fame e quella di ogni uomo, fino al più piccolo e al più lontano...

Natale: Gesù non viene al mondo in modo eclatante, ma per giungere tra noi vuole aver bisogno degli uomini e, dopo nove mesi di gravidanza, nasce dal grembo di una donna, Maria di Nazareth;

Eucarestia: Gesù rinnova in ogni S. Messa la sua presenza viva e anche in essa, perchè il pane si trasformi nel suo corpo, vuol servirsi della mediazione degli uomini: i sacerdoti.

Natale: Gesù nasce in un luogo povero, spoglio, senza fronzoli, perchè è Lui e Lui solo, la vera ricchezza;

Eucarestia: Gesù, per rinascere nella nostra vita, vuol trovare un cuore povero, umile, che sappia attendere ed invocare la sua venuta come la realtà più preziosa che ci sia.

Natale: Gesù nasce nella quiete, nella calma, nel silenzio della notte e la illumina con la sua presenza;

Eucarestia: anche noi, per incontrare Gesùnella comunione, dobbiamo fare silenzio e saper vegliare, anche nei momenti di buio, nella sicura speranza della sua luce.

Natale: un coro d'angeli porta agli uomini l'annuncio della pace, perchè Dio li ama e quel Bambino è il segno visibile del suo Amore;

Eucarestia: tutto il Paradiso canta di gioia attorno a Gesù Eucarestia, che in ogni S. Messa ci rinnova il dono della sua pace

Natale: Gesù si fa dono

per i pastori, per i magi, per ciascuno di noi, per indicare ad ognuno la strada del servizio ai fratelli;

Eucarestia: Gesù si fa dono, si fa cibo e sostegno, perchè ogni persona scopra la meta a cui è chiamata e, in comunione con gli altri, cammini sicura verso il Padre.

Natale: Gesù nasce all'interno di una famiglia, di un popolo per la salvezza di tutta l'umanità;

Eucarestia: Gesù, in ogni S. Messa, rinnova la sua presenza nella Chiesa, suo nuovo popolo e si dona a favore di tutti: vicini e lontani.

Natale: mistero di amore che prepara la Pasqua, compimento della missione di Gesù;

Eucarestia: sacramento di amore che ci fa rivivere, nell'oggi della storia, il mistero pasquale di Gesù: nato, morto e risorto per noi.

Natale: il Paradiso si apre, per offrirci il suo fiore più bello e trapiantarlo sulla Terra, affinchè anch'essa diventi un Paradiso;

Eucarestia: in ogni S. Messa il Paradiso si apre e questo fiore meraviglioso, Gesù, viene tapiantato nel nostro cuore, perchè la nostra vita, unita alla sua, sia sempre un canto di gioia, di lode e di ringraziamento al Padre.

In sintesi, **sia il Natale che l'Eucarestia ci manifestano il valore**, spesso dimenticato, **della piccolezza, dell'umiltà, della semplicità, del nascondimento.**

Chiediamo al Dio Bambino di saperlo riscoprire e soprattutto di poterlo vivere e testimoniare con gioia.

Anna T.

RICONCILIAZIONE

Avvento, periodo di attesa, di vigilanza, di riconciliazione. Riconciliazione è stato il tema del ritiro che il nostro parroco ci ha presentato la prima domenica di avvento.

Forse non ci rendiamo conto delle grazie che il Signore ci dona attraverso questi momenti di riflessione per il nostro cammino spirituale. I momenti di unità parrocchiale sono stati due: Sabato 27 e domenica 28. In essi si è vista la bellezza e si è sentita la grandezza di tutti i gruppi, giovani e adulti, uniti dallo stesso ideale: il desiderio di scoprire quanto Dio ci ama e ci accoglie attraverso il Sacramento della Riconciliazione, e la certezza che di esso abbiamo bisogno per verificare e confrontare personalmente la nostra vita con il progetto di Dio.

Riconoscersi peccatori non è un'umiliazione, ma ammettere di aver bisogno di Dio per cambiare e realizzare la propria vita.

Il ritiro ha avuto inizio con i canti dei salmi. Il Cardinale Pellegrino scrisse nella prefazione di un libro sui salmi: che il salmo è tranquillità dell'anima, arbitro di pace, allontana l'ondeggiare dei pensieri, concilia l'amicizia, riconcilia coloro che sono separati, fonde armoniosamente la moltitudine in un solo coro. Così ho colto questa preghiera: voce della Chiesa che loda il Signore in ogni situazione della vita.

Don Severino ci ha dato alcune indicazioni, che ci possono aiutare per la riconciliazione che siamo invitati a fare. Innanzi tutto ci ha invitati a pregare, a desiderare la pace, a riconoscere la nostra povertà e i nostri limiti, e ad accettare gli altri non per trarne vantaggio, ma per accoglierli, a togliere la nostra trave, prima di vedere la pagliuzza degli altri, ad individuare ciò che ci divide.

Il segno della pace, che ci scambiamo durante la celebrazione della Messa, non dovrebbe essere banalizzato, ma dovrebbe diventare un gesto che manifesti la gioia di essere di Cristo.

Don Severino ci ha esortati a riconciliarci con Dio, con gli altri e con noi stessi. Il Vangelo è la nostra guida; il tema di confronto è la parola di Dio, è riprendere in mano quello che Dio ha seminato nel nostro cuore nel momento del Battesimo.

Il messaggio dell'Arcivescovo, che ci è stato dato per l'AVVENTO: "Se tu conoscessi il dono di Dio", tratto da Giovanni (4, 10), dove si narra dell'incontro tra Gesù e la Samaritana, mette in evidenza che se noi apprezzassimo, in tutta la sua profondità, quanto avviene nella celebrazione dell'Eucarestia e del sacramento della Penitenza, certamente vivremmo in un continuo rendimento di grazie per la grandezza del suo dono.

Chiediamo al Signore il dono della conversione, e come il figlio prodigo, rivolgiamoci con fiducia alla sua misericordia .

Anna M.

Buon Natale... da Don Gianfranco

Chiediamo il dono dello stupore di fronte
al Bambino Gesù, che ci rivela l'immenso
Amore di Dio per ognuno di noi.
Chiediamo il dono del silenzio per poter entrare nei
segreti del Natale, il dono dell'umiltà, il dono di un
cuore accogliente e riconoscente per far felice Dio,
Lui, che, per far felici noi, ha inventato
la follia dell'Incarnazione, della Croce
e della Risurrezione.
Chiediamo alla Madonna
il dono di saper vedere il Volto di Gesù
nel volto sofferente di tanti fratelli.
Cari auguri da tutti noi e GRAZIE per essere
in CORDATA con noi.

I ragazzi, le mamme e i bambini della CORDATA.

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Sabato 27 novembre si è svolta la **giornata nazionale della colletta alimentare.**

Davanti a molti supermercati alcuni volontari chiedevano il nostro contributo, sotto forma di “spesa”, per poterla donare a persone e famiglie che attualmente vivono sotto la soglia della povertà.

Molti hanno partecipato donando generosamente; per questo, e non solo, ritengo sia importante portare a conoscenza di tutti che la raccolta è stata proficua e per questo vi dico che, se nell’anno 2003 sono stati raccolti 14.000 Kg di prodotti alimentari, quest’anno ne sono stati raccolti circa 23.000 Kg.

La Fondazione Banco Alimentare, che opera ormai da 15 anni in Italia, è convenzionata con 6.847 enti caritativi e attraverso di essi consegna quotidianamente alimenti in eccedenza dell’industria alimentare, della grande distribuzione, dei mercati generali e degli enti pubblici.

Nel piccolo, anche la S. Vincenzo della nostra parrocchia S. Giacomo Ap. usufruisce di questi prodotti, che ovviamente devolve a persone bisognose del nostro quartiere.

Per questo dico a tutti GRAZIE di cuore.

Desidero però aggiungere ancora una cosa, per questo mi collego alla venuta del Signore, Natale 2004, per affermare quanto sia importante condividere i bisogni delle persone più povere.

La vita quotidiana ci ripropone innumerevoli immagini allettanti ed aberranti nello stesso tempo: immagini di vetrine, di luci.di dolciumi, di giocattoli, di réclames per le vacanze, di abiti di lusso, di proposte per gli acquisti.

Una festa per i sensi, ma per i poveri una festa senza senso.

Il mistero di Cristo, invece, ci mette sotto gli occhi un fatto straordinario: un giorno è nato un bimbo, come gli altri, ma diverso da tutti gli altri. Vuol ricordare a tutti, credenti e non credenti, che un giorno anche noi siamo nati, che siamo stati nudi, che abbiamo avuto fame, sete, che abbiamo avuto bisogno di un riparo, di una carezza, di un bacio, di un po’ di affetto, come esigenza vitale per vivere.

Poiché davanti a questa immagine siamo sempre tentati di chiuder il cuore prima ancora che gli occhi, Cristo ci invia anche un messaggio. Chi nasce è il Figlio di Dio, ma è il Figlio di Dio che rinasce nella nascita di ogni altro uomo. Perciò la vita non è soltanto dono di Dio, un dono qualsiasi. E’ il dono che Dio fa di sé all’uomo. In ogni uomo Dio fa dono di sé e nell’esistenza di ognuno di noi si presenta a tutti gli altri per farsi riconoscere, per farsi amare, ma per essere anche fonte di Amore.

Si presenta a noi in un corpo perché non è stato soltanto uno di noi. Dio ha un corpo in ognuno di noi. Perciò può dire e dice a ciascuno di noi: “Ho fame, ho sete, sono solo, ho bisogno di essere ospitato, di essere amato”. In ogni persona ripropone tutto questo in modo drammatico e lo fa nel mistero del Suo Amore, che chiama tutti a farsi prossimi a Lui in chi ha fame, sete, in chi è nudo e straniero.

Svincolate dall’amore del prossimo, le opere della Misericordia non hanno più senso.

Se invece proviamo a leggerle nel contesto dell’amore per il prossimo, nel quale Dio si presenta come bambino simbolo di tutti noi nel mondo, allora gli appelli: “Avevo fame, avevo sete, ero nudo, non avevo casa”, richiamano valori fondamentali dell’esistenza umana.

In sintesi, impongono a tutti il dovere di procurare non il minimo, ma il massimo benessere a chi è nel bisogno. E’ volontà di Dio che la vita sia piacevole, questo non deve creare scandalo, anche se una tradizione svincolata dal Vangelo e dall’Amore ha sempre presentato la sofferenza come valore fondamentale. Il piacere non è un lusso per qualcuno. Va garantito a tutti.

Il corpo ha bisogno di benessere per svilupparsi, per vivere e sperimentare l’Amore. Da qui la necessità di una solidarietà che deve coinvolgere tutti.

Cristo sta venendo ancora una volta in mezzo a noi,

continua a pag. 9

Si è fatto bambino come uno di noi!

"…. Ed il Verbo è disceso fra noi sulla terra e si è fatto bambino come uno di noi ..." queste sono le parole della canzone ispirata al capitolo 1 di San Giovanni e proprio da questa frase è partita la riflessione del ritiro d'Avvento dei gruppi giovanili.

Noi animatori del gruppo Elio (nuovo gruppo nato dalla fusione dei gruppi 2000.it, Energie e H_2O) abbiamo concentrato la riflessione sul fatto che Gesù "si è *fatto bambino come uno di noi*" e abbiamo quindi paragonato l'Avvento, ovvero l'attesa della nascita di Gesù, alla gravidanza, cioè all'attesa della nascita di qualunque bambino.

Siamo partiti pensando alla gioia che i genitori e i familiari provano quando scoprono che è in arrivo un bambino e ci siamo chiesti se anche noi abbiamo provato la stessa gioia quando è iniziato l'avvento, quando cioè la Chiesa ci ha detto che è in arrivo Gesù.

Abbiamo poi pensato al cambiamento che si verifica nella vita dei genitori e soprattutto della mamma che inizia a curare maggiormente il suo corpo e a sottoporsi ad esami e controlli per vedere se il bambino cresce bene; anche noi durante l'Avvento dovremmo curare maggiormente il nostro "corpo spirituale" e dovremmo sottoporci a visite e controlli (la messa domenicale, gli incontri di preghiera, le riunioni di gruppo, la confessione, ...) per vedere se ci stiamo preparando bene.

Man mano che la gravidanza va avanti la mamma cambia il suo aspetto: diventa più bella perché piena di gioia per il bambino che porta in grembo e la sua pancia si vede e cresce sempre di più...

E noi? Siamo diventati moralmente più "belli" perché pieni di gioia per l'attesa di Gesù e soprattutto la nostra "pancia", il nostro cambiamento si vede?

Alla fine della gravidanza la mamma frequenta il corso pre-parto per affrontare al meglio il momento del parto: anche noi per arrivare pronti alla nascita di Gesù dobbiamo frequentare la novena, che è il nostro corso pre-parto.

Dopo una lunga attesa ecco finalmente che il bambino nasce e tutta la famiglia e gli amici sono contenti e felici e si radunano attorno al nuovo arrivato; quando il 25 dicembre nascerà Gesù noi come ci comporteremo? Festeggeremo la *SUA* nascita o saremo indifferenti e ci preoccuperemo solo dei *NOSTRI* regali?

La nascita di un bambino è sempre un nuovo dono che riempie di gioia la famiglia, nonostante la nascita avvenga sempre nello stesso modo. Provate infatti a chiedere ad un genitore se ha provato gioia solo alla nascita del primo figlio o ha provato un'emozione sempre diversa, forte e nuova, alla nascita degli altri figli. Quindi anche per noi il Natale deve essere una festa e una gioia sempre nuova, perché ogni anno nasce per noi un nuovo bambino, un nuovo Gesù.

Buon Avvento e Buon Natale

Gli Animatori del Gruppo Elio

---

continua da pag. 8

chiediamogli che ci apra gli occhi per vedere, l'udito ascoltare e sentire, ma soprattutto il cuore per amare.

E noi, da parte nostra, fermiamoci a guardare semplicemente il volto del nostro prossimo, e forse scopriremo bisogni e sofferenze che non abbiamo mai conosciuto, accanto alle quali siamo sempre passati insensibili. Sono le sofferenze e i bisogni del Figlio di Dio. Allora udremo la Sua voce e la sua voce farà nascere qualcosa di buono dentro tutti noi.

Buon Natale a tutti!

Adriano B.

Per un Natale di pace

Anche a te, carissima amica o amico, sarà sorta una domanda insistente all'approssimarsi della festa del Santo Natale: "**Ma dove nascerà quest'anno Gesù Bambino?**". I pinnacoli dei templi moderni sono caduti, le grotte vengono bombardate, la sua terra di Palestina è insanguinata e le luminarie accese nelle nostre città riverberano troppo spesso bagliori di lotta, di violenza, di odio. Si è fatto freddo sulla terra e una caligine densa impedisce una chiara visione degli avvenimenti, capaci comunque di catturare con veemenza la nostra emotività, per cui gli uomini sono disorientati. Quale giudizio dare? Quale strada percorrere?

Voglio lasciar da parte i ragionamenti, i dibattiti, le interminabili discussioni che pure hanno sullo sfondo un forte desiderio di pace e mi presento disarmato da Te, che sei il Principe di quella pace, promessa agli uomini che continui ad amare, per cogliere un'indicazione preziosa. Subito mi richiami al fatto che Natale non è contemplazione sentimentale di un bimbo deposto in una mangiatoia, perché ti sei dichiarato "Via" sulla quale occorre mettersi in cammino; e il cammino è quello del servizio da svolgere in favore di tutti gli uomini. Ma di che servizio si tratta? Che cosa mi viene richiesto?

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc. 9, 23). La grotta della nascita e la croce del Calvario si uniscono quindi in un unico abbraccio, perché sono inserite nello stesso progetto di vita. Nasci povero a Betlemme per testimoniarmi quella pace che non avanza se non accompagnata dalla giustizia e non è mai frutto di potenza o di ricchezza, ma di fraternità, di solidarietà, di amore, come mi testimoni dall'alto della croce. Che cosa vorresti contrapporre, mi dici, alla violenza del terrore? La superiorità delle bombe più sofisticate o i prodotti della tecnica più avanzata? Ma né l'una, né gli altri sono capaci di cambiare il cuore, poiché la pace è un frutto che matura nella profondità dell'animo.

Nella Giornata Mondiale della Pace (1997) e nel Messaggio di Natale nel 2001, Giovanni Paolo II ha detto con forza: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". Giustizia infatti è recuperare interamente l'ordine interiore che richiede la cancellazione di ogni residuo negativo e ci chiede perciò la capacità di perdonare. Ricercare la giustizia, ma renderla completa con il perdono.

O Signore, non è facile questo compito che ci affidi, perché ci chiami ad essere costruttori di pace in un mondo dilaniato dalle divisioni e dalle guerre; ci chiedi di favorire la pace nelle famiglie, nel lavoro, nelle comunità; pace nella convivenza tra i popoli e le nazioni, pace nell'accoglienza dello straniero. Fa' perciò che accogliendoti a Natale non siamo noi a catturare questa festività e a farla nostra, a viverla a modo nostro, ma che sia la tua nascita a catturare noi e sia Tu a farci tuoi!

Vergine del Presepio, prega per questa nostra comunità di San Giacomo a te affidata e per l'umanità intera, perché lo Spirito del Signore conduca i nostri cuori sui sentieri della pace.

Con grande speranza perciò porgo di cuore a tutti voi e specialmente a chi è più nella sofferenza e nell'affanno un cordiale augurio di

BUON NATALE

Giovanni B.

Riflessioni davanti al presepe

Era notte, tutto era silenzio e pace o forse si sentiva il sibilare del vento tra gli alberi...

Una notte stellata come tante, si sarebbe detto, ma in quella notte il mondo aveva ritrovato un senso e una meta che, dopo il peccato di Adamo, sembravano compromessi per sempre.

Quella notte era diventata speciale per aver accolto i primi vagiti di un Personaggio speciale che ha cambiato il destino dell'uomo.

La storia è stata spezzata in due da quell'Evento: prima di Lui, dopo di Lui e al centro Lui, Gesù, il Verbo, la Parola.

Se la nascita del Messia non fosse un fatto concreto, storico e ben collocato geograficamente, sembrerebbe un assurdo, una realtà troppo bella per essere vera, troppo semplice per essere da Dio e troppo normale per essere il capovolgimento della storia.

Eppure il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei Patriarchi e dei Profeti, il Dio grande della Creazione e dell'Esodo ha voluto farsi "carne", fragilità, debolezza, precarietà; ha voluto scendere tra noi, abbassarsi fino a noi, creature deboli e peccatrici, e farsi uno di noi per amore! E non solo...

Egli, che è l'Amore perfetto, si è fatto "peccato", perchè noi avessimo la Salvezza.

Un Dio così non avremmo potuto neanche sognarlo; supera davvero ogni immaginazione, ogni limite, ogni confine!

La nostra mente è piccola e ottusa; capisce sempre troppo poco di questo Mistero insondabile.

Noi siamo ancora ciechi, sordi, duri di cuore, ma davanti a questo Bambino che giace in una mangiatoia, ci sentiamo spiazzati e non possiamo far altro che contemplare. E, in questa contemplazione, è come se un raggio della stella di Betlemme ci facesse capire un po' meglio chi è Lui e chi siamo noi.

E' come se il canto degli angeli riecheggiasse nei nostri cuori addormentati e delusi e ci dicesse: "*Gioisci, fratello, danza di gioia, esulta e canta a squarciagola perchè non sei più solo: ti è nato un Salvatore, l'Emmanuele, il Dio-con-te*".

Allora capiamo perchè la Chiesa, come madre premurosa che segue i nostri passi, ci riporti ogni anno alla fonte della nostra salvezza e ci faccia rivivere il Natale. Anno dopo anno il Mistero ci si svela sempre più profondamente, ma piano piano, passo passo, perchè i nostri occhi possano abituarsi lentamente alla luce.

Sarebbe troppo grande il Mistero se dovessimo afferrarlo tutto in una volta!

Bambino di Betlemme, grazie! Vieni ad abitare in mezzo a noi, ma fa' che questo richiamo non sia solo una frase fatta e non valga solo per oggi, giorno di Natale.

Vieni a scardinare le nostre false sicurezze, vieni a spezzare i nostri idoli, vieni ad aprirci il cuore, ad ammorbidirlo, a renderlo pieno di compassione e di misericordia.

Vieni a plasmare in noi la tua immagine e rendici strumenti del tuo amore, perchè non c'è gioia più grande, più bella, più vera che portarti ai fratelli.

Come gli angeli, trasformaci in messaggeri di pace; come i pastori, facci testimoni della tua salvezza; come i Magi, rendici attenti a cogliere i segni della tua presenza nella nostra vita; come Giuseppe, donaci la disponibilità al tuo Progetto; come Maria, insegnaci a custodire e a meditare ogni tua parola e a viverla con amore.

Bambino di Betlemme, noi ti vogliamo bene!

Vieni, Gesù, e resta con noi, sempre...

Anna T.

Da *Indiritto di Coazze* gli auguri di Suor Francesca

Canta. Cammina. Sorridi a tutti. Imita nel bene quelli che ami. Telefona ai tuoi amici: sii concreto nell'affetto! Parla con Dio.

Ritorna bambino. Ridi. Leggi un buon libro. Chiedi aiuto: permetterai ad un altro di fare un'opera di bene!

Ascolta una canzone. Permettiti di sbagliare e perdonati! Ricorda compleanni ed onomastici. Fatti un regalo.

Aiuta un ammalato. Offriti volontario. Sogna ad occhi aperti. Elimina un vestito. Accetta un complimento.

Spegni la televisione e dialoga. Sii cordiale con tutti. Ascolta il canto dei grilli e degli uccelli. Ringrazia Dio per il sole.

Lascia che qualcuno abbia cura di te. Guarda un fiore con attenzione. Canta mentre fai la doccia. Non preoccuparti per il domani.

Aiuta un vicino anziano. Accarezza un bambino. Ascolta un amico. Permettiti di essere simpatico. Dipingi un quadro.

Saluta il nuovo vicino di casa. Chiedi scusa. Convinciti che non sei solo. Credi che in ogni cuore c'è un germe di bontà.

Sii un incorreggibile ottimista. Fidati di Dio. Lascia perdere il pettegolezzo e non ripensare ad un'offesa.

Regalati ogni giorno una sorsata di Parola di Dio. Sta' in pace con Dio e con tutti. Approfitta dell'attenzione del Signore: Egli ti dona le occasioni per essere felici.

La domenica è una di queste occasioni: respira Dio a pieni polmoni!

Suor Francesca

Agenda Parrocchiale

Novena di Natale tutti i giorni S. Messa ore 18
Per i bambini ore 17 (Lunedì-Giovedì)
24/12 S. Messe ore 18 e 24
25/12 Natività del Signore S. Messe 8,30-10-11,15
26/12 Domenica S. Messe 8,30-10-11,15
31/12 S. Messa ore 18
01/01 Maria SS. Madre di Dio S. Messe ore 10,30 - 18
02/01 S. Messe ore 8,30-10-11,15
05/01 S. Messa ore 18
06/01 Epifania del Signore S. Messe ore 8,30-10-11,15
07/01 Primo Venerdì S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16,30-18,30
22/01 Noi loderemo il Signore rassegna di canti ore 21
21° anniversario della Consacrazione della chiesa
25/01
26/01
SS. 27/01 } **Quarantore di Adorazione**

Ricordiamo i defunti:

Solimeno Angela
Mancin Stella

Ha ricevuto il Battesimo

Rizzo Massimiliano
Vaccari Marco
Paolo Borio

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio